EMANUELE ARTOM

PRINCIPI DI STORIA E CULTURA EBRAICA

Con prefazione di MAX VARADI

TERZA EDIZIONE

aggiornata da Menachem Emanuele Artom

1

ROMA
FONDAZIONE PER LA GIOVENTU' EBRAICA
5718-1957

EMANUELE ARTOM

PRINCIPI DI STORIA E CULTURA EBRAICA

Con prefazione di MAX VARADI

TERZA EDIZIONE

aggiornata da Menachem Emanuele Artom

1

ROMA
FONDAZIONE PER LA GIOVENTU' EBRAICA
5718-1957

BidSUB 0036850
Inv. 27851

Alla pubblicazione di questo volume hanno contribuito il Dipartimento Culturale della Conference on Jewish Material Claims against Germany e il Dipartimento Culturale dell'Agenzia Ebraica, tramite la Federazione Sionistica Italiana

EMANUELE ARTOM

Chi mai avrebbe potuto riconoscere in quella modesta figura, in quel silenzioso spirito, in quell'anima pensante, la tempra dell'eroe, la fibra del lottatore?

Eppure oggi non v'ha più alcun dubbio: nel giovane studioso, appassionato di letteratura, di storia, di filosofia, era sopito — ma pronto — l'eroe.

Il giorno 7 aprile 1944 — tra torture orribili e infami supplizi inflittigli da chi non vogliamo neppur nominare — si consacrava per sempre il martirio di Emanuele Artom, commissario politico delle formazioni « Giustizia e Libertà » nella Val Pellice.

A ben altra opera vorremmo affidare il nome di Emanuele Artom, l'amico, l'eroe. Esso va oltre, molto oltre a questo modesto lavoro.

Eppure ci sembra quanto mai adatto al suo carattere, quanto mai aderente alla sua personalità di racchiudersi nel minimo di apparenza e di esteriorità.

I bimbi che leggeranno questo libro e che in esso apprenderanno le drammatiche vicende della storia del nostro popolo, sapranno anche riconoscere, col loro intuito infallibile, le impronte di un'anima pura, di un'anima ebraica: quella di Emanuele Artom.

MAX VARADI

Firenze, Settembre 1946

Emanuele Artom (1915-1944)

LE ORIGINI

Adamo, di Michelangiolo Buonarroti

LA CREAZIONE DEL MONDO

Quale fu l'origine del cielo, della terra, del mare, delle piante, degli animali, degli uomini? Come ebbe inizio il mondo che ci

circonda e del quale noi stessi facciamo parte? Chi lo creò? A tutte queste domande risponde il primo capitolo della *Bibbia*. In principio esisteva un *caos* confuso e tenebroso che Dio in sei giorni tramutò nel mondo bello e ordinato dove viviamo. Nel primo giorno Egli creò il cielo, la terra, la luce; nel secondo separò le acque che scorrono sulla superficie terrestre da quelle del cielo; nel terzo formò i mari e fece sorgere sul suolo asciutto le erbe, i fiori, gli alberi; nel quarto creò le stelle, il sole, che è l'astro del giorno e la luna, che è l'astro della notte; nel quinto diede vita ai pesci e agli uccelli e li benedisse, perchè crescessero, e si moltiplicassero e riempissero le acque e l'aria; nel sesto infine fece produrre dal suolo ogni specie di animali, formò il primo uomo, *Adamo*, con la polvere della terra, lo benedisse e lo elesse signore di tutte le bestie e di tutte le piante. Così il mondo fu creato in sei giorni; Iddio vide che quanto aveva fatto era buono ed il settimo giorno si riposò.

L'EDEN, EVA

In seguito Iddio piantò nell'Oriente, presso il fiume *Eufrate*, un bellissimo giardino, l'*Eden*, e lo riempì di ogni specie di piante; poi vi condusse Adamo dicendogli: « Tu sei il signore di questo luogo meraviglioso; cibati di tutti i frutti che desideri, ma non mangiare quelli dell'albero della conoscenza del bene e del male, che sorge in mezzo al giardino, perchè ne morresti ». Siccome l'uomo era solo e nessun animale era adatto a stare con lui e ad aiutarlo, Dio lo fece cadere in un sonno profondo e, mentre dormiva gli tolse una costola, con la quale formò *Eva*, la prima donna, che fu moglie e compagna di Adamo.

IL PRIMO PECCATO

Adamo ed Eva abitarono nell'Eden felici e senza lavorare, nutrendosi dei frutti che le piante offrivano spontaneamente; essi erano puri ed innocenti, nè sapevano distinguere il bene dal male. Il serpente un giorno si avvicinò ad Eva e le consigliò di assaggiare un frutto dell'albero proibito.

« Iddio — disse la donna — non ce lo permette; se gli disobbedissimo morremmo ».

« Non è vero — ribattè l'astuto animale — non morireste affatto, ma diverreste più sapienti e sareste simili a Dio stesso; per questo Egli non vuole che lo mangiate ». Le parole del serpente acuirono il desiderio di Eva; la donna colse uno dei frutti che pendevano invitanti dall'albero, lo morse e ne diede da mangiare anche ad Adamo. Avevano essi appena disobbedito al comandamento del Signore, che subito si sentirono diversi da prima: fino ad allora erano stati nudi senza accorgersene; mangiato il frutto, si vergognarono e si vestirono di foglie di fico; poi si nascosero fra gli alberi del giardino pieni di paura, ma alla sera Dio li chiamò e li punì per il loro peccato; il serpente fu condannato a strisciare sul ventre, a mangiare la polvere della terra, e ad essere calpestato dagli esseri umani; l'uomo e la donna dovettero abbandonare quel giardino meraviglioso dove avevano vissuto felici senza faticare.

Il pane che mangerai — disse Dio ad Adamo — sarà bagnato dal sudore della tua fronte, poichè dovrai vivere del tuo lavoro finchè morrai, tornando alla terra della quale sei stato fatto.

Adamo ed Eva lasciarono l'Eden e sulle porte del giardino furono posti come custodi degli angeli armati di spade fiammeggianti perchè gli uomini non potessero rientrare.

CAINO ED ABELE

Adamo ed Eva ebbero due figli, *Caino* ed *Abele*. Il primo lavorava la terra, il secondo era pastore di pecore. Ora, quando i due fratelli facevano dei sacrifizi, a Dio, il Signore accettava le offerte di Abele, ma respingeva quelle di Caino che era cattivo ed invidioso del fratello.

Dio disse a Caino: « Non irritarti con Abele perchè, se farai il bene, sarai anche tu contento; devi vincere i cattivi pensieri che ti volgono al male ». Invece un giorno Caino assalì il fratello in mezzo ai campi e l'uccise. Allora Dio gli chiese: « Dove è Abele? ».

« Non so », rispose, « sono forse il guardiano di mio fratello? ».

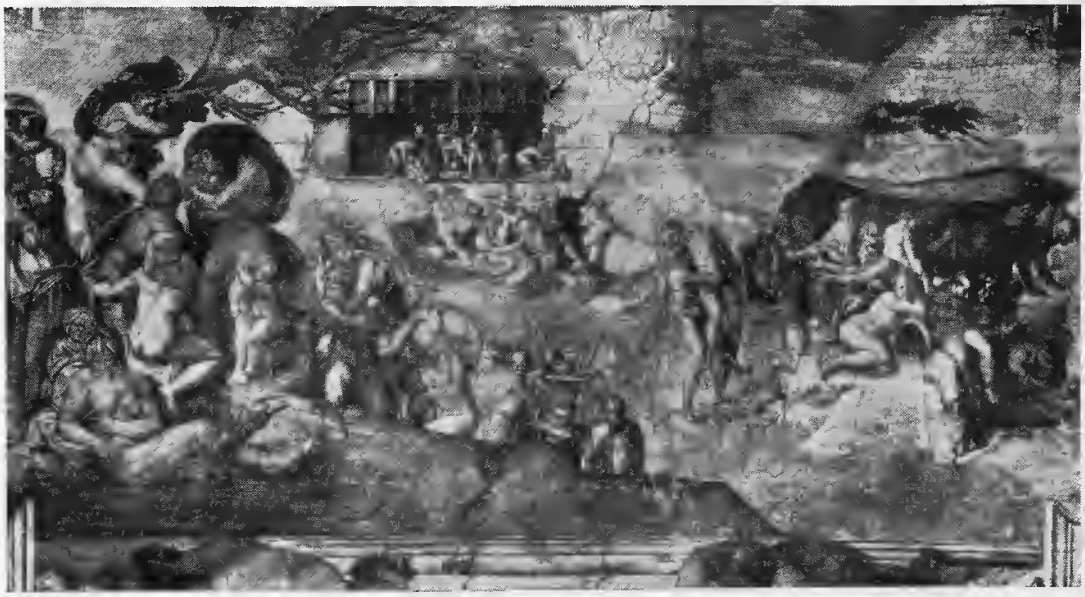
« Tu l'hai ucciso, disse allora il Signore, ed il suo sangue grida a me dalla terra perchè ti punisca: fuggi lontano da questa regione dove hai commesso un assassinio e sii maledetto; invano coltiverai la terra perchè il suolo rifiuterà di darti i suoi prodotti e dovrai vagare senza pace per tutta la vita ».

I DISCENDENTI DI ADAMO

Adamo ebbe molti figli, che si moltiplicarono, si diffusero sulla terra, fondarono delle città. In quei tempi antichissimi la vita era molto lunga e la Bibbia ricorda il nome di individui che vissero secoli e secoli; il più vecchio di tutti fu *Matusalemme,* che morì a novecentosessantanove anni. Gli uomini poi divennero sempre peggiori; Dio perciò decise di ucciderli tutti con una grande pioggia, che li affogasse coprendo la terra; volle però risparmiare il patriarca *Noè* con la moglie, i figli *Sem, Cam* e *Iafet* e le loro mogli, perchè essi erano buoni.

IL DILUVIO - L'ARCA DI NOE'

Perciò Dio disse a Noè: « Costruisci una grande *arca* e spalmala di pece di dentro e di fuori, in modo che possa galleggiare sull'acqua. Poi entra in essa con la tua famiglia e con un certo numero



Il diluvio, di Michelangiolo Buonarroti

di esemplari di tutti gli animali che popolano la terra; riempila di provviste per molti giorni, perchè sterminerò con il diluvio tutti gli uomini e le bestie e solo chi si troverà nell'arca sarà salvo ». Quando Noè ebbe compiuto quello che gli era stato comandato,

cominciò una grande pioggia, che durò quaranta giorni, e inondò la terra, in modo che le più alte montagne furono coperte di acqua. Per centocinquanta giorni, le acque allagarono la terra, poi cominciarono a decrescere e l'arca si fermò sulle pendici del monte Ararat. Dopo altri quaranta giorni Noè aprì la finestra e lasciò uscire il corvo, che volò via, poi tornò, poi si allontanò novamente per non tornare più. Allora Noè mandò fuori la colomba, ma questa non trovando nessun luogo asciutto dove fermarsi, fece ritorno presso la finestra ed il patriarca, stesa la mano, la portò dentro. Dopo altri

Noè offre sacrifici, di Michelangiolo Buonarroti

sette giorni lasciò di nuovo libera la colomba, che tornò a lui verso sera con una foglia d'ulivo in bocca; così Noè comprese che ricominciava a sorgere la vegetazione. Passarono altri sette giorni e la colomba fu per la terza volta lasciata libera, ma non fece più ritorno. Allora Noè aprì l'arca e gli animali che vi erano stati rinchiusi ripopolarono la terra. Dio parlò allora a Noè, benedisse la sua discendenza e gli promise che non avrebbe più distrutto gli uomini con il diluvio: come segno del suo patto solcò il cielo con un luminoso arcobaleno, che appare infatti sulle nuvole quando cessa di piovere.

NOE' PIANTA LA VIGNA E FA IL VINO

Noè, che era agricoltore, dopo il diluvio piantò una vigna, vendemmiò e fece il vino; non conoscendone ancora gli effetti, il patriarca bevve tanto da ubriacarsi e si pose a giacere nudo e scomposto. Il figlio Cam, entrato nella tenda, si mise a ridere e andò a chiamare i suoi fratelli, ma Sem e Iafet presero un mantello e coprirono Noè, girando gli occhi da un'altra parte per non vederlo. Quando il patriarca si svegliò, comprese come diversamente si erano comportati i tre figli, benedisse Sem e Iafet, che si erano mostrati rispettosi, e maledisse Cam, predicendogli che egli e i suoi discendenti sarebbero stati servi dei fratelli e dei loro discendenti.

Questo è l'ultimo episodio conosciuto della vita di Noè, che morì a novecentocinquant'anni.

LA TORRE DI BABELE E LA DISPERSIONE DEGLI UOMINI

Per molti secoli tutti gli uomini formarono un popolo solo e parlarono una sola lingua; poi, trovandosi in una grande pianura presso il fiume Eufrate, progettarono di costruire una altissima torre, che giungesse fino al Cielo; però Dio proibì questo superbo disegno degli uomini, confondendo i loro linguaggi, in modo che quello che uno diceva non era compreso dagli altri. La torre fu detta di *Babele* perchè in ebraico *balal* significa *confuse*.

Non riuscendo più a capirsi, gli uomini rinunziarono alla costruzione della torre e si dispersero per tutta la terra. I discendenti di Sem formarono la famiglia dei *Semiti*, della quale fanno parte gli *Ebrei* e gli *Arabi;* i discendenti di Iafet quella dei *Giapetici*, alla quale appartengono i *Greci*, i *Romani*, e gli altri popoli dell'Europa; i discendenti di Cam si diffusero nell'Africa e da essi, secondo la maledizione di Noè, derivano quelle popolazioni meno civili, che sono o sono state sottomesse agli Europei.

I PATRIARCHI

VOCAZIONE DI ABRAMO

Dopo la costruzione della torre di Babele e la dispersione degli uomini, un popolo fu scelto a diffondere per tutta la terra la conoscenza del vero Dio e le leggi della vita virtuosa. Gli Ebrei formano questo popolo e l'altissimo compito fu affidato da Dio al loro progenitore *Abramo*. Egli era discendente di Sem e figlio di *Tèrach;* la sua famiglia proveniva da Ur, antichissima città della *Caldea,* ma egli dimorava nella *Mesopotamia* col padre, con la moglie *Sara* e con il nipote *Lot*.

Quando Tèrach morì, Dio apparve ad Abramo e gli disse: « Vattene dalla tua terra, dalla tua patria e dalla tua casa paterna verso la terra che ti mostrerò; ti renderò un grande popolo, ti benedirò e farò grande il tuo nome; benedirò coloro che ti benediranno, maledirò coloro che li malediranno e saranno benedette per merito tuo tutte le famiglie della terra ».

PEREGRINAZIONI DI ABRAMO

Abramo non si stabilì subito nella terra indicatagli da Dio e continuò le sue peregrinazioni dirigendosi anzitutto in *Egitto*. Le migrazioni di paese in paese erano allora in uso fra i pastori come Abramo, per la necessità di trovare sempre nuovi pascoli per il gregge. Dopo una breve permanenza in Egitto, egli tornò alla terra di *Canaan* e quivi si separò dal nipote Lot, anch'egli padrone di numerosi armenti e quindi bisognoso di ampi territori di pascolo: Lot si diresse verso la parte orientale della *Palestina,* Abramo verso la occidentale. In quell'occasione Dio rinnovò ad Abramo le promesse di futura grandezza per i suoi discendenti e del futuro possesso della terra di Canaan.

NASCITA DI ISMAELE

Le promesse di Dio, le grandi ricchezze possedute, la considerazione che godeva presso le popolazioni vicine, non bastavano a consolare Abramo della mancanza di figli ed egli temeva che alla sua morte la sua casa divenisse possesso dei servi. A quel tempo si usava che un uomo avesse contemporaneamente due o più mogli, e Sara, vedendo quanto Abramo era afflitto perchè dal loro matrimonio non erano nati figli, lo consigliò di sposare una sua serva egiziana, di nome *Agar:* così forse sarebbe venuta la desiderata discendenza. Infatti Dio concesse ad Agar un figlio, che fu chiamato *Ismaele.* In una nuova visione il Signore rinnovò ad Abramo le sue promesse e gli comandò che, a conferma di queste, fosse eseguito su di lui, sui suoi figli e su tutti i suoi discendenti maschi uno speciale taglio della pelle, detto *circoncisione.*

Inoltre Dio avvertì Abramo che avrebbe avuto da Sara un secondo figlio, sul quale più particolarmente si sarebbero riversate le Sue benedizioni; il patriarca aveva allora cent'anni e Sara novanta. A sentire che un bambino sarebbe nato da una coppia di coniugi così attempata, Abramo non potè trattenere le risa e Dio gli ordinò di chiamare il figlio *Isacco,* perchè in ebraico *riderà* si dice *Izhak.*

Qualche tempo dopo Abramo vide avvicinarsi alla sua tenda tre uomini, e, sempre pronto ad offrire ai viandanti il necessario ristoro, li invitò a riposarsi e a rifocillarsi. I viaggiatori, che erano tre angeli, annunziarono solennemente al patriarca che dopo un anno Sara avrebbe avuto un figlio. Essa, che non partecipava al banchetto, ma, curiosa di sentire i discorsi degli invitati, ascoltava dietro la tenda , non potè trattenere le risa: gli angeli rimproverarono Abramo e Sara della loro incredulità ricordando che nulla è impossibile a Dio.

DISTRUZIONE DI SODOMA E GOMORRA

Erano appena partiti gli angeli che Dio annunziò ad Abramo che Egli avrebbe distrutto la città di *Sodoma,* per i gravi peccati dei suoi abitanti. Impietosito per la sorte di costoro, Abramo chiese: « Se ci fossero cinquanta uomini buoni nella città, non sarebbero sufficienti per salvare anche i cattivi? ».

Rispose Dio: « Se ci sono cinquanta buoni perdonerò a tutti ».

« E se ce ne sono quarantacinque? » chiese ancora Abramo, fatto ardito dalla prima risposta.

« Perdonerò in grazia di quei quarantacinque » disse Dio.

« E se ce ne fossero quaranta? ».

« Perdonerò per quei quaranta ».

Il dialogo finì quando Dio ebbe promesso che tutti i cittadini sarebbero stati salvi, se si fossero trovati dieci buoni in mezzo ad essi. Intanto gli angeli, allontanatisi da Abramo, erano andati a Sodoma dove avevano visto che solo Lot, nipote del patriarca, di cui abbiamo già parlato, e la sua famiglia, meritavano di essere lasciati in vita; tutti gli altri avrebbero dovuto morire; lo invitarono perciò a partire all'alba con la moglie e con le due figlie, se voleva sfuggire al castigo che Dio avrebbe mandato su Sodoma; si allontanassero perciò al più presto dalla città maledetta, senza mai volgersi indietro. Lot e la sua famiglia obbedirono, ed erano già partiti quando su Sodoma e sulla vicina città di *Gomorra,* ugualmente, cominciò a scendere una spaventosa pioggia di fuoco e di zolfo che uccise tutti gli uomini, gli animali e le piante.

La moglie di Lot, che, punta dalla curiosità, si era volta a osservare il disastro, divenne una statua di sale.

NASCITA DI ISACCO
PARTENZA DI AGAR E DI ISMAELE

Un anno dopo la visita degli angeli Sara ebbe un figlio, che chiamò *Isacco,* secondo il comando di Dio. La felicità dei due genitori non era condivisa dalla serva Agar, madre di Ismaele, che anzi derideva la padrona. Irritata dalle risa di Agar e timorosa che Isacco dovesse dividere con un fratello l'eredità famigliare, Sara pregò Abramo di allontanare la serva ed Ismaele; al patriarca dispiacque di mandar via di casa il figlio, ma Dio stesso lo invitò a compiere questo duro passo, promettendogli che anche Ismaele sarebbe stato capostipite di una grande nazione. Confortato da questa promessa Abramo diede ad Agar e ad Ismaele del pane ed un otre pieno d'acqua e li mandò nel deserto. Essi errarono a lungo, finchè le loro provviste d'acqua furono finite; Ismaele sarebbe morto

di sete, se Dio non avesse indicato un pozzo ad Agar, che empì l'otre e diede da bere al fanciullo.

Questi crebbe, divenne un forte cacciatore e continuò ad abitare nel deserto; da lui deriva il popolo degli Arabi.

IL SACRIFICIO DI ISACCO

Una volta Dio volle mettere alla prova Abramo e perciò gli disse: « Prendi il tuo unico figlio Isacco, al quale porti tanto affetto, e offrilo a Me come sacrificio, sopra un monte che ti indicherò ».

Abramo non si ribellò a quest'ordine terribile, ma si alzò alla mattina presto, prese con sè il figlio, due servi ed un asino e partì senza dir nulla a Sara, per non addolorarla troppo presto. Dopo tre giorni di cammino il patriarca vide il monte indicato da Dio, e, lasciati i servi e l'asino nel piano, prese a salire con il figlio.

« Padre mio », chiese questi: « dov'è l'agnello per l'olocausto? ».

« Dio lo provvederà », rispose Abramo e continuò a camminare, silenzioso ed oppresso dall'angoscia. Quando furono giunti al luogo scelto da Dio, Abramo costrusse un altare di pietra, mise su di esso il figlio Isacco, e poi afferrò un coltello per ucciderlo. Il grandissimo amore, che sentiva per l'unico figlio atteso per tanti anni, non era bastato a fargli trasgredire l'ordine divino. In quel momento supremo sentì una voce che gridava dal cielo: « Abramo, Abramo, non colpire Isacco e non fargli alcun male; ora so che tu hai timore di Me, perchè non hai rifiutato di sacrificarMi tuo figlio ».

Il patriarca a queste parole alzò le mani e vide un montone impigliato per le corna in un cespuglio; allora lo prese e lo offerse in sacrificio invece di Isacco.

ISACCO SPOSA REBECCA

Quando morì Sara, Abramo comprò come sepolcro di famiglia una spelonca, detta caverna di *Machpelà*, e vi seppellì la moglie; poi, comprendendo che anche la sua vita non sarebbe più stata molto lunga, giudicò opportuno che Isacco si sposasse. Non desi-

derava tuttavia che egli prendesse una donna cananea, appartenente a quelle popolazioni, in mezzo alle quali viveva, e perciò ordinò al suo fedele servo *Eliezer* di andare a cercare una fanciulla nella Mesopotamia, suo paese di origine. Eliezer partì con dieci cammelli e arrivò alla meta una sera all'ora in cui le donne escono per attingere acqua. Vedendo avvicinarsi molte ragazze, pregò Dio che gli indicasse quella destinata a sposare Isacco. Si rivolse poi ad una bella fanciulla, che si avviava al pozzo con la brocca sulla spalla, e le chiese un po' d'acqua da bere. Essa gliela porse gentilmente e, tornata al pozzo, ne attinse per tutti i cammelli. Eliezer le donò alcuni monili d'oro e, messosi a discorrere con lei, seppe che aveva nome Rebecca e che era lontana parente di Abramo; queste notizie lo rallegrarono ed egli comprese che Dio lo aveva fatto incontrare con la futura sposa di Isacco. Rebecca riferì il suo incontro a suo fratello *Labano,* che invitò a casa Eliezer; questi spiegò allora la ragione del suo viaggio e chiese la mano della fanciulla a nome di Isacco. I genitori, sebbene vedessero a malincuore la figlia andar tanto lontano, accolsero volentieri la sua domanda e così Rebecca andò con il servo fedele nella terra di Canaan, dove divenne moglie di Isacco.

PROSPERITA' DI ISACCO - MORTE DI ABRAMO

Poco dopo le nozze di Isacco e Rebecca, morì il grande patriarca Abramo, all'età di centosettantacinque anni, e fu sepolto dai figli nella caverna di Machpelà accanto a Sara. Dio benedisse Isacco e gli riconfermò le promesse fatte a suo padre; perciò i suoi raccolti erano cento volte maggiori delle semine ed i suoi servi trovavano sempre i pozzi, in genere rari nel deserto, per abbeverare le bestie. Tutti i principi della regione, ed in particolare *Avimelekh,* re di *Gheràr,* nutrivano rispetto e ammirazione per Isacco, riconoscendo che era il protetto di Dio.

ESAU' E GIACOBBE

Isacco e Rebecca ebbero due figli gemelli: al primo fu messo nome *Esaù,* al secondo *Giacobbe.* Esaù divenne un gran cacciatore, e passava tutto il tempo nella campagna, mentre Giacobbe, di tem-

peramento più calmo e più riflessivo, preferiva vivere sotto la tenda, insieme alla madre Rebecca, che nutriva per questo figlio un affetto maggiore che per l'altro.

Un giorno Esaù tornò a casa dalla caccia stanco e affamato e, vedendo il fratello che stava mangiando tranquillamente una minestra di lenticchie, lo pregò che gliela cedesse; Giacobbe gli rispose che gliel'avrebbe data in cambio dei diritti di primogenito. A quei tempi i primogeniti godevano nelle famiglie di maggior autorità rispetto ai fratelli e ricevevano dal padre una speciale benedizione. Esaù, che si sentiva sfinito dalla fame e dalla stanchezza, acconsentì alla richiesta del fratello. Giacobbe gli diede il piatto con la minestra e da allora in poi ritenne di possedere quella primogenitura che Esaù gli aveva scioccamente ceduta.

ISACCO BENEDICE GIACOBBE

Isacco era ormai vecchio e cieco, quando chiamò Esaù e gli disse: « Posso morire da un momento all'altro e perciò è bene che non aspetti più tardi a darti la benedizione di primogenito. Prendi l'arco e le frecce, va per la campagna, caccia un po' di selvaggina e fammela cuocere; appena l'avrò mangiata, ti benedirò ».

Rebecca, che aveva ascoltato queste parole, corse da Giacobbe e lo invitò a farsi dare la benedizione al posto del fratello: « Mentre Esaù è fuori di casa », gli propose, « uccidiamo due capretti e prepariamo una buona pietanza per tuo padre; poi tu presentati a lui e, fingendo di essere tuo fratello, prendi la benedizione ».

Giacobbe ebbe dapprima qualche scrupolo, perchè, sebbene Isacco fosse cieco, temeva di essere riconosciuto al tatto non essendo peloso come Esaù, ma la madre gli coprì le mani ed il collo con velli di capre e gli fece coraggio perchè non temesse di essere scoperto.

Quando egli si presentò al padre con la carne cotta, questi gli chiese: « Come hai fatto a trovare così in fretta la preda? ».

« Dio mi ha aiutato », rispose.

« Fatti vicino », insistette ancora Isacco, e siccome gli pareva di sentire la voce di Giacobbe, toccò le mani del figlio; sentendo che esse erano pelose, si persuase di aver davanti il primogenito. Dopo aver mangiato e bevuto, gli diede la sua benedizione:

« Dio », disse, « dia ai tuoi campi la rugiada del cielo e la fertilità della terra, i popoli ti servano e le nazioni si inchinino davanti a te. Sii tu superiore ai tuoi fratelli. Maledetto chi ti maledice, benedetto chi ti benedice ».

Avevano appena finito di parlare che venne Esaù, e offrì le sue cacciagioni al padre chiedendo di essere benedetto. Così fu scoperto l'inganno di Giacobbe. Esaù allora si disperò e piangendo chiese a Isacco: « Hai forse una benedizione sola? benedici anche me, padre mio ». Isacco lo accontentò, ma ormai la benedizione di primogenito era già stata data una volta. D'allora in poi Esaù ebbe in odio Giacobbe e Rebecca, temendo che lo volesse uccidere, consigliò il figlio prediletto di allontanarsi per qualche tempo dalla casa paterna.

IL SOGNO DI GIACOBBE

Dopo aver ricevuto la benedizione di primogenito, Giacobbe partì dalla casa paterna ed andò, per consiglio dei genitori, in Mesopotamia dallo zio Labano, fratello di sua madre Rebecca. Durante il viaggio fu colto dalla notte in mezzo alla campagna e si sdraiò sul suolo avendo una pietra per guanciale. Addormentatosi, sognò una scala che poggiava per terra e giungeva fino al cielo: degli angeli salivano e scendevano su di essa. Dio, che stava in cima, gli disse: « Darò a te ed alla tua discendenza, che sarà numerosa come la polvere, la terra sulla quale sei coricato; dovunque tu vada io ti ricondurrò sempre in questo paese e non ti abbandonerò mai ».

GIACOBBE PRESSO LABANO

Giacobbe, svegliatosi, si rimise in cammino e giunse alla casa di Labano; lo zio lo accolse gentilmente ed egli abitò presso di lui divenendo pastore delle sue greggi. Un giorno Labano gli disse: « Non è giusto che io ti faccia lavorare gratuitamente perchè sei mio nipote; dimmi che cosa desideri come salario ». Giacobbe così gli rispose: « Io lavorerò per sette anni e tu mi darai in isposa la tua figlia *Rachele* ».

Lo zio accettò e Giacobbe lavorò volentieri con lui sette anni sperando di sposare Rachele, che era un bellissima fanciulla. Trascorsi sette anni, Labano non volle mantenere la sua promessa e diede al nipote come sposa la prima figlia *Lea,* che era meno bella di Rachele; siccome Giacobbe protestava egli gli disse: « Lavora altri sette anni ed io ti darò anche Rachele ». Infatti, come già abbiamo detto, in quei tempi si usava che un uomo avesse molte mogli. Trascorsi sette giorni, Giacobbe potè finalmente sposare la fanciulla che amava; sposò poi anche le due ancelle di Lea e di Rachele, *Bilà* e *Zilpà.*

PARTENZA DI GIACOBBE DALLA CASA DI LABANO

Dopo aver vissuto per molti anni col suocero, Giacobbe desiderò tornare nella terra di Canaan dove aveva lasciato i genitori e si congedò da Labano, chiedendogli come ricompensa per i suoi servizi le pecore del gregge che d'allora in poi fossero nate macchiate. Labano accettò, ma Dio protesse Giacobbe e le bestie più belle delle mandrie nacquero con il pelo macchiato, cosicchè egli divenne molto ricco, suscitando l'invidia del suocero, che meditava di privarlo del suo gregge. Giacobbe, comprendendo che Labano lo voleva nuovamente ingannare, affrettò la sua partenza insieme con le mogli, i figli ed il bestiame. Labano, appena seppe che le figlie ed il genero erano partiti, si diede ad inseguirli e li raggiunse molto adirato, ma poi riconobbe i suoi torti e, chiamando Dio a testimonio, fece la pace con Giacobbe.

GIACOBBE SI INCONTRA CON ESAU'

Durante il suo viaggio Giacobbe passò vicino alla terra di Edom, dove abitava Esaù, e gli mandò dei messi con ricchi doni, temendo che egli fosse ancora offeso con lui, perchè gli aveva carpita la primogenitura. Invece Esaù gli andò incontro amichevolmente, volle conoscere la famiglia del fratello e si riappacificò del tutto con Giacobbe dimenticando il torto ricevuto.

Dopo il suo ritorno nella terra di Canaan, Giacobbe aggiunse al suo primo nome quello di Israele e perciò gli Ebrei, che sono i suoi discendenti, si chiamano anche *Israeliti.*

I FIGLI DI GIACOBBE - LA MORTE DI ISACCO

Giacobbe ebbe numerosa prole dalle sue quattro mogli: Lea fu madre di *Ruben, Simeone, Levi Giuda, Issacàr, Zevulum* e di una fanciulla di nome *Dina.* Rachele fu madre di *Giuseppe* e *Beniamino,* i due figli prediletti di Israele. Bilà fu madre di *Dan* e *Naftalì,* Zilpà di *Gad* e *Ascér.*

La tomba di Rachele presso Betlemme

GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

I figli di Giacobbe non volevano bene al fratello Giuseppe e lo invidiavano perchè era più bello e più intelligente di loro e perchè il padre aveva per lui un affetto speciale. La loro gelosia aumentò ancora quando Israele gli donò una bellissima veste. D'al-

tra parte Giuseppe non faceva nulla per diminuire il loro astio e talvolta, anzi, li irritava con discorsi superbi. Un giorno, ad esempio, egli raccontò loro un sogno avuto nella notte: « Pareva », disse, « che stessimo legando i covoni in un campo; il mio era il più diritto di tutti ed i vostri si inchinavano facendogli onore ». I fratelli si sentirono punti da questo discorso, come se egli avesse inteso di regnare su di loro. Un altro giorno raccontò un altro sogno: « Mi sembrava », riferì loro, « che il sole, la luna e undici stelle si inchinassero a me ». Questa volta anche Giacobbe rimproverò Giuseppe, chiedendogli se pretendeva che il padre, la madre e i fratelli gli rendessero omaggio.

GIUSEPPE E' VENDUTO AGLI ISMAELITI DAI FRAELLI

Una volta Giuseppe si incontrò in mezzo alla campagna con i fratelli che, vedendolo arrivare di lontano, decisero di ucciderlo; ma Ruben, meno cattivo degli altri, disse loro con la speranza di sarvargli la vita: « Non spargiamo il suo sangue, ma gettiamolo piuttosto in una cisterna ». I fratelli ascoltarono le sue parole e, quando Giuseppe li ebbe raggiunti, lo spogliarono della sua bella veste e lo buttarono in un pozzo senz'acqua. Avevano appena compiuta questa malvagia azione, quando videro avvicinarsi una carovana di Ismaeliti, che andava verso l'Egitto portando sui cammelli balsami, aromi e mirra. Allora Giuda chiese ai fratelli: « Che cosa guadagniamo a lasciar morire Giuseppe? Vendiamolo piuttosto agli Ismaeliti che lo porteranno in Egitto ». Il suo parere fu ascoltato, e Giuseppe venne tratto dalla cisterna e ceduto per venti sicli ai mercanti. Poi i fratelli intinsero la sua bella veste del sangue di un capretto e la portarono al vecchio Giacobbe: « L'abbiamo trovata in mezzo ai campi », gli dissero, « certamente una fiera ha assalito tuo figlio e lo ha divorato ». Il padre si strappò le vesti per il dolore ed esclamò: « Piangerò Giuseppe sino alla fine dei miei giorni ».

GIUSEPPE E' VENDUTO A PUTIFAR

Giuseppe fu venduto dagli Ismaeliti a *Putifar,* capo delle guardie del *Faraone,* re degli Egiziani; siccome Dio faceva pro-

sperare tutte le cose che egli intraprendeva, il padrone lo prese a benvolere e gli affidò l'amministrazione di tutti i suoi beni nella città e nelle campagne. Poco tempo dopo, la moglie di Putifar cercò di indurre Giuseppe a comportarsi disonestamente verso il marito, ma egli rigutò più volte di piegarsi alla sua volontà, ricordando l'affetto e la fiducia che il padrone aveva riposto in lui. La cattiva donna lo accusò allora presso Putifar che, acceso dall'ira, lo fece gettare in prigione.

GIUSEPPE INTERPRETA I SOGNI DEL COPPIERE E DEL PANETTIERE DEL FARAONE

Intanto il coppiere ed il panettiere del Faraone offesero il loro signore che si adirò contro di essi e li fece rinchiudere nello stesso carcere dove era imprigionato Giuseppe. Una mattina i due servi raccontarono uno strano sogno che avevano fatto nella notte e che li aveva lasciati mesti e turbati.

Il coppiere disse: « Mi pareva di aver davanti una vite con tre tralci, carica di uva matura; io coglievo i grappoli, li spremevo nella coppa del Faraone, e la offrivo colma al re ». Giuseppe gli rispose: « I tre tralci rappresentano tre giorni, dopo i quali sarai perdonato e chiamato novamente a Corte come coppiere; allora, quando sarai libero e felice, ricordati di me e prega il re, che mi faccia uscire della prigione ».

Il panettiere a sua volta raccontò: « Sognai di portare sul capo tre canestri colmi di pane bianco e di ogni sorta di viveri per la mensa reale, ma scesero degli uccelli e mangiarono tutto quello che portavo ». Giuseppe così spiegò il sogno: « I tre canestri rappresentano tre giorni, dopo i quali Faraone ti farà tagliare la testa ed il tuo corpo sarà divorato dagli uccelli ». Infatti tre giorni dopo il panettiere venne ucciso ed il coppiere richiamato a corte; egli però nella sua fortuna si dimenticò del povero Giuseppe che languiva in prigione.

GIUSEPPE SPIEGA IL SOGNO DEL FARAONE ED E' ELETTO VICERE' D'EGITTO

Dopo due anni il Faraone ebbe uno strano sogno. Gli parve di trovarsi presso un fiume e di veder pascolare sulla sponda sette

vacche grasse; poi vennero sette vacche magre che, avvicinatesi alle prime, le divorarono. In seguito vide sorgere da un solo stelo sette spighe belle e piene, poi altre sette sottili che inghiottirono le prime. Siccome nessun savio e nessun mago della corte sapeva spiegare questi sogni, il coppiere si ricordò di Giuseppe e lo indicò al Faraone come un sagace interprete; il re lo mandò a chiamare e quando fu giunto al suo cospetto, gli chiese se veramente quando gli era raccontato un sogno riuscisse a svelarne il significato.

« Non io » rispose modestamente Giuseppe « ma Dio ti darà una giusta risposta » — e così spiegò la visione apparsa nella notte al sovrano: « Le sette vacche grasse e le sette spighe piene rappresentano sette anni di abbondanza, le sette vacche magre e le sette spighe vuote sette anni di carestia. Il Signore, o re, ti ha mandato questo sogno, perchè tu provveda a conservare dei viveri prodotti nel periodo di abbondanza come riserva per la carestia ». Il Faraone approvò le sagge parole di Giuseppe e lo nominò vicerè di Egitto con l'incarico di eseguire personalmente quello che aveva consigliato; lo adornò con una collana d'oro, lo fece salire su uno dei suoi cocchi ed ordinò che tutti i sudditi gli obbedissero. Così Giuseppe per sette anni raccolse in grandi magazzini il grano superfluo che producevano le campagne; intanto si sposò con l'egiziana *Asenath* ed ebbe due figli, *Manasse* ed *Efraim*.

I FIGLI DI GIACOBBE VANNO IN EGITTO E SONO RICONOSCIUTI DA GIUSEPPE

Quando cominciò la carestia, che si estendeva anche alle regioni vicine, i popoli confinanti presero ad andare spesso in Egitto per comprare il grano conservato da Giuseppe. Anche il vecchio Giacobbe mandò i suoi figli perchè si procurassero dei viveri, ma trattenne con sè Beniamino temendo che gli succedesse qualche disgrazia. Giuseppe, che presiedeva alla vendita del grano, riconobbe subito i suoi fratelli allorchè essi si presentarono a lui, ma non venne riconosciuto.

« Donde venite? Chi siete? » chiese loro severamente.

« Veniamo dalla terra di Canaan » risposero « e siamo dodici figli dello stesso padre; il più giovane » aggiunsero « è rimasto a casa ed un altro è morto ». Giuseppe allora volle metterli alla pro-

va, e, dopo averli trattenuti alcuni giorni, li fece chiamare per accusarli severamente: « Voi siete delle spie » disse « e volete visitare nascostamente l'Egitto; io non credo nemmeno che un vostro fratello sia rimasto insieme col padre, perciò vi vendo il grano e vi lascio partire, ma terrò come ostaggio uno di voi fin quando non sarete tornati col minore dei vostri fratelli ». Così dicendo fece incatenare Simeone sotto i loro occhi. Allora essi si rattristarono e dissero fra di loro credendo di non essere compresi dal vicerè: « Siamo puniti per aver ucciso nostro fratello ». Giuseppe, non potendo vincere la commozione, si allontanò e pianse lungamente. Infine i dieci fratelli caricarono il grano sugli asini e partirono, ma quando, durante il viaggio, apersero i sacchi, ritrovarono il denaro versato come pagamento, che Giuseppe aveva voluto restituire nascostamente a loro.

GIUSEPPE SI FA RICONOSCERE DAI FRATELLI

Giacobbe provò vivo dolore non vedendo tornare Simeone, ma non acconsentì a mandare Beniamino in Egitto. Quando le provviste di grano furono consumate, invitò i figli a tornare in Egitto a comprarne, ma Giuda rispose: « Il vicerè ha dichiarato che non ci avrebbe ricevuti se nostro fratello non fosse stato con noi. Lascia partire Beniamino ed io ti prometto che non lo abbandoneremo per tutto il viaggio; se non avessimo aspettato, a quest'ora saremmo già tornati due volte ». Allora Giacobbe cedette, preparò dei ricchi doni da offrire al vicerè e mise nei sacchi anche il denaro per pagare le provviste precedenti. Giuseppe, quando li vide arrivare, liberò Simeone e li invitò a pranzo nel suo palazzo. Intanto fece rimettere il denaro pagato nei sacchi di grano, e in quello di Beniamino nascose una preziosa tazza d'argento. Quando la mattina seguente i fratelli furono partiti con le provviste, ordinò ai servi di raggiungerli, di perquisire i loro sacchi e di far prigioniero chi avesse portato via la sua tazza. I dieci fratelli tornarono tutti indietro a supplicare il vicerè, e Giuda gli propose di permettergli di rimanere come prigioniero al posto di Beniamino, perchè il padre, se non avesse visto tornare il figlio prediletto, sarebbe morto di dolore. Allora Giuseppe, trattenendo a stento le lacrime, si fece riconoscere dai suoi fratelli, li abbracciò e raccontò la sua

storia: « Non pentitevi » rispose « di avermi venduto ai mercanti, perchè fu Dio a mandarmi innanzi a voi, per salvarvi dalla fame e dalla carestia. Tornate da nostro padre, raccontategli di avermi ritrovato e persuadetelo a stabilirsi in Egitto insieme con tutti voi ».

GIACOBBE ED I SUOI FIGLI SI STABILISCONO IN EGITTO

Lieto di ritrovare il figlio pianto come morto, Giacobbe acconsentì a recarsi in Egitto; partì quindi con la famiglia e con i servi: i famigliari erano in tutto sessantasei. Giuseppe andò incontro al padre e lo presentò al Faraone, che gli concedette il fertile paese di *Gòscen,* perchè lo abitasse e vi facesse pascolare le sue mandrie. Prima di morire Giacobbe chiamò Giuseppe e gli fece giurare che lo avrebbe sepolto nella terra dei suoi padri, poi benedisse i suoi figli ed Efraim e Manasse che, sebbene nipoti, volle considerare come propri figli. Quando a cento e quarantasette anni il patriarca venne a morte, Giuseppe lo fece imbalsamare secondo l'uso egiziano, lo portò nella terra di Canaan e gli diede sepoltura nella caverna di Machpelà; poi tornò in Egitto dove visse fino all'età di centodieci anni, sempre amando e proteggendo i fratelli e le loro famiglie, dimentico del male che essi avevano cercato di fargli.

LA SCHIAVITU' D'EGITTO E LA LIBERAZIONE

LA SCHIAVITU' D'EGITTO

Ebrei schiavi in Egitto

Passarono i secoli e la famiglia di Giacobbe, stabilitasi in Egitto, si moltiplicò divenendo un grande popolo. Intanto era morto il Faraone, che aveva amato e protetto gli Israeliti, e i suoi successori non ricordarono che Giuseppe aveva salvato gli Egiziani dalla fame; anzi salirono sul trono crudeli sovrani, che ebbero in odio il popolo di Israele, perchè era numeroso e potente, e lo vollero sfruttare in tutti i modi.

Così per lunghi anni gli Ebrei furono servi dei Faraoni, che li obbligarono a costruire immensi edifici, a innalzare monumenti e città; forse alcune delle imponenti *Piramidi,* che sorgono in mezzo al deserto e riscuotono tuttora l'ammirazione dei viaggiatori, furono fatica dei discendenti di Giacobbe.

MOSE' SALVATO DALLE ACQUE

Infine un Faraone stabilì di sterminare tutto il popolo di Israele e ordinò che i bambini Ebrei fossero gettati nel fiume appena nati. Una donna della famiglia dei Levi ebbe un figlio e, non sentendosi di obbedire alla crudele legge del re, lo tenne segretamente in casa fino a tre mesi; poi capì che non lo poteva nascondere ancora e lo

pose in un cesto di giunchi nascondendolo nel canneto presso il Nilo. La sorella del bambino, *Miriàm,* si fermò dietro le piante, per vedere che cosa sarebbe avvenuto.

Intanto la figlia del Faraone, che passeggiava con le sue ancelle lungo il fiume, trovò il canestro, ed ebbe pietà del fanciullo, comprendendo che doveva essere il figlio di un ebreo, abbandonato per ordine del re suo padre.

Miriàm allora si avvicinò a lei e, fattosi coraggio, le chiese: « Devo chiamare una donna ebrea, che gli dia il latte? ».

« Chiamala pure » rispose la principessa, « ed io penserò al suo mantenimento ». Così Miriàm riportò alla madre il fratellino; quando egli fu cresciuto la principessa lo volle presso di sè e lo chiamò *Mosè,* che, secondo la Bibbia, vuol dire « *salvato dalle acque* ».

L'ESILIO DI MOSE'

Mosè un giorno uscì dal palazzo reale, dove viveva, ed avendo visto un Egiziano che batteva un Ebreo, corse in aiuto di quest'ultimo e uccise l'Egiziano, sperando che nessuno venisse a conoscenza del fatto. Invece la cosa fu risaputa e siccome il Faraone voleva condannare a morte Mosè, questi abbandonò l'Egitto per sfuggire alla sua ira. Durante il cammino si fermò presso l'abbeveratoio del paese di *Midiàn;* nello stesso luogo vennero sette fanciulle per abbeverare le loro greggi e poi dei pastori che le cacciarono brutalmente per avere la precedenza; Mosè allora sorse in difesa delle ragazze e allontanò i prepotenti pastori. Le fanciulle, tornate a casa, raccontarono l'accaduto al sacerdote *Itrò* loro padre, che invitò Mosè a vivere presso di lui; egli acconsentì e dopo poco sposò *Zipporà,* una delle sue sette figlie.

VOCAZIONE DI MOSE'

Un giorno Mosè era in campagna a pascolare le greggi di Itrò, suo suocero. Ad un tratto vide un pruno che ardeva senza consumare e si fermò stupito a considerare questo prodigio; mentre osservava la fiamma, fu scosso da una voce che lo chiamava: « Mosè, Mosè » diceva questa voce « Io sono il Dio di Abramo, di Isacco

e di Giacobbe; ho pietà del Mio popolo che giace in schiavitù e lo voglio ricondurre alla terra dei suoi padri, un paese fertile e vasto dove scorre il latte ed il miele. Ho scelto te, o Mosè, perchè ti presenti al Faraone e faccia uscire gli Ebrei dall'Egitto ».

« Chi sono io » chiese il povero pastore « per presentarmi al Faraone e liberare Israele? ».

« Va senza paura » ordinò Dio « perchè Io sarò insieme con te, e annunzia ai vecchi d'Israele che l'ora della partenza dall'Egitto è vicina ».

« I vecchi di Israele non mi crederanno! » ribattè ancora Mosè.

« Allora Io », disse il Signore « ti insegnerò alcuni miracoli che dovrai fare per persuaderli; getta in terra il tuo bastone ». Mosè obbedì e la verga, appena caduta, divenne un serpente. « Ora prendilo per la coda » comandò Dio, ed il serpente, appena afferrato, ritornò un bastone. « Metti la mano in seno » disse il Signore a Mosè; egli la mise e poi la ritrasse bianca come neve dalla lebbra. « Ora rimettila » ordinò ancora Dio e quando Mosè l'ebbe tratta novamente fuori era rosea e sana come prima. Mosè, ancora preoccupato, cercò degli altri pretesti per sottrarsi al gravoso incarico ed osservò che, essendo balbuziente, non avrebbe saputo esprimersi bene davanti al Faraone e davanti agli anziani d'Israele.

« Non c'è *Aronne* tuo fratello? » chiese Dio « Egli sa parlare correttamente e dirà quello che tu gli comanderai. Parti dunque e presentati al Faraone insieme con lui senza indugio ».

Allora Mosè si congedò dal suocero Itrò ed insieme con Aronne, che gli era venuto incontro, tornò in Egitto per chiedere al Faraone la libertà del suo popolo.

MOSE' E ARONNE SI PRESENTANO AL FARAONE

Mosè e Aronne si presentarono al Faraone e gli chiesero di lasciare andare per tre giorni gli Ebrei nel deserto, perchè potessero celebrare un sacrificio a Dio, ma il sovrano rispose duramente: « Chi è il vostro Dio, perchè io debba rispettarlo e concedere al suo popolo di andare ad adorarlo? Io non lo conosco e non vi do nessun permesso; i figli d'Israele stanno eseguendo degli importanti lavori e non voglio che li interrompano ». Così dicendo or-

dinò ai sorveglianti di aumentare il lavoro agli Ebrei, in modo che non avessero nemmeno un momento di riposo; pieni di angoscia e di affanno, essi si rivolsero a Mosè e lo rimproverarono di aver peggiorato le loro condizioni con le sue richieste, ma Dio rinnovò al profeta la promessa della liberazione, e gli ordinò di presentarsi novamente al Faraone.

Quando Mosè e Aronne tornarono al suo cospetto, il re disse loro: « Fate un miracolo perchè io conosca la potenza del vostro Signore ». Allora Mosè ordinò ad Aronne di gettare il suo bastone per terra, e questo, appena caduto, fu visto tramutarsi in un serpente; i Magi ed i savi d'Egitto, che si trovavano a corte, riuscirono a compiere lo stesso prodigio, ma il serpente di Aronne inghiottì tutti gli altri.

LE PIAGHE D'EGITTO

Siccome il Faraone non volle cedere neppure questa volta, Dio, per punirlo della sua crudeltà, mandò dieci terribili piaghe contro l'Egitto.

Una mattina Mosè andò incontro al Faraone e lo minacciò di trasformare le acque in sangue se non liberava gli Ebrei; siccome il sovrano non gli diede ascolto, Aronne stese la verga sul fiume; le acque del *Nilo* divennero subito sangue insieme con quelle degli stagni, dei ruscelli, e persino con quelle conservate nei recipienti; tutti i pesci morirono e gli Egiziani dovettero scavare dei pozzi per trovare dell'acqua da bere; ma il Faraone non cedette. Dopo sette giorni Mosè tornò a lui e lo avvertì che avrebbe riempito il paese di rane che, brulicanti per tutto l'Egitto, sarebbero salite fino alla sua tavola ed al suo letto; infatti Aronne distese novamente la verga sul Nilo e comparve un numero infinito di rane, che coprirono tutta la regione. Il Faraone allora assicurò Mosè che se questa piaga fosse cessata avrebbe concesso agli Ebrei di recarsi nel deserto, ma quando Dio ebbe fatto morire le rane, egli non volle mantenere la sua promessa. Allora Aronne battè col bastone la polvere del suolo e sorse una nuvola di pidocchi che punsero e tormentarono gli Egiziani; poi tutto il paese fu invaso da un miscuglio di animali, che mordevano il Faraone, la sua corte e il suo popolo; solo i figli d'Israele furono immuni da queste piaghe. Umiliato da tanti flagelli, il re mandò a chiamare Mosè: « Liberate l'Egitto

da questa invasione » disse « e poi andate pure nel deserto, fate i vostri sacrifizi, e pregate anche per me il vostro Dio ». Quando però gli animali furono spariti il Faraone si ostinò a non lasciar partire gli Ebrei. Altre piaghe, e ancora più gravi, si abbatterono allora sul paese. Tutto il bestiame degli Egiziani, cavalli, asini, buoi, pecore, cammelli, morì improvvisamente, colpito da una terribile epidemia; in seguito Aronne prese delle manate di cenere e le gettò verso il cielo, e subito si formarono sulla pelle degli Egiziani delle ulcere schifose; poi venne una violenta tempesta, con una grandine terribile, che devastò i campi, ruppe le piante, risparmiando naturalmente il paese di Gòscen, dove abitavano gli Ebrei. Di nuovo Faraone cedette e acconsentì a lasciar partire gli Israeliti, purchè cessasse la grandine, ma poi si pentì della sua promessa e, malgrado dei savi consigli dei suoi cortigiani, cacciò dalla sua presenza Mosè e Aronne, che gli ricordavano la sua promessa. Nuvoli di cavallette si abbatterono allora sull'Egitto, coprendo tutti i campi e distruggendo le poche coltivazioni, che la grandine non aveva guastato. Infine per tre giorni scesero sul paese delle tenebre così fitte, che quasi pareva che si potessero palpare; ma il Faraone si ostinò ancora: « Va lontano da me » disse a Mosè « non comparire più alla mia presenza, perchè se torni, ti farò uccidere ».

LA MORTE DEI PRIMOGENITI - LA PASQUA

Allora Dio mandò l'ultima e la più terribile piaga. Mosè ed Aronne ordinarono a ogni famiglia ebraica di prendere un agnello o un capretto, di ucciderlo e di mangiarlo insieme con pane senza lievito e con erbe amare; con il sangue dell'animale ucciso dovevano essere spruzati gli stipiti delle porte come segno che la casa era abitata da Ebrei e che non doveva venire colpita. Infatti durante la notte l'angelo della morte uccise tutti i primogeniti degli Egiziani, ma non entrò nelle case che avevano la porta bagnata di sangue; dal figlio del Faraone, che sedeva sul trono, a quello del prigioniero, che languiva in carcere, tutti i primogeneti furono trovati morti: dovunque si udivano grida e pianti, perchè tutte le case degli Egiziani erano colpite dalla sciagura. Allora il Faraone mandò a chiamare Mosè ed Aronne ed ordinò loro di andare subito lontano dal suo regno insieme col popolo d'Israele; così gli Ebrei furono da Dio liberati dalla schiavitù; erano arrivati in Egitto quat-

trocento trent'anni prima in sessantasei, partivano in seicentomila senza contare le donne e i fanciulli; quando erano giunti formavano una famiglia, in quei secoli erano divenuti un popolo. Per ordine di Dio ed in ricordo della loro liberazione sono 3500 anni che il 15 di *Nissàn* e nei giorni seguenti celebrano la festa della *Pasqua.*

USCITA DALL' EGITTO

Ottenuto il permesso dal Faraone, gli Ebrei lasciarono l'Egitto, portando seco le ossa di Giuseppe. La via per la Palestina era breve, ma il popolo, impreparato a sostenere la guerra e indebolito da tanti anni di schiavitù, non avrebbe potuto conquistare subito la *Terra Promessa,* togliendola con le armi alle genti che la abitavano. Perciò fece un lungo giro per il deserto verso il *Mar Rosso,* abituandosi a governarsi da sè, secondo le leggi che Dio gli avrebbe dato. La schiera d'Israele era di giorno preceduta da una colonna di nuvole, di notte da una colonna di fuoco, che illuminava il cammino; questa guida divina non cessò finchè non fu compiuto il viaggio.

IL FARAONE INSEGUE GLI EBREI

Appena seppe dell'uscita degli Ebrei, il Faraone si pentì di aver permesso la loro partenza, e, balzato sul suo carro di battaglia, si diede all'inseguimento con tutto il suo esercito, raggiungendo in breve il popolo d'Israele che era accampato sulle rive del Mar Rosso. Gli Ebrei, vedendo avvicinarsi gli Egiziani, si volsero pieni di paura a Mosè, accusandolo di averli condotti ad una morte sicura. « Mancavano dunque dei cimiteri in Egitto » gli chiesero « perchè tu ci portassi a morire nel deserto? Era meglio continuare a servire gli Egiziani! ». Ma Mosè rispose: « Non temete, perchè Dio compirà la vostra liberazione. Quei soldati che ora vedete avvicinarsi minacciosi non li vedrete più, perchè il Signore combatterà per voi ed essi saranno distrutti ».

Intanto si formò come una grande nuvola tra l'accampamento degli Ebrei e quello degli Egiziani, di modo che i due popoli non poterono vedersi per tutta la notte; ma, mentre dalla parte di Israele la nuvola era luminosa e rischiarava le tenebre, il campo di Faraone rimase coperto da una fitta oscurità.

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

La mattina seguente Mosè distese il braccio sul mare alzando la verga e subito sorse un fortissimo vento che allontanò le acque; gli Ebrei scesero allora sul fondo asciutto del Mar Rosso e le onde formarono come due muri sui lati della carovana, lasciando sgombro il passaggio. Continuando l'inseguimento, anche il Faraone coi suoi soldati scese in mare, ma Dio disordinò le schiere e ruppe le ruote dei carri di modo che l'avanzata procedeva lenta e faticosa; pertanto alla sera tutto il popolo d'Israele aveva già raggiunta l'altra riva mentre il mattino dopo gli Egiziani si trovavano ancora in mezzo alle acque. Allora Mosè stese novamente la verga sulle onde ed esse si chiusero coprendo l'esercito egiziano. Non uno scampò di quanti erano partiti col Faraone. Dopo questo miracolo gli Ebrei innalzarono un canto di lode e di ringraziamento al Signore, che aveva mostrato così meravigliosamente la Sua infinita potenza.

LA MANNA

Scampati all'inseguimento del Faraone, gli Ebrei correvano il pericolo di morire di fame, perchè le provviste portate dall'Egitto in pochi giorni si consumarono; ma anche questa volta Dio ebbe pietà del Suo popolo e gli procurò mezzi di sostentamento. Infatti un mattino il terreno intorno al campo fu trovato tutto coperto di rugiada, e, quando questa asciugò, si vide biancheggiare sul suolo una distesa di granellini minuti e rotondi. « Che cosa è? » chiesero gli Ebrei stupiti, e Mosè rispose loro: « E' il pane che Dio ci procura: ne raccolga ognuno di voi quanto è necessario a sè e alla sua famiglia per la durata di un giorno senza preoccuparsi per i giorni venturi ». Così fecero, ed ognuno ne ebbe a sufficienza per il suo sostentamento; chi non obbedì e ne tenne per l'indomani trovò una sostanza puzzolente e piena di vermi e dovette buttarla via. Così continuò in seguito; tutte le mattine gli Ebrei trovavano il loro cibo per la giornata e chiamarono *manna* il pane che Dio inviava loro: il venerdì ne raccoglievano per averne anche per il Sabato, e allora la manna si conservava benissimo anche per due

giorni. Aronne ne riempì un vaso e lo ripose in un'arca perchè si conservasse e i discendenti potessero vedere il cibo inviato da Dio al suo popolo; per quarant'anni i figli d'Israele mangiarono la manna, cioè fin quando non giunsero alla *Terra Promessa.*

Mosè procurò miracolosamente anche l'acqua agli Ebrei, battendo con la verga su di una rupe dalla quale scaturì subito una sorgente.

LA LEGGE DI DIO

LA LEGISLAZIONE MOSAICA

I quarant'anni che seguirono l'uscita dall'Egitto, durante i quali gli Ebrei peregrinarono nel deserto, furono impiegati da Dio per insegnare loro le leggi della vita virtuosa e i riti con i quali onorarlo.

Fondamento e base di questa legislazione, che si chiama *mosaica,* perchè da Mosè fu riferita al popolo e scritta nel libro della *Legge,* sono i *Dieci Comandamenti* promulgati da Dio sul monte *Sinai.*

I DIECI COMANDAMENTI

Gli Ebrei erano arrivati dopo due mesi di viaggio nel deserto del Sinai, quando Iddio chiamò Mosè e gli dichiarò la base del Suo patto con Israele: « Se voi ascolterete la Mia voce e osserverete il Mio patto, Mi sarete un possesso speciale fra tutti i popoli, poichè Mia è tutta la terra, ma voi sarete per Me un regno di sacerdoti ed un popolo santo ». Mosè riferì agli anziani del popolo queste parole ed essi promisero che avrebbero scrupolosamente obbedito ai divini comandi. Allora Iddio si dispose ad emanare con grande solennità quella Legge sulla quale si fonda la vita di ogni Ebreo ed annunziò a Mosè che dopo due giorni sarebbe sceso a promulgarla sul monte Sinai. La mattina del terzo giorno il popolo atterrito vide dall'accampamento il monte Sinai coperto da una nuvola ed infocato: uno spesso fumo si sprigionava come da una fornace e tremavano le pendici. Dio chiamò Mosè ed Aronne in vetta al monte e pronunziò i Dieci Comandamenti. Prima di determinare le prescrizioni alle quali ogni Ebreo deve scrupolosamente attenersi, Egli dichiarò l'essere Suo e ricordò agli Ebrei i benefici

Il Monte Sinai

di cui li aveva colmati, perciò le prime parole da Lui pronunciate furono le seguenti:

« Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla dimora di servitù ».

A queste parole seguirono i precetti morali che formano più propriamente i Comandamenti:

Non avere altri dei accanto a Me. Non farti sculture nè alcuna immagine di ciò che è nel cielo di sopra nè nella terra di sotto, nè nell'acqua sotto la terra. Non inchinarti ad esse e non adorarle, perchè Io, il Signore tuo Dio, sono un Dio esclusivo, che punisce i peccati dei padri sui figli, sui nipoti e sui pronipoti, quando Mi

odiano, ma son benevolo verso mille generazioni quando Mi amano e osservano i Miei precetti.

Non giurare leggermente nel Nome del Signore tuo Dio, poichè il Signore non considererà innocente chi giurerà leggermente nel Suo Nome.

Ricorda il giorno del Sabato santificandolo. Per sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è un giorno di riposo dedicato al Signore tuo Dio; non farti alcun lavoro nè tu, nè tu figlio, nè tua figlia, nè il tuo schiavo, nè la tua schiava, nè il tuo animale, nè il tuo ospite che abita entro le tue porte. Poichè in sei giorni fece il Signore il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che vi si trova e nel settimo giorno si riposò: perciò Dio benedisse il giorno del Sabato e lo santificò.

Onora tuo padre e tua madre, perchè si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che il Signore tuo Dio sta per darti.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare contro il tuo prossimo falsa testimonianza.

Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la moglie del tuo prossimo, il suo schiavo, la sua schiava, il suo bue, il suo asino, nè alcuna cosa che sia del tuo prossimo.

Tali furono le parole che Dio pronunziò dal monte Sinai in mezzo al fumo, ai tuoni, alle fiamme guizzanti, al suono delle trombe. Atterriti dal tremendo spettacolo gli Ebrei pregarono Mosè di evitare che d'ora in poi dovessero sentire direttamente la voce di Dio: perciò nei quarant'anni successivi Dio comunicò a poco a poco tutte le altre leggi dell'Ebraismo a Mosè che a sua volta le riferì al popolo e le scrisse nel libro della *Torà*.

LE TAVOLE DELLA LEGGE

Dopo la promulgazione di altre leggi religiose e morali, per ordine di Dio Mosè si avvicinò di nuovo al Monte Sinai insieme con Aronne, i due figli di quest'ultimo, Giosuè suo aiutante, e settanta fra i più ragguardevoli Israeliti. Quando furono giunti alle pendici del monte, Iddio apparve loro e ordinò a Mosè di salire in

vetta per ritirarvi le tavole di pietra ove erano stati incisi da Lui stesso i Dieci Comandamenti; tutti i suoi compagni invece si dovettero fermare. Mosè, dopo aver aspettato sei giorni, fu chiamato da Dio entro la nuvola che si era formata in vetta al monte. Per quaranta giorni e quaranta notti Iddio comunicò a Mosè numerose prescrizioni e da ultimo gli consegnò le due tavole della legge, da Lui stesso scolpite.

IL VITELLO D'ORO

Intanto il popolo, vedendo che l'assenza di Mosè si prolungava, incominciò a dubitare del suo ritorno, e, non ancora del tutto dimentico dei culti idolatrici dell'Egitto, trascurò la solenne promessa di osservanza alla legge di Dio e indusse Aronne, uomo di carattere mite e condiscendente, a costruire un *vitello d'oro* che sarebbe stato venerato come un Dio.

Quando Dio considerò la grande colpa commessa degli Ebrei, si accese di grande sdegno contro di loro e disse a Mosè, che si trovava ancora sul monte: « Questo popolo è davvero testardo e ribelle: Io lo voglio distruggere e costituire un popolo nuovo coi tuoi discendenti! ». Mosè allora Gli ricordò i grandi meriti dei patriarchi e osservò che gli Egiziani si sarebbero rallegrati e inorgogliti alla notizia dello sterminio di tutti gli Ebrei. Dio calmò la Sua ira, e Mosè scese dal monte portando le tavole della Legge.

LA STRAGE DEL POPOLO E LE NUOVE TAVOLE

Giunto all'accampamento, alla vista degli Ebrei, che danzavano e cantavano attorno all'idolo che si erano costruito, Mosè nell'ardore del suo sdegno gettò via le tavole, che si spezzarono. Poi distrusse il vitello, e ordinò ai Leviti, che unici si erano dichiarati fedeli a Dio, di uccidere tutti coloro che avevano partecipato all'empia cerimonia. Solo quando i Leviti ebbero eseguito il suo ordine, Mosè risalì sul monte per implorare il perdono divino per il popolo. Iddio accondiscese, ma dispose che da quel giorno la tenda di Mosè, in cui gli appariva il Signore, non soggiornasse più in mezzo agli Ebrei, che se ne erano mostrati indegni, ma fosse situata a una certa distanza dall'accampamento. Per ordine di Dio,

Mosè tagliò poi due nuove tavole di pietra e le portò sul monte, dove rimase nuovamente quaranta giorni e quaranta notti. Dio gli riconfermò il patto con gli Ebrei e riscrisse sulle tavole i dieci comandamenti.

LE ALTRE LEGGI

Durante tutto l'anno successivo Iddio promulgò la legislazione destinata a completare e a interpretare i Dieci Comandamenti. Anzitutto, fu necessario disciplinare il culto di Dio perchè gli Ebrei non si lasciassero indurre a seguire i riti, spesso immorali, indecorosi e crudeli, dei popoli vicini. Gran parte della legislazione ebraica è quindi dedicata alle norme per i sacrifici: il culto era affidato ad Aronne e ai suoi discendenti, aiutati dagli altri Leviti. Essi avrebbero per ora prestato servizio nel *Tabernacolo*, specie di Santuario portatile, che seguiva il popolo nel suo viaggio; poi, quando la Palestina fosse stata conquistata e pacificata, nel *Tempio* da costruirsi nel luoco indicato da Dio. I *Sacerdoti* erano soprattutto incaricati della celebrazione dei sacrifizi, cioè dell'uccisione di quegli animali che gli Ebrei avrebbero offerto a Dio. Oggi non si celebrano sacrifizi di animali perchè non esiste più il Tempio.

Altre leggi religiose, che non sono legate all'esistenza del Tempio, debbono invece ancor oggi esser osservate dagli Ebrei: le più importanti di queste prescrivono il riposo sabbatico, la celebrazione delle feste e l'astensione da certi cibi.

Grande importanza hanno nella legislazione mosaica le norme morali, che insegnano come si debba agire in modo da non portar danno agli altri uomini. Le più importanti fra queste proibiscono il furto e l'omicidio; obbligano alla liberazione degli schiavi dopo sei anni di lavoro; impongono la remissione dei debiti; tutelano i deboli, come le vedove, gli orfani, i forestieri, e talvolta persino gli animali, mettono in guardia i guidici dal lasciarsi corrompere con regali in modo da non amministrare rettamente la giustizia, insegnano ai figli il rispetto verso i genitori e ai cittadini l'obbedienza verso le autorità dello Stato. La massima parte dei precetti morali della Bibbia sono oggi ammessi da tutti i popoli civili.

Durante la permanenza degli Israeliti nel deserto il centro del culto era il Tabernacolo, costrutto secondo precise norme date da Dio. Gli oggetti principali erano l'altare, ove si eseguivano i

sacrifizi, e l'arca santa, che conteneva le tavole della Legge, la manna e la verga di Aronne.

Perchè gli Ebrei non si lasciassero indurre a trasgredire i divini precetti e temessero le punizioni che li potevano colpire, i primi trasgressori furono severamente castigati da Dio e da Mosè: così, un Ebreo che di sabato era andato a raccogliere legna fu lapidato, e due figli di Aronne, che avevano offerto un sacrificio non comandato, rimasero istantaneamente uccisi.

Mosè, di Michelangiolo Buonarroti

VERSO LA TERRA PROMESSA

L'ESPLORAZIONE DELLA PALESTINA

Poco più di un anno dopo l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, Mosè mandò, per ordine di Dio, un membro di ognuna delle dodici *tribù* in cui era diviso Israele e che portavano i nomi dei figli di Giacobbe e di Giuseppe ad esplorare la Palestina, per vedere se il territorio era fertile e se le popolazioni erano bellicose. Essi rimasero meravigliati del rigoglio della vegetazione, e portarono anzi come saggio un grappolo d'uva così pesante che per trasportarlo era necessario infilarlo in una stanga sostenuta da due uomini. Riferirono però anche di esser rimasti spaventati dalla vigoria dei giganteschi abitanti del paese, e con queste parole atterrirono gli Ebrei, che si rifiutarono di procedere oltre.

Invano due fra gli esploratori, *Giosuè* e *Calèv*, cercarono di convincere il popolo della facilità della conquista: gli Ebrei erano così impauriti e decisi a non avanzare, che per poco Giosuè e Calèv non furono lapidati. Allora Iddio minacciò di nuovo di castigare gli Ebrei per la loro viltà uccidendoli tutti, salvo Mosè e i suoi discendenti, che avrebbero dovuto formare un nuovo popolo. Le preghiere di Mosè riuscirono ancora a farLo desistere da questo proposito, ma Egli decise che il popolo avrebbe vagato quarant'anni nel deserto finchè non fossero morti tutti coloro che erano usciti adulti dall'Egitto, e quindi avevano partecipato alle numerose ribellioni contro il Suo volere, esclusi Giosuè e Calèv. Nessuno di essi avrebbe potuto toccare la Terra Promessa.

LA RIBELLIONE DI KORACH

Una grave ribellione venne poi a turbare la vita degli Ebrei nel deserto.

Una levita, di nome *Kòrach,* insieme con altri duecentocin-

quanta dei più ragguardevoli Israeliti, tentò di rovesciare l'autorità di Mosè e Aronne proclamando che tutti gli Ebrei erano uguali e non era quindi giustificata la loro superiorità. Mosè cercò di indurre i ribelli a tornare all'obbedienza, ma invano. Allora pregò Dio di fargli giustizia, ricordando la sua rettitudine. Iddio ascoltò la sua preghiera e gli ordinò di raccogliere i ribelli e le loro famiglic n un luogo appartato, in modo che la divina punizione non avesse a colpire anche degli innocenti. Infatti quando tutti gli altri Ebrei si furono allontanati dalle dimore di Kòrach e dei suoi compagni, la terra si aprì inghiottendoli con le loro famiglie e le loro sostanze.

IL PECCATO DI MOSE'

Gli Ebrei proseguirono le loro peregrinazioni, finchè giunsero a *Cadésh* dove ebbero a soffrire per la sete. Mosè chiese aiuto a Dio, che gli predisse che a un suo ordine l'acqua sarebbe sgorgata in abbondanza da una rupe. Invece Mosè e Aronne percossero la rupe colla verga e pronunciarono parole ingiuriose all'indirizzo del popolo; l'acqua sgorgò lo stesso, ma in punizione dell'infrazione all'ordine divino e delle parole dette, non poterono neppur essi entrare nella Terra Promessa, come tutti gli altri loro coetanei.

BALAK E BALAAMO

Verso la fine del quarantennio che doveva intercorrere fra l'uscita dall'Egitto e la conquista della Palestina, gli Ebrei cominciarono a combattere i re delle regioni confinanti con la Terra Promessa.

Balàk, re di *Moàv*, atterrito dalle vittorie che gli Ebrei avevano riportate sugli altri re, cercò di evitare la battaglia e di vincere Israele con la magìa. A tale scopo mandò ambasciatori all'indovino *Balaamo*, pregandolo di maledire Israele e di rendere così sicura la vittoria dei Moabiti. Un sogno proibì però a Balaamo di accontentare Balàk, ed egli congedò gli ambasciatori dicendo che senza l'ispirazione divina non avrebbe potuto nè maledire nè benedire. Quando però Balàk gli ebbe mandato una nuova ambasceria con più ricchi doni, Balaamo acconsentì a mettersi in viaggio verso l'accampamento ebraico.

Mentre cavalcava sulla sua asina, un angelo con la spada sguainata gli si parò davanti; per un miracolo egli non lo vide, mentre l'animale si fermò spaventato. Balaamo, ignaro dell'apparizione, cominciò a percuoterla, finchè questa si mise a parlare: « Non sono forse la tua solita asina che non ha mai recalcitrato? » gli chiese. « Se oggi non ti obbedisco, è per una grave ragione ». Allora anche Balaamo vide l'angelo, che gli ricordò il suo dovere di dire solo quanto gli avrebbe suggerito il Signore.

Finalmente Balaamo arrivò al campo di Balàk, che il mattino dopo lo condusse su un monte, donde si scorgevano gli alloggiamenti degli Israeliti. Là Balàk offerse un sacrifizio, sperando con questo di propiziarsi Dio, che avrebbe suggerito a Balaamo di pronunziare le più terribili maledizioni contro gli Ebrei, ma l'indovino esclamò:

« Come farò a maledire chi Dio non ha maledetto? ».

« Come farò ad esecrare chi Dio non ha esecrato? ».

Inutili furono le preghiere e le insistenze di Balàk; ogni volta Balaamo invece di maledire gli Ebrei pronunziava lodi e benedizioni.

Allora Balàk, sfiduciato, rinviò Balaamo a casa sua; ben presto seguì la vittoria d'Israele su *Moabiti* e *Midianiti.*

LA FINE DELLE PEREGRINAZIONI E LA MORTE DI MOSE'

I quarant'anni da trascorrere nel deserto volgevano alla fine: conquistati i territori a oriente del Giordano, che vennero assegnati in possesso alle tribù di Rùben e di Gad e a parte della tribù di Manasse, morti ormai quasi tutti coloro che erano usciti adulti dall'Egitto, e fra essi Miriam e Aronne, gli Ebrei si disponevano a entrare in Palestina, e anche Mosè doveva prepararsi a morire, secondo la predizione di Dio. Egli tenne allora una serie di discorsi; in essi riassunse le vicende posteriori all'uscita dall'Egitto, ricordò le peregrinazioni e le vittorie, esortò il popolo ad osservare la Legge divina, mettendo in rilievo la posizione di privilegio che l'elezione da parte di Dio conferiva agli Ebrei rispetto agli altri popoli, ripetè i Dieci Comandamenti e tutte le leggi promulgate durante i quarant'anni trascorsi nel deserto, e da ultimo pronunziò due inni:

nel primo di essi rimproverò gli Ebrei della loro caparbietà e della loro disubbidienza e predisse in forma poetica l'avvenire del popolo; nel secondo benedisse una per una tutte le tribù e fece accenni ad episodi passati e futuri della loro storia.

Poi, ritiratosi sul monte *Nebo*, il grande profeta vi morì dopo aver contemplato dall'alto quella terra che non gli era concesso di toccare, ma alla conquista della quale aveva preparato il suo popolo.

La sua tomba non fu mai trovata. Di lui dice la Bibbia: « Mosè aveva centovent'anni quando morì; il suo occhio non si era offuscato e il vigore non era venuto meno. E non è più sorto in Israele un profeta pari a Mosè, che Dio trattò faccia a faccia, se si tien conto di tutti i miracoli e i prodigi che Dio mandò a fare nella terra d'Egitto contro il Faraone, tutti i suoi servi e tutta la sua terra, e per tutti gli atti vigorosi e le gesta terribili che Mosè compì davanti a tutto Israele. E Mosè era un uomo molto umile, più di ogni altro uomo che fosse sulla terra ».

GIOSUE' E I GIUDICI

GIOSUE' MANDA AD ESPLORARE LA CITTA' DI GERICO

Dopo la morte di Mosè, Dio ordinò a Giosuè di passare il Giordano, per occupare la regione promessa agli Ebrei. Egli, prima di partire, inviò due uomini ad esplorare *Gerico*, la prima città che avrebbero incontrato nel loro cammino. Gli esploratori alloggiarono nascostamente nella casa di una donna chiamata *Rachav;* il re di Gerico, appena ebbe notizia della loro presenza, le ordinò di cacciare i due Ebrei, ma ella così rispose:

« Essi sono venuti a casa mia, senza che io sapessi che fossero delle spie, poi sono usciti e non so dove siano andati; se li fai inseguire li troverai ». Essendosi così scusata presso il re, nascose i due ospiti dicendo loro: « Io so che il vostro Dio vi concederà tutta la terra e che voi sterminerete gli abitanti della città; ora vi prego, poichè sono stata così buona con voi, di salvare la vita alla mia famiglia ed a me ». Essi allora le promisero che, se il giorno della espugnazione di Gerico avesse messo una fune rossa come segno della propria casa, tutti quelli che l'abitavano sarebbero stati sicuri. La donna poi li calò dalla finestra con una corda ed insegnò il cammino che si doveva percorrere attraverso i monti per sfuggire alle ricerche del re.

IL PASSAGGIO DEL GIORDANO

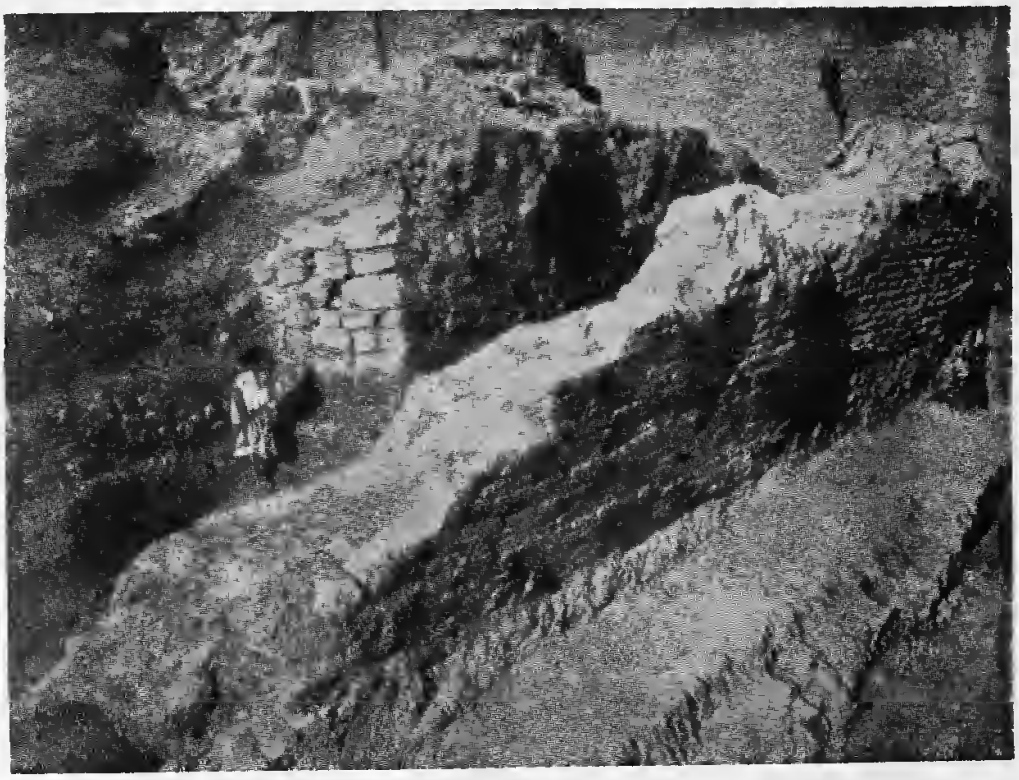
Alcuni giorni dopo il ritorno dei due esploratori gli Ebrei si accinsero a traversare il Giordano. Appena i sacerdoti, che precedevano con l'*Arca Santa*, furono scesi nel fiume, le acque si arrestarono e non ricominciarono a scorrere finchè tutti non furono passati. Per ordine di Giosuè dodici uomini, rappresentanti le do-

dici tribù, presero dodici grosse pietre ed innalzarono un monumento in ricordo della meravigliosa traversata.

Da quel giorno la manna cessò di scendere dal cielo, perchè il popolo d'Israele era giunto in Palestina e doveva nutrirsi dei frutti della sua terra.

LA CADUTA DI GERICO E L'ESPUGNAZIONE DI 'AI

Quando il re di Gerico seppe che gli Ebrei si avvicinavano alla sua città, fece chiudere le porte perchè i nemici non potessero entrare. Allora il Signore disse a Giosuè: « Ordina a tutti i soldati di fare per sette giorni il giro della città, e siano essi preceduti nel cammino dall'Arca Santa e da sette sacerdoti con sette trombe squillanti; il settimo giorno farete sette giri e io darò Gerico nelle vostre mani ». Difatti, dopo sette giorni, come fu compiuto quanto era stato ordinato, improvvisamente le mura crollarono al suono delle trombe, e il popolo potè miracolosamente occupare la città senza combattere. Gli abitanti furono uccisi, le costruzioni abbattute, e



Rovine delle mura di Gerico

tutte le case distrutte per comando di Dio; ma Rachàv, che aveva difeso gli Ebrei, ebbe salva la vita insieme al padre, alla madre e ai fratelli, secondo quanto le era stato promesso, e da allora in poi visse in mezzo ad Israele.

In seguito Giosuè assalì la città di *'Ai;* dapprima gli Ebrei furono sconfitti perchè uno di essi si era impadronito di un mantello e di oggetti d'oro e d'argento durante la distruzione di Gerico, disobbedendo al comandamento del Signore, ma poi, quando il colpevole fu punito, anche 'Ai venne facilmente espugnata.

LO STRATTAGEMMA DEI GABAONITI E LA LEALTA' DI GIOSUE'

Gli abitanti di *Gabaon,* temendo che gli Ebrei li assalissero e li uccidessero, come avevano fatto con le altre popolazioni della terra di Canaan, ricorsero ad un astuto strattagemma; si coprirono con vesti consunte, infilarono sandali rotti, e riempirono delle vecchie bisacce di pane raffermo; poi si presentarono a Giosuè con queste parole: « Noi siamo abitanti di una terra lontana lontana e veniamo a voi, tratti dalla gloria di Dio, per essere vostri servi; facciamo dunque alleanza ». Così dicendo fecero vedere le vesti, i calzari, le bisacce e il pane, per dimostrare che erano partiti da un paese remoto. Giosuè strinse dunque un trattato di pace con loro e giurò che li avrebbe lasciati in vita. Tre giorni dopo si venne a sapere che questa gente abitava nella Palestina e che avrebbe perciò dovuto essere distrutta. Giosuè però proibì agli Ebrei di uccidere i Gabaoniti osservando che bisognava mantenere il giuramento; decise invece che essi sarebbero stati schiavi ed avrebbero eseguito i lavori più pesanti facendo gli spaccalegna e i portatori d'acqua. Così i Gabaoniti ebbero salva la vita per la loro astuzia e per la lealtà di Giosuè.

GIOSUE' FERMA IL SOLE E LA LUNA

Il re di Gerusalemme, quando seppe dello strattagemma dei Gabaoniti, disse ad altri quattro sovrani che regnavano sulle città degli Amorei: « Gabaon ha fatto pace con Giosuè e con i figli di

Israele abbandonandoci nella guerra; assaliamo dunque questa città di traditori e uccidiamo i suoi abitanti ». I cinque sovrani raccolsero i loro eserciti e misero l'assedio a Gabaon, che era situata nella valle di Aialòn, ma le schiere degli Ebrei piombarono su di loro e li misero in rotta; inoltre Dio precipitò sopra gli Amorei una pioggia di pietre facendo cadere i fuggiaschi sotto questa grandine spaventosa. Siccome la giornata volgeva al suo termine, prima che la battaglia fosse finita, Giosuè pregò il Signore che ritardasse il tramonto: « O sole — gridò — rattienti su Gabaon, e tu, o Luna, arrestati sulla valle di Aialòn ». Il sole allora si fermò per quasi tutto un altro giorno e la luna rimase immobile in mezzo al cielo, finchè il popolo di Israele ebbe ucciso tutti i suoi nemici; nè prima, nè poi si ripetè un miracolo simile a questo.

BATTAGLIA DI MAROM - DIVISIONE DEL PAESE

Dopo questo combattimento tutti i popoli della Palestina si allearono contro gli Ebrei, pensando che insieme forse avrebbero potuto resistere; i loro eserciti erano infatti numerosi come la rena sulla riva del mare ed essi possedevano grandi quantità di uomini e di cavalli.

Si accamparono presso *Maròm*, per dare battaglia, ma le truppe di Giosuè li attaccarono improvvisamente, e li misero in fuga, facendone strage. Dopo questa vittoria Giosuè distribuì le varie regioni della Palestina alle tribù, secondo la divisione, che già aveva fatto Mosè, mentre i Leviti, che non dovevano dedicarsi ai lavori dei campi, ma al culto di Dio, non ricevettero il possesso delle campagne, ma di numerose città; inoltre furono stabiliti sei luoghi, dove si potessero rifugiare, sottraendosi ad ogni persecuzione, coloro che commettevano un omicidio senza colpa, ma per disgrazia.

MORTE DI GIOSUE'

Giosuè continuò per lungo tempo a governare il popolo di Israele, che ormai viveva in pace nella terra di Canaan. Quando sentì vicina la morte, il vecchio condottiero chiamò a sè tutti gli Ebrei e ricordò loro le guerre combattute: « Dio », concluse, « ha

sterminato di fronte a voi nazioni forti e numerose; nessuno, sino ad oggi, ha potuto affrontarvi ed uno solo di voi bastava ad inseguire mille nemici, perchè combatteva Dio stesso, secondo la Sua promessa. Guardatevi però dall'abbandonare la vostra religione e dal mescolarvi con le genti vicine, perchè esse saranno per voi un continuo pericolo, vi colpiranno come un bastone sui fianchi, vi pungeranno come una spina negli occhi, finchè dovrete abbandonare questo paese, che il Signore vi ha dato. Dunque abbiate timore di Dio e servitelo con fedeltà ». Tutto il popolo a queste parole promise che non avrebbe dimenticato i comandamenti divini e non si sarebbe fuso con le genti pagane. Poco dopo Giosuè venne a morire, all'età di centodieci anni.

IL PERIODO DEI GIUDICI

Le tribù si erano divisa la Palestina, ma non avevano occupato tutto il territorio assegnato a ciascuna di esse, nè distrutte le popolazioni preesistenti, e la conquista definitiva fu lunga e difficile. Durante il periodo di tempo che passa dall'epoca di Giosuè al termine della conquista, gli Ebrei furono quasi sempre in lotta con tali popolazioni: essi non ebbero continuamente un capo supremo, ma ogni volta che ne sentirono la necessità, e specialmente quando diventava troppo aspra la guerra contro qualche popolazione cananea, ne nominavano uno col titolo di *Giudice (Sciofét)*. Questo periodo della storia di Israele prende perciò il nome di periodo dei Giudici *(Sciofetim)*.

BARAK E DEBORA

Essendosi gli Israeliti allontanati dall'osservanza della legge di Mosè, Iddio suscitò contro di loro Javìn re di Canaan. Allora gli Ebrei pregarono il Signore chiedendo aiuto ed Egli li esaudì per mezzo del giuidce *Baràk* e della profetessa *Dèbora*. La valorosa donna, che fu chiamata *madre in Israele*, suggerì a Baràk di riunire sul monte *Tabor* un forte esercito contro il nemico. Baràk volle però essere accompagnato dalla profetessa, che avrebbe accresciuto l'entusiasmo e l'impeto colla sua presenza. Così gli Israeliti combatterono contro l'esercito di Javìn, comandato dal

generale *Siserà,* e ottennero una splendida vittoria, dopo la quale Siserà prese la fuga. Ricoveratosi presso una certa *Giaele,* appartenente a una tribù favorevole agli Israeliti, fu accolto benignamente, ma ucciso nel sonno dalla donna che gli conficcò nel capo un piolo della tenda. Debora cantò allora un inno che è fra i più antichi e i più belli che ci siano stati tramandati.

G E D E O N E

Ricaduto il popolo di Israele nell'idolatria, Iddio suscitò contro di esso i Midianiti, popolazione dell'Arabia settentrionale, che li saccheggiarono e li oppressero. Anche questa volta gli Ebrei pentiti si rivolsero a Dio che comandò a un giovane valoroso, chiamato *Gedeone,* di prendere il comando nella guerra di riscossa contro *Midian.* Gedeone dapprima temette di essere troppo umile e debole per una così difficile impresa, ma poi ubbidì, quando fu sicuro che l'ordine gli veniva veramente da Dio; sua prima cura fu di distruggere gli idoli che si trovavano nella sua casa. Fra le migliaia di uomini di cui poteva disporre per attaccare i Midianiti, Iddio gli ordinò di trattenerne solo 300, perchè tutti vedessero che la vittoria era dovuta all'aiuto di Dio e non alla potenza dell'esercito. Con quei pochi soldati egli riuscì a disperdere l'esercito nemico quasi senza combattere. Infatti quando, per ordine di Gedeone, i trecento uomini, avvicinatisi furtivamente al campo nemico ruppero con fragore dei vasi di coccio, cominciarono ad agitare delle fiaccole e a sonare delle trombe, i Midianiti si spaventarono e si uccisero fra loro agitandosi e fuggendo disordinatamente.

Gedeone raccolse un immenso bottino e continuò la lotta contro altri gruppi di Midianiti, ottenendo nuove vittorie. Quando però gli Israeliti gli offersero il titolo di re, non volle accettarlo, dichiarando che solo Iddio regna su Israele.

I E F T E

Alla morte di Gedeone seguì un triste periodo di lotte sanguinose fra i suoi numerosi discendenti; dopo alcuni altri giudici meno importanti, gli Israeliti tornarono a peccare e Dio li punì con l'oppressione dei *Filistei* e degli *Ammoniti,* finchè sorse forte e corag-

gioso il giudice *Iefte;* sotto il suo governo gli Ammoniti tentarono di impadronirsi di alcuni territori da lungo tempo occupati dagli Ebrei. Iefte allora fece inconsideratamente il voto di sacrificare a Dio la prima cosa che avesse incontrato ritornando dalla battaglia, se Dio gli avesse concessa la vittoria. Egli sconfisse pienamente il nemico, ma disgraziatamente la prima cosa che vide al ritorno fu la sua unica figlia che fu sacrificata per quanto la cosa sia proibita dalla Torà.

SANSONE

Tempo dopo un angelo annunziò a una donna senza prole che sarebbe diventata madre e che avrebbe dovuto consacrare a Dio il figlio come « *nazireo* ». Con questo nome si designavano persone che facevano voto di vivere per un anno in uno speciale stato di purità, specialmente astenendosi dal mangiare uva, bere vino e tagliarsi i capelli; il figlio della donna ricordata ora era un nazireo di tipo speciale, perchè lo era diventato per ordine divino, impartito ancor prima della sua nascita, e le limitazioni dovevano durare tutta la sua vita. Il fanciullo promesso dall'angelo fu chiamato *Sansone.* Fin da giovane diede prova di possedere una forza straordinaria; si racconta che una volta, essendo disarmato, squarciò con le mani un leone, come se fosse stato un capretto; un'altra volta uccise con una mascella d'asino mille Filistei. Non riuscendo i Filistei a vincere in battaglia il fortissimo Sansone, cercarono di sottometterlo con l'astuzia, valendosi della complicità di *Delilà,* della quale Sansone era innamorato e con la quale abitava. Più volte questa donna cercò di dar Sansone nelle mani dei Filistei, ma questi riusciva sempre a sfuggire loro, finchè un giorno il giudice le confidò imprudentemente che egli avrebbe goduto della protezione di Dio solo fin quando avesse osservato le leggi dei nazirei e particolarmente quella di non tagliarsi i capelli. Saputo così il segreto della forza di Sansone, Delilà aspettò che questi si addormentasse e poi chiamò alcuni Filistei, che gli tagliarono i capelli; perduta così la forza sovrumana di cui era stato dotato fino ad allora, Sansone fu facilmente preso, legato e accecato. I nemici lo condussero poi prigioniero in una delle loro città più importanti, *Gaza,* dove lo obbligarono a girare la macina come uno schiavo.

MORTE DI SANSONE

Parecchio tempo dopo i Filistei, celebrarono una festa del dio Dagon e fecero condurre nel tempio, ove si era radunata una numerosa folla, il grande prigioniero cieco. Fattosi condurre dal fanciullo che lo accompagnava fra due colonne del tempio, egli pregò appassionatamente Dio che gli concedesse di nuovo l'antica forza e la possibilità di punire i Filistei della loro crudeltà; appoggiatosi poi alle due colonne le abbattè, facendo rovinare il tetto del tempio sulla folla degli idolatri. Egli pure morì sotto le macerie, ma con lui morirono più Filistei di quanti ne avesse ucciso nelle sue vittoriose battaglie.

NOEMI E RUTH

Al tempo dei Giudici, siccome imperversava la carestia, un uomo di nome *Elimelech* lasciò Betlemme e si recò insieme alla moglie, *Noemi*, e ai due figli nelle vicine campagne di Moav, dove c'era maggiore abbondanza. Per dieci anni la famiglia rimase in questo paese straniero, che non era abitato da Ebrei; Elimelech morì e poco dopo morirono anche i suoi figli, che avevano sposato due donne Moabite; allora Noemi, avendo saputo che in Palestina era cessata la carestia, decise di rimpatriare e si congedò dalle nuore baciandole e augurando loro buona fortuna. Una di esse tornò alla casa dei suoi genitori, ma l'altra, *Ruth*, volle accompagnare la suocera a Betlemme: « Non insistere perchè io ti lasci », le disse, « dove andrai tu andrò anch'io e dove ti fermerai tu mi fermerò anch'io; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio ». Così Noemi riprese la via di ritorno insieme alla nuora.

BO'AZ

A Betlemme le due donne non avevano da vivere e, siccome era il tempo del raccolto, Ruth andò a spigolare nei campi di *Bo'az*, un uomo molto ricco e già attempato, lontano parente di Noemi. Egli, vedendola, chiese ai mietitori informazioni su di lei e quando gli fu riferita la sua storia, la mandò a chiamare e le disse: « Ho

saputo che hai abbandonato il tuo paese e i tuoi genitori per non lasciare Noemi; che il Dio di Israele, sotto le cui ali ti sei rifugiata, ti benedica, e ti ricompensi per la tua buona azione. Saziati e dissetati insieme ai miei servi e torna nei prossimi giorni nei miei campi ». Inoltre Bo'az ordinò ai mietitori di lasciare cadere apposta delle spighe nei solchi affinchè a Ruth toccasse un raccolto più abbondante. Così per tutta la stagione la giovane moabita continuò a spigolare nei poderi del generoso agricoltore.

Secondo la legge ebraica, quando una famiglia aveva venduto per povertà i suoi terreni, uno dei parenti più stretti che ne aveva i mezzi aveva il dovere di riacquistare i campi venduti; oltre a ciò, quando una donna resta vedova senza figli, deve sposarla uno dei fratelli del defunto marito; all'età dei Giudici si usava, a quel che pare, estendere questo dovere al parente che ricomprava i terreni del morto. Perciò, quando fu terminata la mietitura dell'orzo e del frumento, Ruth, consigliata da Noemi, attese che Bo'az andasse a dormire sull'aia e si sdraiò ai suoi piedi. A metà della notte Bo'az si svegliò e sentì che una donna giaceva non lontano da lui: « Chi sei? » chiese; « Sono Ruth, tua serva », essa rispose, e gli ricordò che egli avrebbe dovuto ricomprare i terreni della famiglia e poi sposarla, se nessun parente più prossimo si fosse opposto. Il giorno dopo essa divenne moglie di Bo'az; loro pronipote fu Davide, il glorioso re di Israele.

G I O B B E

Nella terra di Uz viveva probabilmente all'epoca dei Giudici un uomo onesto e pio di nome *Giobbe*. Egli era felice della sua numerosa famiglia e delle sue sterminate ricchezze e non soltanto era devoto e grato a Dio, ma offriva speciali sacrifizi per le colpe che i suoi figli avrebbero potuto commettere nella loro vita spensierata.

Satana allora si propose di perseguitarlo per vedere se, colpito dalla sventura, avrebbe perduta la sua fede. Ed ecco che un giorno un messaggero si presenta a narrargli che i briganti hanno predato i suoi armenti e uccisi i pastori. Il messaggero non ha ancora finito il suo racconto, che un secondo viene a raccontare che un fulmine ha distrutto le sue greggi e i loro custodi; poi un terzo rife-

risce che altri predoni hanno rubato i cammelli e ucciso i loro guardiani e un quarto infine che un vento terribile aveva rovesciata la casa dove banchettavano i suoi figli e le sue figlie uccidendoli tutti. A quelle notizie Giobbe si strappò i vestiti, cadde a terra e si prostrò dicendo: « Come nacqui tornerò alla terra, Iddio si prese quel che mi aveva dato, sia benedetto il Suo nome! ».

Allora Satana pensò che Giobbe non si era ribellato a Dio perchè la sua persona non era stata danneggiata e lo colpì con una malattia che ricoperse di ulcere il suo corpo, ma neanche questa volta Giobbe si ribellò a Dio, e, rimproverata la moglie che lo scherniva per la sua devozione, concluse: « Come accettiamo il bene che ci viene da Dio, accettiamo anche il male ».

Alcuni amici, vedendo Giobbe ridotto alla miseria e coperto di orribili piaghe, si avvicinarono a lui e cominciarono a discorrere; si svolse allora un lungo dialogo nel quale si cercò di scoprire quale sia l'origine del male che talvolta colpisce degli uomini che paiono immeritevoli del castigo divino. Giobbe si lamenta con molta vivacità e gli amici cercano in vario modo di rispondergli, ma le loro parole sono poco persuasive. Finalmente Iddio appare e tronca il dialogo mostrando agli uomini come essi siano troppo ignoranti e meschini per poter giudicare l'opera Sua.

Allora cessarono le tribolazioni di Giobbe; gli amici da ogni parte lo soccorsero e Iddio non solo gli rese le ricchezze, ma gli diede altri sette figli e tre figlie coi quali visse fino a tardissima età.

E L I'

I valorosi Giudici che erano sorti per volere di Dio nei momenti più difficili della vita del popolo ebraico avevano impedito che esso fosse annientato dalle genti nemiche; tuttavia le sue condizioni erano sempre più precarie, e la Bibbia ci narra episodi di violenza, di brigantaggio, di anarchia. Gli stessi giudici, dei quali abbiamo visto le gesta eroiche, se pure dotati di coraggio e di fede, furono spesso violenti e sanguinari.

Diverso dai suoi precedessori fu *Elì*, sacerdote mite e pio, ma troppo debole per sapersi opporre alle violenze dei suoi figli, che depredavano il popolo quando si recava a Shilò, dove si trovava l'arca, per farvi i sacrifizi. Iddio punì severamente il padre

troppo condiscendente verso i figli malvagi. Gli Israeliti, sempre in lotta coi Filistei, avevano creduto che la presenza dell'Arca nel loro accampamento avrebbe assicurato la vittoria e perciò l'avevano recata con sè; ma Iddio non volle proteggerli e la battaglia fu perduta. Morirono sul campo i figli di Elì e i Filistei si impadronirono dell'Arca Santa.

Elì, vecchio e cieco, attendeva in Shilò l'esito della guerra e quando gli fu portata la notizia della disfatta e della morte dei figliuoli, colpito dalla tremenda notizia, cadde dalla sedia dove stava in attesa e morì.

SAMUELE SUCCEDE A ELI' COME GIUDICE

Durante il sacerdozio di Elì una donna di nome *Anna,* avendo avuto un figlio dopo lunghi anni di attesa, aveva deciso di consacrarlo a Dio e fin dai suoi primi anni lo aveva mandato a Shilò presso Elì affinchè fosse istruito e gli servisse d'aiuto. Iddio aveva mostrato la sua particolare benevolenza verso questo giovane, di nome *Samuele:* alla morte del vecchio sacerdote gli successe come Giudice.

Intanto i Filistei avevano creduto che col possesso dell'Arca Santa si sarebbero assicurata la protezione del Dio degli Ebrei, che essi credevano uguale ai loro idoli, e perciò collocarono l'arca accanto alla statua del Dio Dagòn. Ma poco dopo trovarono questa statua abbattuta a terra senza che alcuno l'avesse toccata. Poi eccezionali pestilenze e invasioni di topi voraci li riempirono di terrore e li indussero a restituire l'arca agli Ebrei, colmandoli anche di doni.

SAMUELE ELEGGE SAUL RE DEGLI EBREI

Tuttavia l'oppressione dei popoli della Palestina, tra i quali i Filistei erano i più forti, continuò sempre più minacciosa e fra gli Ebrei nacque la convinzione che fosse necessario eleggere un re, che, reggendo con autorità e senno tutta la nazione, sapesse guidarli alla vittoria contro gli oppressori. Samuele dapprima si mostrò contrario alla introduzione di una nuova forma di governo, perchè, avendo sempre esercitato la sua autorità con molta sag-

gezza e scrupolosa onestà, si sentiva offeso dalle nuove tendenze; inoltre riteneva che la nomina di un re fosse contraria alle tradizioni del popolo e alla volontà di Dio. Tuttavia, avuto il permesso di Dio, si arrese al desiderio dei più, augurandosi che il re, una volta eletto, si sarebbe attenuto alle norme che Mosè aveva già fissato per i futuri sovrani. Egli ordinò allora che si procedesse ad una estrazione a sorte dalla quale sarebbe risultata la volontà di Dio; la scelta cadde su *Saul*, giovane di statura gigantesca, forte e valoroso, appartenente alla tribù di Beniamino. Già prima Samuele aveva incontrato Saul e gli aveva preannunziato che sarebbe stato condottiero degli Israeliti, ma la cosa era rimasta segreta.

Dopo l'estrazione a sorte, Samuele presentò al popolo il nuovo re, che Dio stesso aveva designato, ed il popolo irruppe al grido di « Viva il re! ».

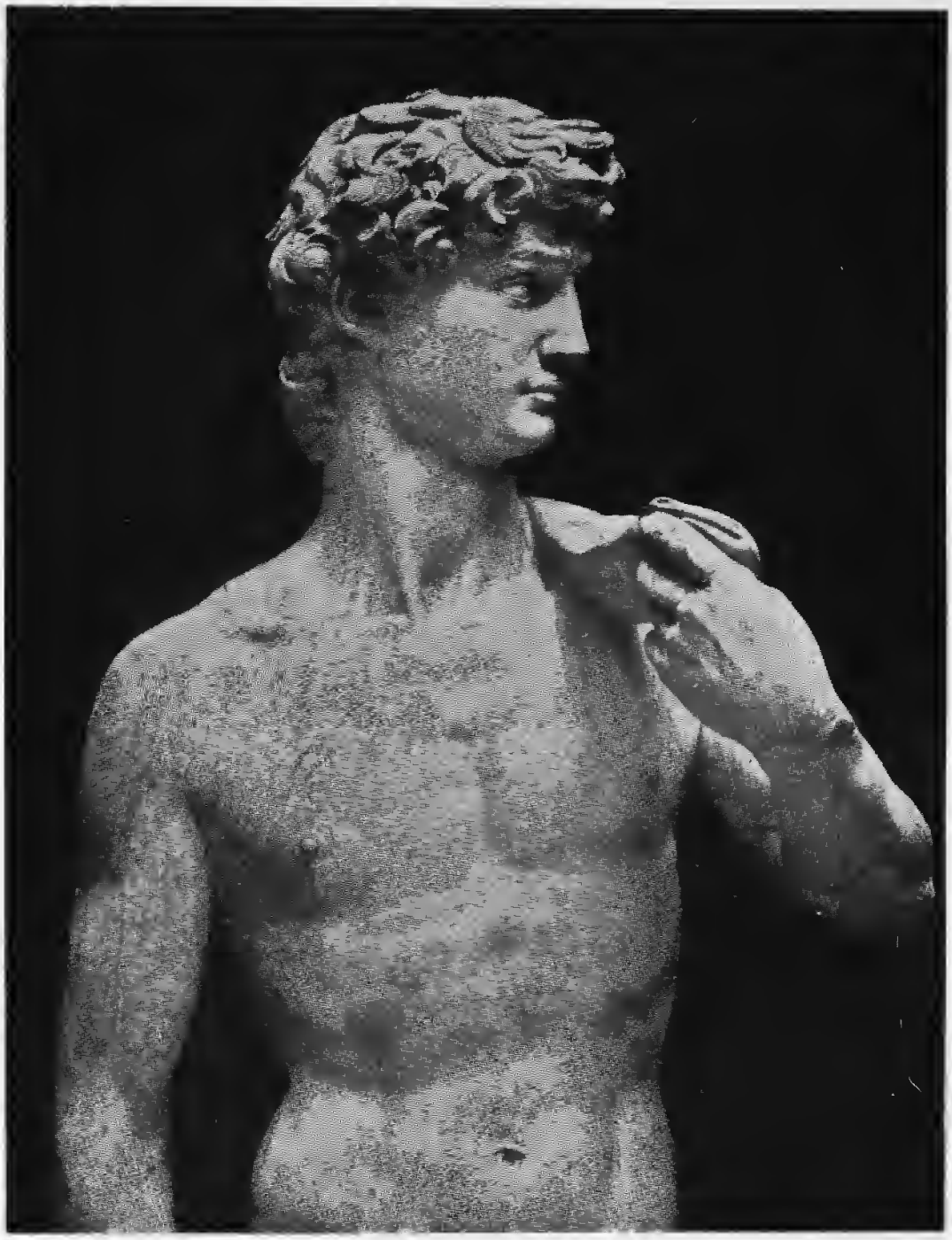
SAUL, DAVIDE E SALOMONE

INIZI DEL REGNO DI SAUL

Il re Saul ebbe subito occasione di riportare notevoli vittorie sugli Ammoniti e sui Filistei, sebbene le condizioni dei soldati fossero poco buone, specialmente per la mancanza di armi. Poi, dato un migliore assetto all'esercito, raccogliendo sotto le armi i più valorosi giovani, potè attaccare e sbaragliare anche gli *Amaleciti.* Per mezzo di Samuele Iddio aveva comandato a Saul di distruggere tutto il bottino, ma il re, avendo disubbidito, cominciò a perdere l'appoggio del Signore e del profeta, e quest'ultimo gli annunciò che, a causa della sua disobbedienza, il trono non sarebbe passato ai suoi discendenti.

DAVIDE E GOLIA

In una delle guerre che Saul ebbe a combattere contro i Filistei, mentre i due eserciti erano uno di fronte all'altro, un gigante filisteo di nome *Golia,* dall'aspetto feroce e tutto coperto di pesanti armature, uscì dall'accampamento e sfidò arrogantemente gli Ebrei gridando: « Si faccia avanti uno di voi per risolvere con me la guerra ». Nessuno osò rispondere, sebbene Saul promettesse ricchi doni e la figlia in isposa a chi abbattesse il gigante. Proprio allora si era recato al campo, per chiedere notizie dei fratelli maggiori e per portare loro dei doni, *Davide,* un giovinetto della tribù di Giuda, biondo e gentile. Egli era il discendente di Bo'az e di Ruth, dei quali già conosciamo la storia. Sdegnato per gli insulti che Golia rivolgeva agli Israeliti, schernendoli perchè non accettavano la sua sfida, Davide si presentò al re dicendogli arditamente: « Io combatterò contro questo Filisteo ». Il re cercò di distorlo dal suo proposito, poi, vedendolo ostinato e fiducioso, si arrese al suo desiderio e gli diede una pesante armatura e una spada; però il giovanetto



Davide, di Michelangiolo Buonarroti

si liberò ben tosto di quegli arnesi che non aveva la forza di reggere, e con la sua sola fionda si presentò al gigante. Questi accolse con parole di scherno il fanciullo disarmato, ma Davide gli rispose:

« Tu ti presenti con le tue armi ed io col nome di Dio ». Appena Golia si alzò per avvicinarsi a lui, il giovinetto gli lanciò in fronte con la fionda una pietra e il gigante cadde colpito a morte. Davide allora gli strappò la spada dal fianco e gli tagliò la testa. I Filistei inorriditi fuggirono precipitosamente abbandonando il campo. Tanto Saul quanto suo figlio *Giònata* manifestarono la più viva riconoscenza per il giovane eroe, che fu accolto amichevolmente nella reggia.

GELOSIA DI SAUL

Saul, spesso rimproverato da Samuele, perchè non seguiva rigorosamente la legge di Dio, aveva incominciato a cadere in preda ad una forte malinconia. Quando vide che Davide, coll'uccisione di Golia, si era guadagnata la stima e la riconoscenza del popolo, sentì nascere nel suo cuore invidia ed odio verso di lui.

Specialmente gli era doloroso udire una canzone, che ripetevano le donne e che aveva per ritornello:

« *Saul ne uccise a mille*
ma Davide a diecimila! ».

Gli diede, è vero, in moglie la figlia *Micol,* ma nemmeno questo nuovo vincolo valse a spegnere i suoi sentimenti ostili. Talvolta si commoveva alla musica dell'arpa, che Davide sonava magistralmente, ma poi ad un tratto lo cacciava minacciandolo di morte.

Invano Davide cercava di servire fedelmente il suo re, guidandone gli eserciti alla vittoria; dovette alla fine abbandonare la corte, anche per consiglio di Giònata, al quale era legato dalla più affettuosa amicizia.

Da allora la vita di Davide fu estremamente avventurosa. Non potendo vivere nel regno di Saul, dovette stabilirsi presso i popoli nemici, ora dimostrandosi loro amico, ora fingendosi pazzo; tuttavia non cessò di cercare ogni occasione per mostrare a Saul che egli non era un ribelle. Una volta il re entrò in un'oscura spelonca, senza accorgersi che vi si trovava Davide con alcuni dei suoi. « Cogli l'occasione, vendicati del tuo nemico » gli suggerirono i suoi seguaci, ma Davide invece tagliò cautamente un lembo del mantello del re senza che egli se ne accorgesse; poi, uscito dalla

spelonca, gridò: « Vedi, o Saul, quanto rispetto ho per te, che sei l'Unto del Signore, e come è ingiusto il tuo sospetto verso di me; avrei potuto ucciderti e ti ho lasciato illeso! ».

MORTE DI SAUL

Iddio aveva dato la corona di re a Saul, che sarebbe stato il capo di una lunga dinastia, se avesse seguito scrupolosamente la Legge; poichè invece egli se ne allontanò, Iddio, come abbiamo già accennato, dispose altrimenti e Samuele, per ordine Suo, annunziò a Davide che sarebbe stato secondo re e lo unse segretamente. Poco dopo Samuele morì. Saul si accorse allora di aver perduto il favore di Dio e con esso la fiducia ed il coraggio col quale in altri tempi affrontava il nemico. Alla vigilia di una nuova battaglia contro i Filistei presso il monte Gelboè, ebbe il torto di affidarsi a pratiche magiche, severamente vietate agli Ebrei, ma non ne trasse che nuovo sconforto. Appena iniziatasi la battaglia, si vide perduto e per non cadere vivo nelle mani del nemico si uccise precipitandosi sulla spada sguainata, mentre i suoi si davano alla fuga. Il suo cadavere fu straziato dai Filistei e portato in trionfo nelle loro città.

IL REGNO DI DAVIDE

Quando giunse la notizia della morte di Saul a Davide, questi ne fu vivamente addolorato e compose una commossa poesia piangendo la morte del re e di Giònata:

« *Saul e Giònata tanto amati e cari mentre vivevano*
non sono stati divisi dalla morte
Eran più rapidi delle aquile
più forti dei leoni ».

Parte del popolo ebraico, e particolarmente la tribù di Giuda, riconobbe subito in Davide il nuovo sovrano; le tribù settentrionali, e in ispecie quella di Beniamino, elessero invece *Iscbòsceth*, figlio di Saul. La divisione durò qualche tempo, ma Davide seppe a poco a poco guadagnarsi con la sua magnanimità il favore delle tribù avverse. Quando Iscbòsceth fu ucciso da due traditori, Davide condannò a morte gli assassini, e riunì sotto il suo scettro tutto il popolo d'Israele. Durante il suo regno, che durò quarant'anni, egli respinse le aggressioni dei Filistei, dei Moabiti e di altri popoli, conquistò *Gerusalemme*, fino allora nelle mani dei Gebusei,

e la scelse come capitale del regno e sua residenza. Potè allora rivolgere le sue cure all'amministrazione dello Stato e al riordinamento del culto. Fatta trasportare a Gerusalemme l'Arca Santa, pensò di erigere un Tempio, ma Dio gli fece sapere per mezzo del profeta *Nàtan* di non gradire ancora questa forma di omaggio dal suo popolo.

La tomba di Assalonne presso Gerusalemme

Il Monte Sion a Gerusalemme, dove fu sepolto Davide

Nel corso della sua vita, così ricca di avvenimenti, Davide commise talvolta degli errori e anche dei gravi peccati, ma non mancò di pentirsene sinceramente e di chiedere perdono a Dio, nel quale ebbe una illimitata fiducia. I suoi sentimenti generosi, la sensibilità del suo animo, l'affetto per gli amici, la profonda umiltà verso Dio sono espressi in molti *Salmi.*

ASSALONNE - LA MORTE DI DAVIDE

Gli ultimi anni della vita di Davide furono amareggiati dalla rivolta del bellissimo figlio *Assalonne,* che cercò di impadronirsi

del regno, mentre il padre viveva ancora. Davide dovette rivolgersi contro i ribelli, che, dopo un primo successo, furono vinti e messi in fuga. Assalonne fuggente rimase impigliato fra i rami di una pianta in causa della sua lunga capigliatura e venne ucciso dagli inseguitori, sebbene Davide avesse comandato di risparmiare il figlio ribelle.

All'età di settant'anni, stanco ed infermo, Davide morì dopo aver designato il figlio *Salomone* come suo successore; egli rimase nella storia come il fondatore della dinastia destinata da Dio a reggere per i secoli a venire il popolo eletto.

IL REGNO DI SALOMONE

Alla morte del re Davide, Salomone salì sul trono paterno. Durante il suo regno la Palestina, libera ed unita, ebbe, dopo tante guerre, un lungo periodo di pace e di tranquillità; Salomone si guadagnò infatti l'amicizia del Faraone, che gli diede in sposa la figlia e di *Chiràm,* re di Tiro, con il quale strinse un trattato di alleanza e di commercio. Egli è soprattutto famoso per la grande sapienza, per le straordinarie ricchezze, per la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Si dice che abbia pronunciato tremila sentenze e composto millecinque poesie; ci furono tramandati come suoi tre libri biblici: i *Proverbi,* il *Cantico dei Cantici,* e l'*Ecclesiaste.* La Bibbia riporta molti episodi che illustrano la sua saggezza e la sua magnficenza, e si può dire che il suo regno segnò l'apogeo della potenza del popolo di Israele.

COME DIO CONCESSE LA SAPIENZA A SALOMONE

Una notte Dio apparve in sogno a Salomone, e gli domandò che cosa desiderasse che gli venisse concesso; il re avrebbe potuto chiedere lunga vita, molte ricchezze, grande gloria o altri doni per sè; chiese invece di essere così saggio da saper governare con giustizia il popolo di Israele. Dio si compiacque della sua risposta e gli disse: « Farò secondo il tuo desiderio; ti darò più sapienza e più intelligenza di quanto qualsiasi altro uomo abbia avuto nel pas-

sato e avrà nel futuro, inoltre ti concederò la ricchezza e la gloria, di modo che nessun re possa essere paragonato a te. Se poi tu osserverai le Mie leggi e i Miei comandamenti come fece tuo padre Davide, ti farò vivere lungamente ».

IL GIUDIZIO DI SALOMONE

Pochi giorni dopo due donne si presentarono al re perchè decidesse di una loro contesa. Disse una di esse: « Vivevamo nella stessa casa ed ognuna di noi aveva un bambino di pochi giorni. Siccome quello della mia compagna venne a morire, essa prese nascostamente il mio, lo scambiò col suo ed ora dice che il mio è morto ed il suo è vivo ». L'altra sosteneva che il bambino vivo era il suo. Le due donne si misero allora a litigare disputandosi il fanciullo. Salomone, fattele tacere, ordinò ad un soldato di portare una spada e disse: « Si tagli il bambino per metà e se ne dia una parte a ciascuna delle donne ». Una di esse accettò volentieri, ma l'altra gridò piangendo: « Non ucciderlo, o re! lascialo piuttosto all'altra ». Salomone ordinò allora che il fanciullo fosse dato a questa ultima, osservando: « Essa è certamente la madre, perchè preferisce perdere il fanciullo che vederlo morire ». Tutto il popolo sentì parlare di questo giudizio e comprese che Dio aveva concesso al re grande sapienza, perchè amministrasse bene la giustizia.

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Salomone, approfittando della lunga pace che gli Ebrei godettero durante il suo regno, potè, con le ricchezze ammassate da suo padre e che egli di continuo aumentava, innalzare a Gerusalemme la Casa del Signore; un esercito di circa duecentomila operai lavorò per sette anni intorno alla meravigliosa costruzione! Il Tempio era composto di un vestibolo, di un secondo ambiente chiamato Santo, e di un terzo, Santissimo, dove entrava una volta all'anno, il giorno di Kippur, il Sommo Sacerdote ad invocare il nome del Signore. Le mura erano di pietra, ma ricoperte di cedro del Libano, il preziosissimo legno mandato dal re di Tiro. Nel vestibolo sorgeva un grande serbatoio d'acqua, detto il mare di bronzo, appoggiato a

dodici buoi pure di bronzo; nel Santo si custodivano l'altare, dieci candelabri d'oro ed altri arredi; nel Santissimo l'Arca dell'Alleanza.

Salomone costruì pure una fastosa reggia e munì Gerusalemme di potenti fortificazioni.

LA REGINA DI SABA VISITA SALOMONE

La fama di Salomone si diffuse per tutte le genti e la bellissima *Regina di Saba* lo volle conoscere personalmente. Perciò caricò grandi quantità d'oro e di pietre preziose sui suoi cammelli, e insieme con tutta la Corte partì dal suo regno che, a quel che pare, si trovava in Arabia, alla volta di Gerusalemme. Giunta davanti al re, gli rivolse molte domande esponendogli tutti i suoi dubbi, ma nessuna questione fu così astrusa che Salomone con la sua grande saggezza non la sapesse risolvere. Stupita di tanta sapienza e delle infinite ricchezze raccolte nel palazzo reale, disse al re: « La tua saggezza e la tua prosperità sono maggiori della fama che mi era giunta. Sia benedetto il Signore tuo Dio, che ti protegge mettendoti sul trono di Israele. Egli ti ha giustamente creato re, perchè nutre eterno amore per gli Ebrei ». Dopo essersi scambiati ricchi doni, i due sovrani si separarono, e la regina di Saba tornò al suo Paese, meravigliata della grandezza del re

VECCHIAIA E MORTE DEL RE SALOMONE

Salomone servì Dio per tutta la vita, ma nella sua vecchiaia fu trascinato ad adorare gli idoli dei popoli stranieri ed a costruire loro dei templi sulle alture vicine a Gerusalemme. Perciò il Signore lo rimproverò della sua empietà e gli predisse che avrebbe tolto il regno ai suoi discendenti lasciando loro soltanto due tribù.

Poco dopo il grande sovrano morì, avendo regnato quaranta anni, e gli successe il figlio *Roboamo*.

IL REGNO DI ISRAELE E IL REGNO DI GIUDA

LA PROFEZIA DI ACHIJA' E GEROBOAMO

Durante il regno di Salomone, viveva in Palestina un giovane valoroso, di nome *Geroboamo*. Un giorno egli si incontrò in mezzo ai campi con il profeta *Achijà*, che lo fermò e, toltosi di dosso il mantello, lo strappò in dodici pezzi; poi ne diede dieci a Geroboamo dicendo: « Come io divido il mio mantello e te ne do dieci pezzi, così Iddio dividerà il regno e te ne darà dieci tribù; se seguirai i precetti della Legge, il Signore proteggerà te e i tuoi discendenti ».

La predizione giunse alle orecchie di Salomone, che temette per il suo regno, e cercò di far morire Geroboamo, ma questi fuggì in Egitto.

LA DIVISIONE DEL REGNO

Alla notizia della morte di Salomone, Geroboamo tornò in Patria, si presentò al nuovo re e gli chiese a nome del popolo che fossero alleggerite le gravezze imposte negli anni precedenti: « Torna fra tre giorni », questi gli disse, « e ti farò sapere le mie decisioni ».

Poi, mal consigliato dai cortigiani più giovani, rispose: « Mio padre vi ha imposto un giogo pesante, ma io lo renderò ancora più gravoso, egli vi ha castigato con la frusta, ma io vi colpirò con una sferza ferrata ». A tale risposta, secondo la profezia di Achijà, quasi tutte le tribù di Israele proclamarono re Geroboamo, non restando fedeli a Roboamo che le tribù di Giuda e parte delle tribù di Simeone e Beniamino. Così, circa 930 anni prima dell'era volgare, il popolo ebraico si divise in due regni: l'uno a settentrione, più grande, si chiamò *Regno d'Israele*, e l'altro, con capitale Gerusalemme, *Regno di Giuda*.

I due regni durarono parecchi secoli l'uno accanto all'altro, ora in lotta fra di loro, ora alleati contro comuni nemici, finchè non furono vinti, il primo dagli *Assiri* e, più tardi, il secondo dai *Babilonesi.*

IDOLATRIA NEL REGNO D'ISRAELE

Siccome Gerusalemme, sede del Tempio, era rimasta capitale del regno di Giuda, Geroboamo, re di Israele, istituì nuovi luoghi di culto per il suo popolo, non parendogli opportuno che i suoi sudditi compissero in una città straniera i periodici pellegrinaggi comandati dalla Legge di Dio, e stabilì nei nuovi santuari il culto del vitello d'oro.

Questa prima trasgressione ebbe per conseguenza che l'idolatria si insinuò ben presto nel suo regno e che accanto ai luoghi di culto dedicati a Dio ne sorgessero altri dedicati a vari Dei chiamati *Be'alim: Bà'al* vuol dire padrone, cioè Dio. All'idolatria seguì l'abbandono della morale che Iddio aveva insegnato al Suo popolo, ed il Regno d'Israele finì per essere di poco diverso dagli Stati abitati da pagani coi quali confinava.

Invano i profeti predicavano contro la corruzione religiosa e morale che andava diffondendosi: accanto ad essi sorgevano i falsi profeti dei falsi Dei, e i re e il popolo ne seguivano volentieri la predicazione.

IL PROFETA ELIA

Il più famoso dei profeti che combatterono l'idolatria nel regno d'Israele fu *Elia.* Di lui si raccontano molti interessanti episodi. Siccome il re *Acabbo* e tutto il popolo trascuravano di seguire le prescrizioni della legge, furono puniti con una grande siccità; per molto tempo mancarono la pioggia e la rugiada, cosicchè i campi arsi non davano prodotti. Elia si stabilì accanto ad un torrente e beveva l'acqua di questo; tutte le mattine e tutte le sere dei corvi gli portavano del pane e della carne ed egli si nutriva con questi cibi. Quando il torrente fu asciutto, per ordine di Dio, Elia si recò presso la città di Sidone e, rivoltosi a una vedova, le chiese un pezzo di pane. « Ho solo un po' di farina e di olio », questa rispose,

« ne farò una focaccia per mio figlio e per me, mangeremo per l'ultima volta, poi morremo di fame, perchè non ci resterà più nulla ». « Fa' pure la focaccia », ribattè il profeta, « ma portala a me, vedrai che in seguito non ti mancherà il nutrimento ». La buona donna ebbe fede nella sua promessa e infatti il vaso della farina e l'orcio dell'olio non si esaurirono per tutto il periodo della carestia.

Passarono tre anni e la siccità non era ancora terminata. Elia allora tornò in Palestina, invitò i profeti del Ba'al e il popolo sul monte Carmelo e li scongiurò di cessare dall'idolatria. Poi fece preparare due altari, uno a Dio e uno al Ba'al, ed egli presso al primo e gli altri profeti presso il secondo pregarono perchè scendesse dal cielo una fiamma che bruciasse il sacrificio offerto. I falsi profeti protrassero a lungo e inutilmente preghiere e danze, mentre Elia li canzonava dicendo: « Continuate, continuate, forse il vostro Dio dorme o è a passeggio! » poi rivolse una breve preghiera a Dio e subito una fiamma scese dal cielo e bruciò il sacrificio che aveva preparato.

Dopo quest'ultimo miracolo il Profeta avvertì Acabbo che finalmente avrebbe piovuto; il cielo era ancora completamente sereno, ma poco dopo si oscurò di nuvole, si alzò un gran vento e cominciò a piovere.

ACABBO E GESABEL - LA VIGNA DI NABOTH

Il re Acabbo stabilì la sua capitale a *Samaria* dove costruì la reggia. Presso di essa si trovava una vigna appartenente a *Naboth,* un onesto contadino. Acabbo lo mandò a chiamare e gli propose di vendergli il suo possedimento, ma Naboth si rifiutò di rinunziare all'eredità dei suoi padri. Quando il re riferì il fatto a sua moglie, la regina *Gesabel,* essa fece accusare Naboth da falsi testimoni davanti al tribunale che lo condannò a morte, di modo che Acabbo potè impadronirsi della sua vigna. Il profeta Elia si presentò allora all'ingiusto re e gli disse: « Tu hai ucciso un uomo e prendi possesso della sua eredità. Nello stesso luogo dove i cani hanno leccato il sangue di Naboth, i cani leccheranno anche il tuo sangue ». Infatti poco dopo Acabbo fu sconfitto e ferito mortalmente dal re di Aram e i cani lambirono il sangue sgorgato dalle sue piaghe sul luogo del supplizio di Naboth.

FINE DI ELIA - ELISEO

Elia aveva un discepolo di nome *Eliseo;* sentendo vicino il momento in cui avrebbe dovuto abbandonare questa terra, Elia chiese a Eliseo che cosa desiderava e questi lo pregò di concedergli uno spirito profetico doppio di quello del maestro. Elia gli disse che la cosa era difficile, ma che se lo avesse visto salire in cielo, ciò avrebbe significato che la sua richiesta era stata accolta; di fatto poco dopo scese dal cielo un carro di fuoco tirato da cavalli di fuoco, ed Eliseo vide il vecchio profeta portato in cielo in un turbine su quel carro.

Molti sono i miracoli con cui Eliseo venne in aiuto degli infelici. Le acque di un paese erano cattive ed egli le rese sane. Una donna aveva un solo figlio che morì: la povera madre corse dal profeta che lo richiamò alla vita. Un'altra volta, invece, si mostrò assai severo con alcuni fanciulli che lo deridevano perchè era calvo; il profeta sdegnato li maledisse e subito dopo due orse uscirono dal bosco vicino e sbranarono i ragazzi.

GIONA DISUBBIDISCE AL SIGNORE ED E' INGOIATO DA UN PESCE

Tra gli altri profeti vissuti nel regno di Israele bisogna ricordare *Giona.* Un giorno Dio gli comandò di recarsi nella grande città di *Ninive,* capitale dell'Assiria, e di predire agli abitanti che sarebbero stati puniti per la loro malvagità. Il profeta non ubbidì a questo comando, anzi partì su di una nave che conduceva a *Tarshish,* proprio dalla parte opposta di Ninive. Durante il viaggio si scatenò una burrasca così violenta che la nave minacciava di sfasciarsi. I marinai, comprendendo che la tempesta si era levata perchè fra di loro si trovava qualche peccatore, tirarono a sorte per sapere chi era il colpevole e naturalmente la sorte cadde su Giona.

« Chi sei? » gli chiesero allora, « quale è la tua occupazione? a che popolo appartieni? ». « Sono un Ebreo » rispose « e adoro il Dio del Cielo, che ha creato il mare e la terra »; poi raccontò la storia concludendo: « Ho peccato non ascoltando la parola del Signore, prendetemi e buttatemi nell'acqua; il mare si calmerà e voi potrete proseguire il vostro viaggio ». Dapprima ai marinai rin-

crebbe di sacrificare il compagno, poi, siccome la furia degli elementi si scatenava sempre più forte, gettarono il profeta in mezzo alle onde minacciose. Il mare si placò immediatamente e un enorme pesce, avvicinatosi a Giona, lo inghiottì vivo: per tre giorni e tre notti egli stette nel ventre del mostro; infine innalzò una calda preghiera al Signore, invocando il Suo aiuto; allora il pesce si avvicinò alla spiaggia e lo vomitò all'asciutto sano e salvo.

LA PREDICAZIONE DI GIONA A NINIVE
LA STORIA DEL RICINO

Dio ripetè allora a Giona l'ordine di prima e questa volta egli ubbidì, andò a Ninive, rimproverò gli abitanti per i loro gravi peccati e predisse che dopo quaranta giorni la città sarebbe stata distrutta.

A cominciare dal re, tutti i Niniviti si pentirono amaramente delle loro colpe, e indissero un solenne digiuno e invocarono il perdono del Cielo con tanta contrizione che Dio si impietosì e decise di non punirli. Giona, che pure avrebbe dovuto essere lieto del loro ravvedimento, ebbe paura di fare una brutta figura perchè la sua terribile predizione non si sarebbe avverata. Pertanto uscì indispettito dalla città e si fermò in mezzo al deserto. Mentre egli giaceva sotto i raggi del sole cocente, sorse una pianta di ricino, che, crescendo in poche ore, lo ristorò con la fresca ombra dei suoi rami; ecco però il giorno seguente arrivare un verme che morse la pianta alle radici facendola subito seccare, ed il sole tornò a battere sul capo del profeta. Mentre questi, sentendosi venir meno, invocava la morte, Dio gli parlò ancora una volta e gli disse: « Se tu ti duoli tanto perchè la pianta, che non hai nemmeno seminato, ha cessato di far ombra, non dovrei Io aver pietà di una città popolosa e piena di bambini innocenti? ».

Il racconto relativo a Giona mostra quanto sia grande la bontà di Dio, che prima perdonò al profeta disubbidiente e poi agli abitanti di Ninive.

FINE DEL REGNO D'ISRAELE

Il regno d'Israele durò più di un secolo dopo Acabbo ed ebbe anche alcuni periodi di splendore, specialmente sotto *Geroboamo II*. Però i ricchi conducevano una vita di lusso e di piacere sfruttando

Ambasciatori del regno di Israele portano tributi al re d'Assiria

i poveri. Allora Dio ispirò un nuovo profeta, *Amos,* che era un semplice pastore. Egli abbandonò il suo gregge e si recò nelle grandi città dove rimproverò i ricchi per la loro avarizia e la loro crudeltà. « Voi costruite le vostre case con dei bei marmi », egli disse, « ma non le abiterete perchè calpestate il povero. Verrà il giorno in cui sarete portati in esilio ». Infatti il re degli Assiri *Sargon,* dopo tre anni d'assedio, espugnò Samaria nel 721 avanti l'era volgare. Così il regno d'Israele cessò di esistere e i suoi abitanti furono deportati in altre provincie dell'impero assiro.

IL REGNO DI GIUDA

Il regno di Giuda si mantenne più fedele alle tradizioni dello Stato, fondato da Saul e Davide, e consolidato da Salomone. La capitale, il Tempio, la dinastia non furono mutati e anche la religione mosaica si conservò meglio, sebbene non integralmente. Fra i primi discendenti di Roboamo alcuni permisero il culto e i sacrifizi sulle alture fuori di Gerusalemme ed eressero statue agli dei, ma altri si opposero energicamente a tali trasgressioni. Tra gli altri si ricorda il re *Giosafat,* che commise il grave errore di dare in moglie a suo figlio, *Joràm, Atalià* figlia di Acabbo e di Gesabel. Alla morte del marito, Atalià incoraggiò l'introduzione dell'idolatria nel Regno di Giuda e per assicurare il suo dominio sterminò i principi della stirpe di Davide, ma uno di essi, *Gioas,* dell'età di un anno, fu tratto in salvo da una zia e affidato al Sommo Sacerdote, che lo allevò nel Tempio. A poco a poco il Sacerdote preparò la rivolta contro la perversa regina, e quando il fanciullo aveva appena sette anni, bastò che un sabato lo presentasse alle guardie del Tempio dichiarandone l'origine reale, perchè fosse proclamato re e Atalia venisse uccisa. Il regno di Gioas, che durò quarant'anni, viene ricordato come uno dei periodi più tranquilli della storia ebraica; il pio re si sforzò di restaurare materialmente e moralmente il culto divino.

I S A I A

Apparentemente la situazione del Regno di Giuda era dunque abbastanza buona, ma in realtà i pericoli esterni esistevano minacciosi, e, anche quando l'idolatria era frenata e avversata dai migliori

re, la condotta del popolo era ben lontana da quella che Iddio aveva prescritta agli Ebrei fin dai tempi di Mosè. Molti si comportavano verso Dio come gli idolatri verso i loro dei e credevano che bastasse offrire sacrifizi e celebrare le feste per ottenere il favore divino. Sorsero allora diversi profeti, a ricordare come Iddio abbia orrore delle cerimonie del Tempio e anche della preghiera quando ad esse non si accompagni l'osservanza piena delle norme di vita morale imposta dalla Legge di Mosè.

Il più grande profeta di questo periodo è *Isaia,* che ripete al popolo e specialmente ai ricchi e ai potenti: « Perseguite la giustizia, proteggete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, sostenete la causa della vedova, questo chiede Iddio. Egli ha orrore delle vostre offerte e delle vostre adunanze e non ascolta le vostre preghiere finchè avete le mani lorde di sangue ». Altre volte il profeta schernisce coloro che fabbricano statue e immagini e poi si prostrano ad esse; e altrove predice le terribili sventure che Iddio riverserà sul suo popolo se questo non si correggerà.

EZECHIA E GIOSIA

Le predicazioni dei profeti non furono senza effetto, e sotto il regno di *Ezechia* si ebbe un periodo di ravvedimento. Egli restaurò il Tempio di Gerusalemme, distrusse gli idoli e ritornò alle tradizioni e alle leggi del più glorioso passato. Ebbe anche cura di migliorare le condizioni del regno, eseguendo fortezze e acquedotti. Era allora re degli Assiri *Sennacheribbo,* che aveva estesa la sua sovranità su tutta la Mesopotamia e intendeva muovere guerra all'Egitto attraversando la Palestina. Egli ottenne facilmente la vittoria sugli Stati che incontrava nel suo cammino e saccheggiò anche il Regno di Giuda, stringendo da presso la capitale. Gli assediati in Gerusalemme vedevano prossima la caduta, ma ad essi rivolse la parola Isaia assicurandoli dell'aiuto di Dio proprio quando ogni speranza di vittoria pareva perduta. E infatti nel campo assiro si manifestò a un tratto un'inspiegabile confusione, molti dei principi e dei capi morirono e il re ordinò che l'esercito si ritirasse.

Il fatto produsse una enorme impressione presso il popolo di Giuda, che vide in esso una prova sicura della protezione di Dio.

Un altro pio monarca fu *Giosia.* Devoto al Dio dei suoi padri,

ebbe la fortuna di ritrovare, in un angolo del Tempio, tutto o parte del Pentateuco che era stato perduto al tempo dei re idolatri. Grande fu l'impressione che il popolo ricevette quando, per ordine del re, esso venne letto in pubblico, e nell'entusiasmo del momento tutti gli Ebrei giurarono di seguirne le leggi e le massime morali. Essendosi poi il Re d'Egitto *Neco* volto contro i Babilonesi, Giosia, per aiutare questi ultimi, cercò di opporglisi, ma fu ferito alla battaglia di Meghiddò e morì rimpianto da tutto il suo popolo.

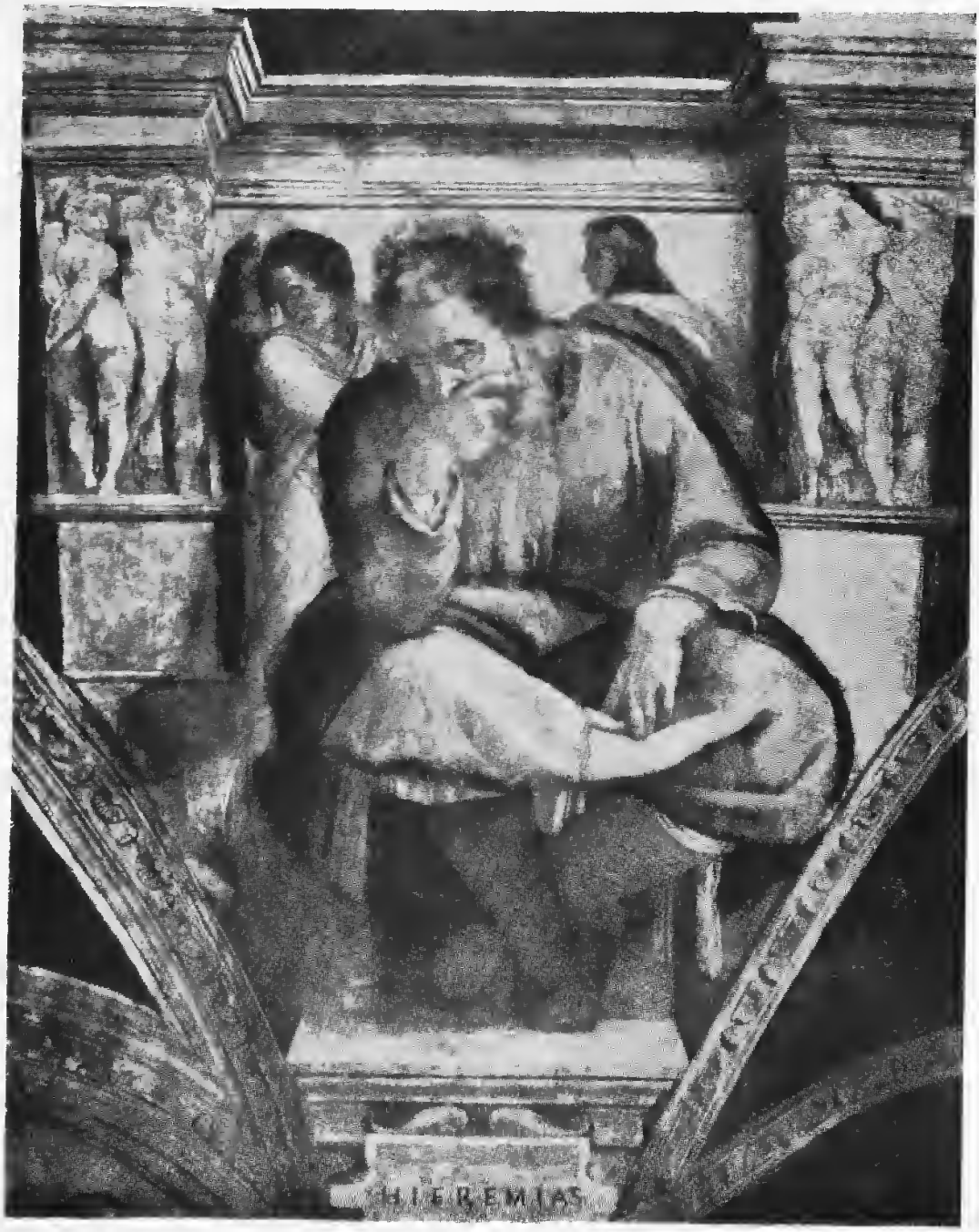
FINE DEL REGNO DI GIUDA - GEREMIA

Il Regno di Giuda, coinvolto nel terribile conflitto fra i Babilonesi e gli Egiziani, fu conquistato dai primi, quando il Re *Nabucodonosor* riuscì definitivamente vincitore. Regnava allora in Giuda il re *Ieoiachim*, che mal si adattava al predominio babilonese. Il profeta *Geremia* cercò di far capire al re e al popolo che conveniva accettare la signoria straniera come un castigo di Dio e che nessun aiuto terreno dell'Egitto o di altre nazioni avrebbe giovato. Egli non fu ascoltato, anzi ebbe a soffrire percosse, scherni e prigionia per opera dei suoi avversari.

Nemmeno il re *Sedecìa* seppe adattarsi alle condizioni in cui era ridotto lo stato e continuò a sperare di riacquistare l'indipendenza coll'aiuto degli Egiziani; dopo alcuni anni di apparente sottomissione alla tutela babilonese, cedette ancora una volta al desiderio dei più vivaci fra i Giudei e aderì alla guerra che gli Egiziani iniziarono contro Nabucodonosor, ma questi invase immediatamente la Giudea e pose l'assedio a Gerusalemme.

Per 18 mesi la città resistette, sebbene gli Egiziani fossero stati sconfitti e Geremia continuasse inascoltato a raccomandare la resa. Dopo aver subìto gli orrori della fame e delle stragi, che furono la conseguenza dell'assedio, nell'anno 586 a.C., il 9 *di Av*, la città cadeva nelle mani di Nabucodonosor che entrava per una breccia aperta dai suoi soldati. Egli uccise — narra la Bibbia — i giovani Ebrei entro il Tempio stesso, e non ebbe pietà nè del giovane nè della giovinetta nè del vecchio nè del canuto; portò a Babilonia tutti gli oggetti della Casa di Dio, grandi e piccoli, e i tesori del Tempio, del re e dei suoi dignitari. Gli invasori bruciarono la Casa

di Dio, distrussero le mura di Gerusalemme, arsero tutti i suoi palazzi, e rovinarono tutti i suoi oggetti preziosi. Molti superstiti furono fatti prigionieri e deportati a Babilonia; il re fuggì coi suoi figli, ma i nemici lo raggiunsero, conducencendolo in catene a Babilonia, dove morì in prigione. I vincitori affidarono la sorve-



Geremia, di Michelangiolo Buonarroti

glianza sui pochi Ebrei rimasti in Palestina — in gran parte contadini — a *Ghedalià,* un ebreo che godeva della loro fiducia.

Geremia allora pianse in dolorosi versi la sciagura che aveva preveduto:

« Come mai siede solitaria
la città un tempo così popolosa?
Come mai è diventata simile a una vedova
quella che era grande fra le nazioni?
Come è divenuta vasalla
colei che era la principessa delle provincie?
Essa piange, piange, durante la notte,
le lacrime coprono le sue guancie:
fra tutti quelli che la amarono
nessuno la consola.
Tutti i suoi amici l'hanno tradita,
le sono diventati avversari ».

L'ESILIO BABILONESE

LA DEPORTAZIONE

Molte decine di migliaia di Ebrei furono deportati dalla Palestina alla lontana *Babilonia.*

Procedettero per settimane e settimane legati l'uno all'altro, fino a quando raggiunsero la terra dell'esilio. Ben tristi dovevano essere durante il lungo, faticoso viaggio, con l'animo oppresso dal dolore di abbandonare forse per sempre la patria e quando giunsero in Mesopotamia, fortissima era la nostalgia per la terra perduta. Quando i vincitori li invitavano a far sentire i loro salmi rispondevano piangendo:

> « *Come canteremo l'inno di Dio*
> *in terra straniera?*
> *Quando mi dimenticherò di te, Gerusalemme,*
> *la mia destra dimentichi sè stessa,*
> *si attacchi la mia lingua al palato*
> *quando non mi rammenti di te,*
> *quando non ponga Sionne*
> *al di sopra di ogni mia gioia* ».

Poi si rasserenarono. Il profeta *Geremia* li aveva così ammoniti: « Costruite case e dimorate in esse, piantate orti e mangiatene il frutto: prendete moglie e generate figli e figlie; desiderate la pace del paese ove Dio vi ha deportati e pregate Dio per esso, perchè la vostra pace consisterà nella sua pace ». Essi seguirono questo consiglio; senza mai dimenticare la patria abbandonata, sempre sperando prossimo il giorno del ritorno, si adattarono alla loro nuova vita e ricominciarono a lavorare.

Da allora gli Ebrei non abitarono solo la Palestina, ma tutto

Ezechiele, di Michelangiolo Buonarroti

il mondo, e vissero nella *diaspora,* come si dice con parola greca che significa disseminata, nel *galuth,* come si dice con parola ebraica che significa *esilio.*

EZECHIELE - IL MESSIANESIMO

Anche a Babilonia gli Ebrei ebbero dei profeti. Uno di essi fu *Ezechiele*. Come i profeti precedenti anch'egli rimproverò il popolo per i suoi peccati e minacciò la punizione divina, ma dopo che la punizione fu giunta con la sconfitta e l'esilio, Ezechiele lo rincorò a confidare nel perdono ed a sperare in un prossimo ritorno. Egli raccomanda che quando lo stato ebraico sarà ricostruito non si ricada negli antichi peccati di idolatria, spiega minutamente le prescrizioni religiose e il funzionamento del Tempo perchè gli Ebrei servano in futuro Dio secondo la Sua volontà.

Sorse intanto a poco a poco fra gli esiliati la fede nell'avvento in tempi indeterminati del regno di Dio sotto la guida di un principe della casa di Davide, il *Messia*, l'*Unto del Signore*.

FANCIULLEZZA DI DANIELE

Un altro famoso ebreo vissuto durante l'esilio fu *Daniele*. Nabucodonosor, dopo che ebbe distrutto il regno di Giuda, ordinò al ciambellano di cercare alcuni giovani Ebrei tra i più belli e i più intelligenti, e di educarli a sue spese per tre anni in modo che imparassero a vivere a corte; il ciambellano scelse *Daniele, Anania, Misaele* e *Azaria*. Ai quattro giovani ogni giorno erano portati gli stessi cibi e le stesse bevande di cui si nutriva il re; ma Daniele si rifiutò di toccarli.

« Non possiamo nutrirci di alimenti impuri » spiegò al ciambellano « facci portare dei legumi e dell'acqua; a noi basterà ».

« Ma questi sono cibi poco nutrienti », egli obbiettò « e se voi avrete un aspetto patito, il re mi condannerà a morte ».

« Mettici alla prova per dieci giorni » propose Daniele, « e vedrai che godremo di ottima salute ».

Il ciambellano acconsentì e siccome alla fine di questo periodo i giovani erano grassi e floridi, permise loro di continuare col medesimo regime. Così Daniele e i suoi compagni vissero alla corte di Nabucodonosor senza abbandonare i precetti della Legge e divennero molto sapienti; inoltre Dio ispirò a Daniele la virtù di spiegare i sogni.

IL SOGNO DI NABUCODONOSOR

Una mattina Nabucodonosor si svegliò triste e turbato, perchè aveva fatto un sogno strano e non riusciva a ricordarselo; chiamò i magi e ordinò loro di spiegarglielo: « Raccontacelo », risposero questi, « e noi te lo spiegheremo ».

« L'ho dimenticato », disse il re, « voi perciò dovete indovinarlo e se non ci riuscirete, vi farò uccidere ». Siccome essi non seppero accontentarlo, il re ordinò che tutti i magi di Babilonia fossero fatti morire. Appartenendo alla categoria dei magi, doveva subire la condanna anche Daniele con i suoi compagni, ma Dio gli rivelò il sogno misterioso e allora egli andò dal re e gli disse: « Nessun savio e nessun indovino ti potrà svelare quanto tu vuoi sapere, ma c'è nel cielo un Dio che per mio mezzo te lo fa conoscere ».

« Durante il sonno ti apparve una grande statua con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le coscie di rame, le gambe di ferro, i piedi in parte di ferro, in parte di argilla. Ad un tratto una pietra colpì i piedi della statua che cadde in frantumi e sparì mentre la pietra diveniva grande come una montagna. Questo è il sogno; ecco ora la spiegazione. La statua rappresenta il tuo impero; tu sei la testa d'oro, seguiranno degli altri sovrani inferiori a te, come l'argento e il rame valgono meno dell'oro; poi verrà un regno forte come il ferro e in ultimo uno in parte forte, in parte debole, come ferro mescolato ad argilla; allora sorgerà un altro popolo che distruggerà il tuo impero e da piccolo diventerà grande come una montagna. O re » concluse il profeta, « Dio ti ha mandato questo sogno e me ne ha suggerito l'interpretazione perchè tu conosca l'avvenire dei tuoi Stati ».

Nabucodonosor stupito onorò il Dio di Israele e coprì Daniele di onori.

I COMPAGNI DI DANIELE NELLA FORNACE

Una volta Nabucodonosor fece innalzare una immensa statua d'oro e ordinò che ogni suddito, quando sentiva un suono di flauto o di cetra, corresse ad inginocchiarsi davanti ad essa; chi non avesse ubbidito sarebbe stato gettato in una fornace ardente.

Naturalmente i compagni di Daniele si rifiutarono di onorare

la statua, perchè la legge di Mosè proibisce il culto delle immagini. Alcuni cortigiani malevoli si recarono dal re e denunziarono la loro disobbedienza. Nabuccodonosor ordinò che essi fossero arrestati e, fattili condurre alla sua presenza, chiese loro: « Non conoscete il mio decreto che vi impone di inchinarvi davanti alla statua e non sapete la punizione che vi attende? ».

« Noi non adoreremo i tuoi idoli » risposero i tre Ebrei, « e se ci fai buttare in una fornace ardente, il nostro Dio ci salverà ».

Allora il sovrano pieno di furore ordinò che fosse acceso un fuoco sette volte più ardente del solito e che i tre ribelli vi fossero gettati dentro legati con le loro vesti. Poco dopo Nabucodonosor andò a vedere e gli apparvero in mezzo al fuoco i tre uomini che insieme ad un angelo caminavano tranquillamente senza soffrire alcun danno; nemmeno le vesti ed i capelli erano stati toccati. Allora il re onorò novamente il Dio d'Israele.

IL SECONDO SOGNO DI NABUCODONOSOR

Nabucodonosor ebbe poi un altro sogno. Gli sembrò che sorgesse dalla terra un albero alto fino al cielo, che recava tanti frutti da saziare tutti gli animali, mentre sui suoi rami si riparavano tutti gli uccelli. Ad un tratto una voce gridò dal cielo: « Abbattete l'albero, distruggetene i rami, le foglie ed i frutti, lasciate solo in terra le sue radici, ma legate da catene di rame e di ferro; lo bagni la rugiada dal cielo e si nutra, come le bestie, dell'erba dei campi ».

Il re chiamò Daniele e gli chiese l'interpretazione del sogno. Spaventato e stupefatto il profeta gli rispose: « Mio signore, possa questo sogno avverarsi per i tuoi nemici! Tu sei l'albero, la tua potenza va dal cielo alla terra e tutti dipendono da te. Verrà un giorno in cui la tua potenza sarà distrutta e tu, come una bestia, sarai bagnato dalla rugiada e ti nutrirai di erba. Il regno ti sarà però conservato e lo riavrai quando ti sarai pentito dei tuoi peccati. Perciò » concluse, « poni fine alle tue iniquità e governa con giustizia; forse sei ancora a tempo a evitare il castigo che ti aspetta ». Nabucodonosor non gli diede ascolto e un anno dopo, mentre si vantava della sua potenza, una forza superiore lo cacciò dalla società umana e lo spinse nella campagna dove visse senza tetto pascolando per

i prati, mentre i peli e le unghie gli crescevano come a un animale selvatico. Solo quando si fu pentito dei suoi peccati e capì che il più potente dei re è nulla di fronte a Dio, gli fu restituito il regno.

IL CONVITO DI BALDASSARE

Alla morte di Nabucodonosor salì al trono suo figlio *Baldassare*, uomo superbo e cattivo. Un giorno egli fece un convito, al quale parteciparono mille tra i suoi principi. Ad un tratto, inebriato dai fumi del vino, il sovrano volle bere nei vasi d'argento e d'oro, che suo padre aveva predato dal Tempio di Gerusalemme. Essi gli furono portati, ma mentre attuava il suo empio desiderio, apparve una mano che si mise a scrivere sul muro della sala. Davanti a questo miracolo, Baldassare divenne pallido per il terrore e tutto tremante ordinò che si chiamassero i magi affinchè gli spiegassero le strane parole: « *Menè menè techèl ufarsin* » che la mano andava segnando. I sapienti accorsero, ma non compresero il significato dei segni misteriosi. Allora la regina si ricordò che Nabucodonosor durante il suo regno ricorreva spesso a Daniele e lo fece chiamare. Quando questi fu entrato nella sala, il re lo invitò a svelare il senso delle parole tracciate sul muro, facendogli grandi promesse.

« Tienti i tuoi doni », rispose Daniele, « perchè io ti spiegherò ugualmente lo scritto. Dio diede a tuo padre gloria e potenza, e poi glieli tolse per i suoi peccati fin quando egli si pentì. Tu sei stato superbo e prepotente e oggi hai osato profanare i sacri vasi del Tempio. La scritta misteriosa ti avverte che sei giunto alla fine del tuo regno e che i tuoi territori saranno occupati dai Medi e dai Persiani ».

In quella stessa notte i nemici assalirono la capitale e la reggia uccidendo Baldassare.

DANIELE NELLA FOSSA DEI LEONI

Anche il re persiano *Dario* ebbe molta stima in Daniele e pensava di affidargli il governo di tutto il suo impero. I ministri invidiosi spiarono il profeta sperando di poterlo accusare di qual-

che mancanza; ma la sua vita era irreprensibile. Allora andarono dal re e gli suggerirono di emanare un decreto per il quale chi avesse innalzato preghiere ad altri che a Dario stesso sarebbe stato buttato nella fossa dei leoni. Non per questo Daniele smise di rivolgere a Dio le sue quotidiane orazioni, pregando con le finestre aperte, di modo che tutti lo potessero vedere. I maligni cortigiani corsero allora dal sovrano e accusarono Daniele. A Dario dispiacque molto di dover condannare il suo fedele ministro, ma il decreto era irrevocabile. Congedandosi dal condannato egli stesso gli augurò la salvezza: « Quel Dio che tu servi sempre », gli disse, « ti libererà ».

Per tutta la notte il re non potè dormire e la mattina dopo corse alla fossa pieno di speranza e di timore: « Daniele », gridò, « ti ha protetto il tuo Dio? » « O re », gli rispose il profeta dal fondo della fossa, « il mio Dio ha mandato un angelo che ha chiuso la bocca dei leoni, perchè io sono innocente di fronte a Lui e di fronte a te ».

Allora Dario fece uscire Daniele e ordinò che gli invidiosi cortigiani fossero gettati al suo posto; non avevano ancora toccato il fondo che i leoni li avevano già divorati.

CIRO

Da cinquant'anni durava l'esilio, quando l'impero babilonese fu conquistato da *Ciro,* re dei *Persiani,* il quale si mostrò benevolo verso gli Ebrei. Il giorno del perdono era finalmente arrivato; di fatto nel 537 a.C. il nuovo sovrano stabilì che tutti gli Ebrei potessero ritornare alla loro terra e ordinò che i suoi sudditi li aiutassero e li favorissero nel loro viaggio. Inoltre permise la ricostruzione del Tempio e restituì tutti gli oggetti preziosi che Nabucodonosor aveva predato.

Rimpatriarono subito circa quarantamila Ebrei, che vivamente sentivano la nostalgia per la Palestina.

ESTER REGINA DI PERSIA

Molti Ebrei però rimasero in esilio e vissero per secoli e secoli nelle varie provincie dell'impero persiano. Un'ebrea divenne anzi regina e salvò il suo popolo da una terribile persecuzione. Ecco

come si svolsero le cose: il re di Persia, *Assuero*, diede una volta un grande convito a tutti i suoi principi e i suoi dipendenti, mentre la regina *Vastì* ne offrì un altro alle principesse e alle dame di corte. Assuero, esaltato dal vino, mandò alla moglie l'ordine di mostrarsi al popolo con la corona per far vedere quanto era bella; la regina si rifiutò e il re, irritato, chiese ai suoi consiglieri come dovesse punirla. Essi risposero: « Se le donne persiane sapranno che tua moglie non ti obbedisce, si rifiuteranno di obbedire ai mariti e li disprezzeranno; bisogna perciò che tu dia un esempio ripudiando Vastì e prendendo un'altra fanciulla; così tutte le Persiane impareranno a onorare i loro sposi ». Il re seguì il loro parere, cacciò la regina e scrisse ai governatori di tutte le provincie di radunare le ragazze più belle e di mandarle a corte, perchè egli potesse scegliere quella che più gli sarebbe piaciuta. A Susa abitava un Ebreo, di nome *Mardocheo*, che teneva con sè una bellissima cugina orfana, *Ester*. Anch'essa andò a corte, fu profumata, adornata e riccamente vestita e poi presentata ad Assuero che la amò e le pose sul capo la corona, scegliendola fra tutte le altre come regina.

Nessuno a corte sapeva che era ebrea. Poco dopo due guardie tramarono contro la vita del re; Mardocheo lo venne a sapere e lo disse a Ester; essa avvertì il sovrano, che fece arrestare e uccidere i congiurati.

L'EDITTO DI AMAN

Assuero aveva un ministro superbo e crudele, chiamato *Aman*. Questi pretendeva che quando egli passava i presenti si inchinassero a terra. Tutti si piegavano alla sua volontà, meno Mardocheo, che, essendo Ebreo, si inchinava soltanto a Dio. Aman, quando se ne avvide, si sdegnò contro di lui e stabilì di vendicarsi non solo su Mardocheo, ma su tutto il popolo di Israele che abitava nel regno di Persia. Perciò si recò dal re e calunniò presso di lui gli Ebrei, accusandoli di disubbidienza alle leggi dello Stato. Assuero che, come abbiamo già visto nell'episodio di Vastì, era un uomo impulsivo e facile allo sdegno, credette ad Aman, che gli fece approvare un decreto per il quale tutti gli Ebrei dovevano essere uccisi il 13 di Adar. Quando l'editto fu pubblicato, una grande costernazione invase le famiglie degli Ebrei. Mardocheo avvertì Ester del gravissimo pericolo di eccidio invitandola a recarsi subito dal

re per far revocare la terribile decisione; essa titubava, ma il cugino le disse: « Se taci, morirai anche tu; pensa che forse sei divenuta regina proprio per salvare il tuo popolo ». Ester allora rispose: « Digiunate tutti per tre giorni, invocando l'aiuto di Dio; anch'io digiunerò e poi andrò a parlare al re, e, se debbo morire, che muoia ».

IL CONVITO DI ESTER E IL TRIONFO DI MARDOCHEO

Il terzo giorno Ester indossò la veste regale e si presentò ad Assuero: « Che cosa vuoi? » questi le chiese, « anche se desiderassi la metà del mio regno io te la darei ». La regina allora lo invitò a partecipare a un convito nei suoi appartamenti con Aman. Così il re e il suo ministro quel giorno banchettarono con Ester e Assuero le chiese nuovamente se desiderava qualche grazia. « Torna insieme ad Aman a pranzare domani con me », rispose, « e ti esporrò un mio desiderio ». Aman uscì dal banchetto molto contento, e, recatosi a casa, si vantò con la moglie del favore del re e della regina, ma concluse che non sarebbe stato sodisfatto fin quando non avesse visto Mardocheo impiccato su una forca alta cinquanta cubiti.

Alla notte il re non poteva prender sonno; per distrarsi ordinò che gli portassero il libro dove erano narrati gli avvenimenti più importanti del regno e si fece leggere l'episodio della congiura che Mardocheo aveva scoperta e denunciata. « Come è stato ricompensato Mardocheo per questa sua azione? » chiese allora. « Nulla è stato fatto per lui », dissero i servi. Il re pertanto mandò a chiamare Aman, che proprio allora stava andando da lui per chiedergli il permesso di alzare la forca di cinquanta cubiti, e gli domandò: « Secondo te come si dovrebbe onorare un uomo? ». Il ministro, credendo che Assuero pensasse a lui, rispose: « Secondo me si dovrebbe rivestirlo con un tuo manto, farlo salire su di un tuo cavallo e condurlo per la città gridando: « Così si fa all'uomo che il re vuole onorare ». « Allora » concluse Assuero, « manda a chiamare Mardocheo, che egli indossi il mio manto, salga sul mio cavallo, e percorra la città mentre tu l'accompagnerai per le vie gridando: così si fa all'uomo che il re vuole onorare ». E Aman, pieno di dispetto, dovette ubbidire.

Il trionfo di Mardoch eo (arazzo fiammingo)

LA MORTE DI AMAN
LA SALVEZZA DEGLI EBREI E LA FESTA DI PURIM

Il giorno dopo Assuero ed Aman si recarono novamente al convito di Ester: « Qual grazia mi chiedi? » domandò per la terza volta il re.

« Ti chiedo », disse la regina, « la salvezza della vita per me e per il mio popolo, dato che stiamo per essere sterminati ».

« E chi ha l'ardire di ucciderti? » chiese Assuero.

« Quel malvagio di Aman », rispose Ester. Assuero fu colto da una grande ira verso di lui e, avendo saputo che egli aveva innalzato una forca alta cinquanta cubiti per Mardocheo, ordinò che fosse subito impiccato ad essa; inoltre elesse Mardocheo suo ministro al posto di Aman, e gli diede una veste di porpora e una grande corona d'oro; agli Ebrei fu subito dato il diritto di difendersi dai loro nemici e di punirli. Da allora, tutti gli anni, il *14 e il 15 di Adar* in ricordo di questi fatti ci si scambiano dei doni e si celebra una festa che è detta *Purim,* perchè *Pur* vuol dire sorte e Aman aveva appunto tirato a sorte il giorno dell'eccidio degli Israeliti.

IL NUOVO STATO EBRAICO

IL RIMPATRIO

Come si è detto, Ciro permise agli Ebrei di ritornare in Palestina. Prima cura dei rimpatriati fu di ricostruire l'altare e ricominciare i sacrifici prescritti dalla legge di Mosè. Però gli abitanti la Palestina, quando videro che gli Ebrei riedificavano il loro Santuario e le mura di Gerusalemme, temettero che ridiventassero i signori del paese e si rivolsero al governo persiano ottenendo l'interruzione dei lavori; solo dopo alcuni anni gli Ebrei, spronati dai profeti *Aggeo* e *Zaccaria*, ricostruirono il Tempio.

ARRIVO DI ESDRA E DI NEEMIA

Qualche tempo dopo arrivò da Babilonia *Esdra*, un Sacerdote studioso della Bibbia, che, messosi a capo del popolo, prese importanti provvedimenti per restaurare nelle famiglie i costumi ebraici. In seguito giunse anche un altro illustre Ebreo, *Neemia*, coppiere del re *Artaserse*. Egli, quando viveva alla corte regale, aveva avuto notizia dei peccati che commettevano in Palestina gli Ebrei ritornati e del loro scarso rispetto per le leggi civili e religiose. Era così oppresso dal dispiacere, che il re se ne accorse durante un banchetto, mentre egli gli porgeva il vino e gli chiese benignamente: « Perchè quest'oggi hai l'aspetto così triste? ». Allora Neemia gli aperse il cuore e gli espose le ragioni del suo dolore, chiedendogli di dargli un periodo di congedo perchè potesse andare a Gerusalemme a contribuire alla ricostruzione dello Stato ebraico. Artaserse acconsentì alla sua domanda e gli consegnò anche una lettera nella quale gli concedeva i più ampi poteri politici. Giunto a Gerusalemme, Neemia persuase i capi del popolo della necessità di ricostruirne al più presto le mura e aiutare i poveri destinando loro dei forti sussidi.

LA BIBBIA

Gli Ebrei allora non conoscevano la Legge ed Esdra e Neemia cominciarono a leggerla pubblicamente in piazza nei giorni festivi. Così si riunirono gli scritti più antichi e più venerati in un unico corpo, che fu detto *Mikrà,* con parola ebraica che significa lettura, e *Bibbia,* con parola greca che significa *Libri.*

In questa raccolta viene per primo il *Chomash* o *Torà* o *Pentateuco,* diviso in cinque parti: *Berescith* o *Genesi; Scemoth* o *Esodo; Vaikrà* o *Levitico; Bemidbar* o *Numeri; Devarim* o *Deuteronomio* che contengono narrazioni relative al periodo che va dalla creazione del mondo alla morte di Mosè e la legislazione ebraica. Seguono altre opere notevoli per spirito morale e religioso, e molto spesso anche per profondità di pensiero o per pregio poetico, dedicate a *Giosuè,* ai *Giudici (Shofetim),* a *Samuele,* ai Re *(Melachim).* Circa gli stessi argomenti sono anche trattati nelle *Cronache (Divrè Hajamim).* Il ritorno da Babilonia in Palestina è trattato nel libro di *Esdra* e *Neemia.* Tre altri brevi libri raccontano le vicende di *Ruth,* di *Ester* e di *Daniele.* Quattro sono i libri profetici: nel primo sono contenute profezie di *Isaia,* nel secondo di *Geremia,* nel terzo di *Ezechiele,* nel quarto dei *dodici profeti minori.* La Bibbia presenta ancora una raccolta di *Salmi* (*Tehillim*), in gran parte attribuiti a Davide, una di *Lamentazioni (Ekhà)* sulla caduta di Gerusalemme attribuita a Geremia, una di poesie liriche intitolata il *Cantico dei Cantici (Shir Hashirim)* attribuita a Salomone. Infine ricordiamo tre opere filosofiche: l'*Ecclesiaste (Coheleth),* i *Proverbi (Mishlè,)* pure attribuiti a Salomone, e il libro di *Giobbe.*

ALESSANDRO MAGNO

Poco sappiamo della storia ebraica dopo i tempi di Esdra e Neemia. Passarono alcuni secoli e la Palestina fu occupata da *Alessandro Magno,* re di Macedonia. Racconta la leggenda che, quando il grande conquistatore mosse col suo esercito alla volta di Gerusalemme, il Sommo sacerdote gli andò incontro vestito dei sacri paramenti e accompagnato da un folto seguito di notabili e di popolo. Alessandro allora scese da cavallo e si inchinò profon-

damente dicendo: « Quando ero in Macedonia mi apparve un solenne vegliardo, simile a questo sacerdote, e mi predisse che avrei riportato delle grandi vittorie; perciò voglio onorare il Dio che mi ha svelato l'avvenire ».

Entrato in Gerusalemme, il guerriero macedone offrì un sacrifizio nel Tempio.

Alla sua morte i generali si divisero gli sterminati territori che egli aveva conquistato e la Palestina fece talvolta parte dello Stato egiziano, talvolta di quello siriaco.

In quel periodo parte degli Ebrei assimilò rapidamente la civiltà dei conquistatori, che si chiama *ellenistica;* essi impararono la lingua dei Greci, imitarono le loro consuetudini di divertimenti e di giochi ginnastici, diedero ai propri figli i nomi dei loro eroi e dei loro re. Intanto si diffondeva anche il culto degli Dei pagani, come Giove, sebbene fortemente avversato dagli Ebrei più rispettosi delle tradizioni.

ANTIOCO EPIFANE

Circa 170 anni prima dell'era volgare, regnava sulla Siria e sulla Palestina il re *Antioco Epifane*. Egli perseguitò in ogni modo la religione ebraica e pretese che gli Ebrei prestassero culto alle divinità dei Greci; comandò perfino che nel Tempio di Gerusalemme si facessero sacrifici in onore di *Giove Olimpico*.

Molti Ebrei cedettero alle sue imposizioni, ma altri si rifiutarono di compiere atti di idolatria, andando anche incontro alla morte, come *Eleazzaro*, un vecchio di 82 anni, che affrontò la pena capitale e i più atroci supplizi per dare l'esempio ai giovani; un'altra volta furono uccisi sette fratelli insieme alla loro madre. I soldati andavano di paese in paese, costruivano altari ai numi pagani e proibivano agli Ebrei di osservare il sabato e gli altri comandamenti del Signore.

L'INSURREZIONE DI MATTATIA' E DEI SUOI FIGLI

Quando i commissari governativi si recarono nel paese di Modin, si trovarono di fronte il vecchio sacerdote *Mattatià* della famiglia degli *Asmonei* ed i suoi cinque figli *Giovanni, Simone,*

Giuda, Eleazzaro e *Gionata*. Essi erano forti come leoni, leggeri come aquile, veloci come orsi, ed il soprannome di Giuda, *Maccabeo,* deriva forse da *Maccabà, martello,* perchè come un *martello* colpiva le fila dei nemici frantumandole. Mattatià non solo si rifiutò di prestare culto agli idoli, ma uccise anche un Ebreo che aveva sacrificato ad essi.

Dopo questo Mattatià dovette abbandonare il villaggio e rifugiarsi nelle campagne, invitando gli Ebrei memori della fede paterna a seguirlo. Morto il vecchio padre, Giuda gli successe nella direzione della rivolta. Contro i ribelli Antioco inviò ben presto schiere di soldati, ma tutti i generali furono l'uno dopo l'altro sconfitti. Una volta il piccolo esercito ebraico si scontrò con le sterminate falangi dei *Greci;* gli Ebrei temettero di essere sconfitti, ma Giuda li confortò dicendo: « E' facile che molti siano sopraffatti da pochi e per Dio non v'ha differenza fra il liberare da molti o da pochi nemici, perchè la vittoria della guerra non sta nel numero dei soldati, ma nella forza che viene dal Cielo. Essi si avanzano in gran numero e con superbia per disperdere noi, le nostre mogli e i nostri figli e per spogliarci, ma noi combatteremo per la nostra vita e per la nostra legge e Dio stesso li umilierà al nostro cospetto ».

CHANUCCA'

Il venticinque Kislev del 165 avanti l'era volgare le gloriose schiere degli insorti, vincitori di tante battaglie, rientrarono nel Tempio di Gerusalemme tre anni dopo che questo, per ordine del re, era stato profanato: sugli altari erano stati posti degli idoli, gli arredi erano stati depredati; ovunque regnava lo squallore e l'abbandono; la Casa del Signore, il cuore di Israele, si era tramutato in un rudere desolato. Nei cortili crescevano le erbacce, le camere dei sacerdoti erano diroccate, le belle porte arse ma subito Giuda e i suoi compagni riconsacrarono il luogo santo e purificarono gli altari. La leggendaria impresa venne allora coronata da un miracolo: quando si cercò l'olio per accendere la lampada, si trovò una boccettina sola, che pareva sufficiente appena per un giorno; invece, si racconta, bastò per otto giorni. Fu pertanto deciso che in memoria della eroica guerra e di quest'ultimo meraviglioso avvenimento gli Ebrei accendessèro per *otto giorni* una lampada spe-

ciale, in una particolare festa che si chiama *Chanuccà* o *Encenie* (cioè inaugurazione) e comincia appunto il 25 *di Kislev*.

Con queste accensioni si rappresenta la luce della religione, che dopo anni di lotta accanita ricominciò a risplendere in Israele.

GLI ASMONEI - LE LOTTE DEI PARTITI

I principi della dinastia degli *Asmonei* regnarono sulla Palestina per circa un secolo: furono sovrani potenti e guerrieri, ma il loro regno in genere non fu felice perchè funestato dalle lotte fra il partito dei *Sadducei* e quello dei *Farisei*. Il primo era formato principalmente dai *nobili*, dai *Sacerdoti* e dai capi *dell'esercito;* il secondo dai *rabbini* e dagli *esperti della legge*.

I *Sadducei* favorivano la politica dei monarchi, che desideravano estendere i loro domini e aumentare le loro ricchezze. I *Farisei* invece davano poca importanza allo sviluppo militare di Israele, ma proteggevano il popolo e raccomandavano lo studio, la preghiera e le buone azioni. Infine i Sadducei ritenevano che gli Ebrei si dovessero attenere solo a quanto è scritto sulla Bibbia, mentre i Farisei seguivano anche altre prescrizioni e altre credenze, molte delle quali risalivano allo stesso Mosè, ed altre costituivano il necessario completamento del suo insegnamento. Per esempio, anche se la Bibbia non considera mai di proposito il destino degli uomini dopo la loro morte, i Farisei, a differenza dei Sadducei, ritenevano che l'anima sopravvive al corpo ed è premiata o punita a seconda della condotta tenuta durante la vita.

Tutti questi contrasti politici, sociali, religiosi, erano così gravi che le discordie civili desolarono per molti anni il popolo di Israele.

Intanto i Romani erano divenuti signori di tutto il mare Mediterraneo spingendosi fino alla Siria. Ad essi si rivolsero appunto i fratelli *Ircano* e *Aristobulo*, principi della dinastia degli Asmonei, il primo amico dei Farisei, il secondo dei Sadducei, chiedendo ciascuno per conto suo l'aiuto di Roma. Così il generale *Pompeo* ebbe modo di entrare in Palestina e di imporre la sua volontà al popolo stanco e diviso; anzi, essendosi gli Ebrei ribellati nel 63 a.C., Pompeo assediò ed espugnò Gerusalemme. Pochi anni dopo i Romani tolsero il trono agli Asmonei e lo diedero ad un'altra dinastia, quella

di *Erode* e dei suoi discendenti. Così le lotte interne privarono gli Ebrei della libertà che si erano acquistata con tanto sangue e con tanti atti di valore.

SVILUPPO DELLA DIASPORA

Intanto, accanto alla diaspora in Oriente, cioè in Persia e in Mesopotamia, si formò un'altra diaspora a Occidente della Palestina, in Africa, in Italia, in Grecia, in Ispagna ecc. Gli Ebrei cominciarono infatti ad abitare ad *Alessandria d'Egitto,* a *Cirene,* a *Roma* e in altre città europee, e ad uniformarsi ai costumi delle genti, impararne le lingue, pur mantenendo sempre l'antica fede e sforzandosi perfino di convertire i pagani. Sebbene gli ignoranti li deridessero per certi loro usi diversi da quelli del resto della popolazione, come l'astensione dalle carni impure e l'osservanza del sabato, tuttavia i più illustri capi di Stato romani, come *Cesare* e *Augusto,* si mostrarono larghi di protezione e di favore.

LA BIBBIA TRADOTTA IN GRECO

Gli Ebrei desideravano diffondere fra gli stranieri la lettura della Bibbia e d'altra parte molti pagani volevano conoscere la letteratura ebraica. Pertanto si decise di tradurre il grande libro in greco, lingua nota a tutte le persone colte dell'antichità, tanto più che anche molti figli di Israele abitanti nella Diaspora avevano dimenticato l'ebraico.

Racconta la leggenda che *Tolomeo Filadelfo,* re d'Egitto, munifico protettore degli studi, scrisse al Sommo sacerdote di Gerusalemme pregandolo di mandargli una commissione di dotti capaci di compiere la versione della Bibbia, che egli desiderava possedere nella sua biblioteca. Il Sommo sacerdote mandò settanta studiosi, che il monarca ospitò in un'isola poco lontano da Alessandria, collocandoli in settanta camere separate, in modo che non potessero comunicare. Postisi al lavoro ciascuno per conto proprio, i dotti compilarono settanta traduzioni, che, confrontate, risultarono perfettamente identiche; così Tolomeo comprese che l'opera era stata condotta con assoluta fedeltà e precisione. Dal numero dei suoi leggendari autori questa traduzione è detta « *dei settanta* ».

FILONE

Il più illustre pensatore ebreo vissuto nella diaspora fu il filosofo *Filone*. Egli nacque in Alessandria d'Egitto, dove trascorse nello studio tutta la vita; una volta abbandonò la compagnia dei libri per salvare la Comunità da un terribile pericolo; si pretendeva che gli Ebrei alessandrini venerassero l'imperatore *Caligola* come un Dio e ponessero le sue statue nei loro templi! Quando essi si opposero a questa profanazione, *Flacco*, governatore della città, spinse la plebe ad assalirli per le strade e a saccheggiare le loro case. Ridotti alla disperazione, gli Ebrei decisero allora di chiedere giustizia a Caligola stesso; bisognava nominare un ambasciatore capace di condurre a termine il difficilissimo incarico e fu scelto Filone. Egli abbandonò allora i suoi studi prediletti e si imbarcò per Roma. Giunto al cospetto dell'imperatore cominciò la sua perorazione, ma fu duramente interrotto con l'ordine di abbandonare subito la capitale, pena la morte. Pareva che la missione fosse completamente fallita, ma prima di partire il filosofo rianimò i compagni dicendo: « Caligola si è messo contro Dio ». Infatti pochi giorni dopo il crudele sovrano giaceva pugnalato dai suoi stessi soldati e il successore *Claudio* annullò gli empi provvedimenti contro gli Ebrei.

GLI SCRIBI E I RABBINI

Come si è detto, ai tempi di Esdra e Neemia la Torà cominciò ad essere letta in pubblico. Il Santo Libro si diffuse fra gli Ebrei e *scribi*, o, come si dice in ebraico, *soferim*, si chiamavano coloro che con gran cura lo copiavano. Nei giorni festivi gli scribi raccoglievano il popolo in un luogo di riunione che si chiamava *Beth hakkeneseth*, parola ebraica equivalente alla greca *sinagoga*. Qui la Bibbia era letta e commentata da maestri che presero il nome di *Rabbini*.

I Rabbini, maestri del gruppo dei Farisei, di cui è continuazione l'Ebraismo di oggi, stabilivano le norme pratiche di attuazione della Torà seguendo particolari sistemi di interpretazione del testo, che permettevano di trovare in esso un accenno a tutta la legislazione che occorreva al popolo; essi si riferivano a tradizioni

che in parte risalivano fino a Mosè; spesso essi si preoccupavano di prendere delle disposizioni destinate a costituire « una siepe intorno alla Torà », cioè a diminuire il pericolo che essa venisse violata.

SIMONE FIGLIO DI SCIATACH

Tra i rabbini vissuti in questo periodo *Simone figlio di Sciatach* è uno dei più famosi; di lui si loda particolarmente la dirittura di carattere. Un giorno comprò un asino da un Arabo; il venditore si era già allontanato quando i discepoli, esaminando l'animale, trovarono una gemma appesa al suo collo e corsero lietamente dal maestro per consegnargli il gioiello e rallegrarsi della sua inaspettata fortuna.

« Io ho comprato l'asino e non la gemma » rispose invece Simone e mandò a cercare l'antico padrone dell'animale per restituirgli la pietra preziosa. L'arabo, non abituato a trattare con persone così corrette, comprese il valore della religione ebraica che impone di comportarsi sempre onestamente ed esclamò commosso: « Sia benedetto il Dio di Simone figlio di Sciatach ».

H I L L E L

Poco prima dell'era volgare, visse un altro grande rabbino: *Hillel.* Si racconta che da giovane era così povero da non poter pagare le tasse scolastiche. Perciò una volta, per non perdere la lezione, si arrampicò in una specie di abbaino che dal tetto illuminava l'aula dove si svolgeva la lezione. Era una gelida sera d'inverno e la neve cadde sul suo corpo seppellendolo. La mattina dopo i maestri e gli scolari, entrati nell'aula, notarono che dall'abbaino non scendeva la solita luce; avvicinatisi trovarono il povero giovane intirizzito e gli porsero i soccorsi d'urgenza richiamandolo alla vita. Da quel giorno Hillel ebbe il permesso di frequentare gratuitamente la scuola e fece tali progressi da diventare capo del *Sinedrio,* cioè dell'organo con sede a Gerusalemme che stabiliva le leggi ed amministrava la giustizia superiore. Così l'illustre rabbino raggiunse una certa agiatezza, ma avendo sperimentato la

miseria fu sempre molto caritatevole con i poveri. Una volta donò a un conoscente bisognoso, ma non abituato ai lavori agricoli, un campo e uno schiavo che lo lavorasse. Poco dopo lo schiavo fuggì e allora il sapiente e celebre Maestro lo sostituì per qualche tempo nelle mansioni più umili e faticose, perchè l'amico avesse da vivere.

HILLEL E SCIAMMAI

La pazienza e la gentilezza di Hillel contrastavano con la severità del suo collega *Sciammai,* un rabbino aspro e irascibile. Avvenne una volta che un pagano andò da Sciammai e gli disse: « Mi convertirò all'Ebraismo se tu m'insegnerai le vostre dottrine in un tempo brevissimo, quanto si può stare ritti su di un piede solo ». Il rabbino credette che lo si volesse prendere in giro e cacciò il pagano dalla sua presenza. Questi andò da Hillel che, sorridendo per la curiosa proposta, disse: « Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te; il resto è commento ». Il pagano comprese che la Legge ebraica richiede soprattutto che gli uomini si comportino moralmente e si convertì.

LA DOMINAZIONE ROMANA

I Romani, pur occupando militarmente la Palestina, rispettarono esteriormente la dinastia che segnava sugli Ebrei e i discendenti di Erode furono sovrani di Israele.

Il popolo in Palestina era diviso in due partiti: i *moderati,* favorevoli alla protezione di Roma e soddisfatti del senso di sicurezza che essa procurava, e gli *zelanti,* che odiavano i dominatori stranieri e volevano riconquistare l'antica autonomia.

Frequenti scoppiavano i disordini, perchè i Romani impartivano talvolta degli ordini che urtavano contro la suscettibilità religiosa o nazionale della popolazione. Una sommossa particolarmente grave sorse nel 65 e le legioni romane non solo non seppero soffocarla, ma dovettero ritirarsi da Gerusalemme.

VESPASIANO - FLAVIO GIUSEPPE

L'imperatore *Nerone* mandò allora uno dei suoi migliori generali, *Flavio Vespasiano,* che invase la Palestina con 80.000 soldati. La guerra dapprima si svolse in *Galilea;* gli Ebrei che difen-

Rovine della città romana di Cesarea

devano una fortezza si rifugiarono in una grotta e per non cadere prigionieri dei Romani si uccisero a vicenda, finchè ne rimasero solo due che si arresero; uno di questi era *Giuseppe, figlio di Mattatià,* uomo intelligente, colto e ambizioso. Condotto davanti a Vespasiano egli predisse al generale che sarebbe stato presto proclamato imperatore. Questi si stupì per la strana predizione, che in quel momento pareva del tutto fantastica; quando però morì Nerone, e Roma divenne preda dell'anarchia militare, le legioni che combattevano in Palestina acclamarono imperatore il loro comandante.

Allora Vespasiano si ricordò del prigioniero ebreo, che per primo gli aveva predetto la gloriosa ascesa, lo liberò e lo adottò dandogli il suo cognome Flavio.

TITO

Vespasiano affidò poi al figlio *Tito* l'incarico di espugnare Gerusalemme e ritornò a Roma. Tito cinse d'assedio la Città Santa attendendo che gli abitanti si arrendessero; ma per tre anni essi si difesero accanitamente, procurandosi dei viveri con audaci sortite fuori delle mura. Però le discordie interne, che nemmeno in quel gravissimo momento erano cessate, indebolirono grandemente le forze ebraiche. I due capi dell'esercito, *Giovanni di Giscala* e *Simone Bar-Giora,* erano in disaccordo e spesso i cittadini, invece che combattere il comune nemico, prendevano le armi gli uni contro gli altri, giungendo perfino a saccheggiare e distruggere le

Arco di Tito a Roma

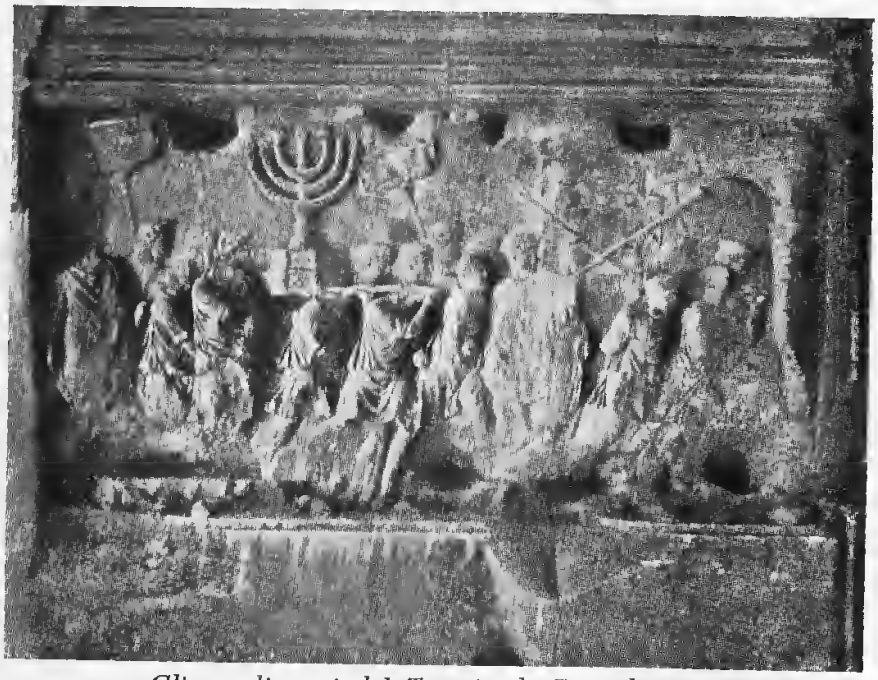
provviste di viveri raccolte per sostenere l'assedio; inoltre i Romani contornarono Gerusalemme da ogni parte, di modo che la carestia, la fame e le malattie mietevano vittime fra i difensori.

LA CADUTA DI GERUSALEMME

Infine Tito ordinò l'assalto generale; le mura furono abbattute le legioni entrarono nella città. Probabilmente il generale desiderava salvare il Tempio, ma un soldato gettò una torcia accesa nel recinto, le fiamme divamparono ed il Santuario fu distrutto dal fuoco.

Era il 9 di Av del 70 dopo l'era volgare: per una triste combinazione quel giorno cadeva l'anniversario della distruzione del Tempio compiuta dai Babilonesi nel 586.

I prigionieri furono in tutto 800.000; molti vennero venduti schiavi, altri dati in pasto alle belve nei circhi.



Gli arredi sacri del Tempio di Gerusalemme (bassorilievo dell'Arco di Tito)

In ricordo della vittoria fu innalzato a Roma il superbo *Arco di Tito,* i cui bassorilievi rappresentano le principali scene del trionfo, mentre Flavio Giuseppe scrisse un'opera intitolata « *la guerra giudaica* » nella quale riferì con precisione e ricchezza di particolari i sanguinosi avvenimenti ai quali aveva partecipato.

DOPO LA CADUTA DEL TEMPIO

JOCHANAN BEN ZACCAI

Rabban Jochanan ben Zaccai era tra coloro che durante l'assedio di Gerusalemme avevano compreso l'inutilità di una resistenza tanto lunga e sanguinosa. Dopo essersi dedicato al commercio sino ai quarant'anni, questo pio Ebreo si era messo a studiare la Legge sotto la guida di Hillel, ed era considerato come uno dei maestri più sapienti. Egli temeva soprattutto che la guerra distruggesse non solo la nazione, ma anche la morale, la religione e la legge ebraica, e cercava perciò il modo di salvarle. Siccome i soldati non lasciavano uscire nessuno dalle porte di Gerusalemme assediata, ordinò ai suoi discepoli di chiuderlo in una cassa da morto, e di portarlo fuori di città, come se dovesse essere sepolto. Giunto nella campagna uscì dalla cassa e, direttosi nell'accampamento dei Romani, si presentò al generale Vespasiano e gli chiese il permesso di fondare una scuola religiosa nella piccola città di Javnè. Il comandante nemico gli concesse quanto chiedeva, e così il saggio Rabbì continuò a studiare con i suoi discepoli la dottrina degli antichi maestri, anche dopo la distruzione di Gerusalemme, e dopo di essa il *Sinedrio* ebbe sede nella sua scuola.

Si racconta che, finita la guerra, un giorno Jochanan passeggiava presso le rovine del Tempio. Un discepolo, che lo accompagnava, esclamò piangendo: « Ecco distrutto quell'altare dove si celebravano i sacrifizi che servivano a espiare le nostre colpe! ». « Fatti coraggio », rispose il rabbì, « abbiamo ancora uno strumento di espiazione, la carità ».

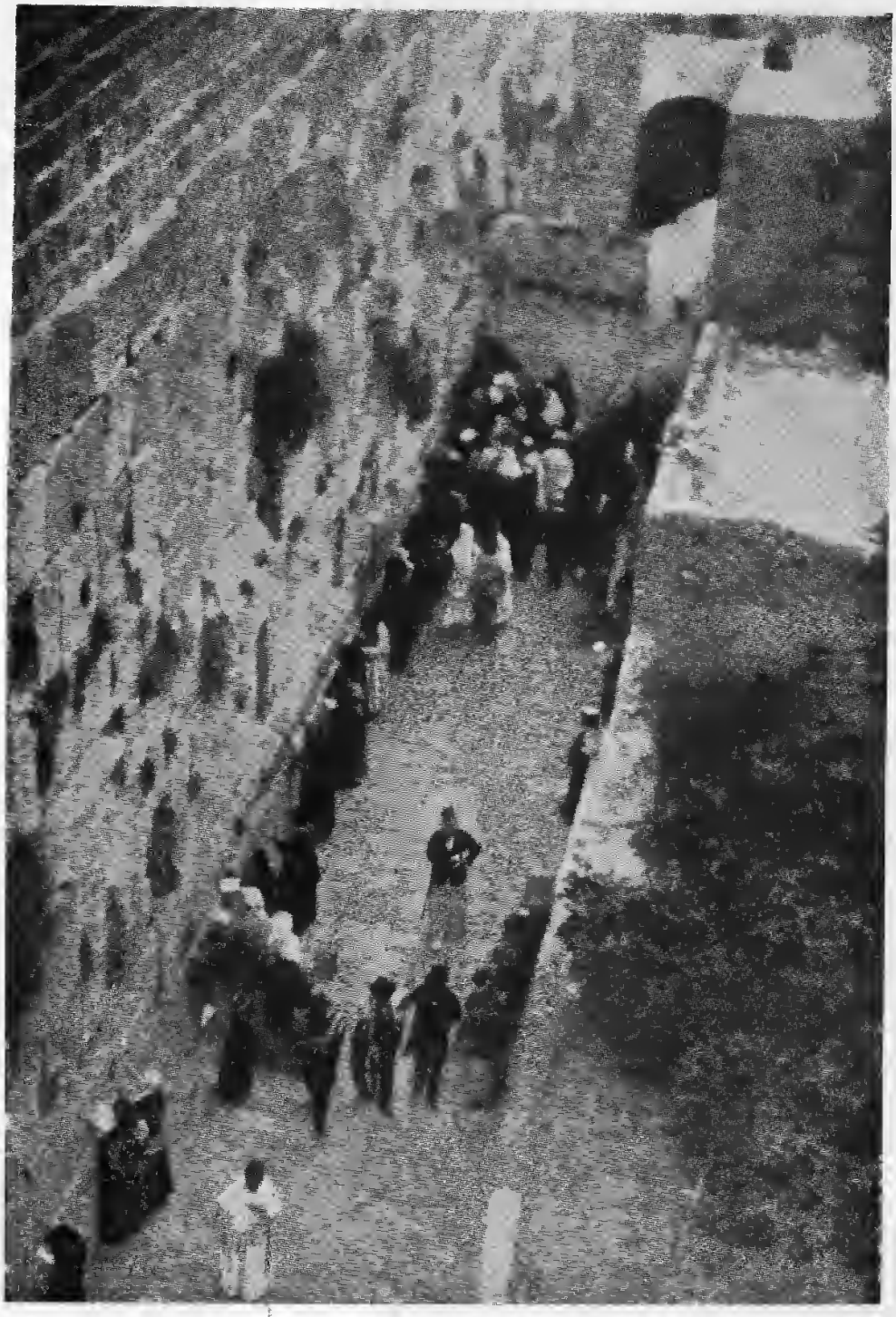
LA RIBELLIONE DI BAR COCHEBA'

Caduta Gerusalemme, gli Ebrei continuarono a vivere nelle principali città dell'Impero Romano aspettando da Dio un capo che ricostruisse il Tempio e restaurasse il loro Regno; era l'attesa

del *Messia,* nel quale il popolo d'Israele spera con tanta maggior fede quanto più tristi sono le sue condizioni. Circa sessant'anni dopo la guerra di Tito, l'Imperatore Adriano stabilì di ripopolare Gerusalemme facendone una città pagana e di ricostruire il Tempio consacrandolo a Giove: nello stesso tempo proibì l'osservanza di alcune prescrizioni della Legge. Allora il popolo ebraico si ribellò novamente ai Romani; il suo condottiero si chiamava *Simone,* ma più spesso è ricordato col nome di *Bar Cochebà,* che significa figlio della stella.

Un vivo entusiasmo sorse in mezzo al popolo che viveva nelle campagne palestinesi e il grande rabbino *Akivà* aderì alla ribellione credendo di riconoscere in Simone il Messìa; invece la mag-

Massada, ultimo luogo di resistenza di Bar Cochebà



Gerusalemme, il « muro occidentale » o « muro del pianto »

gior parte degli altri rabbini si astenne comprendendo che essa sarebbe stata inutile e sanguinosa.

Il generale romano *Tinnio Rufo* venne sconfitto; i ribelli occuparono Gerusalemme e Simone si elesse Principe di Israele

LA VITTORIA DEI ROMANI

Sebbene dapprima vittoriosi, gli insorti non poterono sostenere a lungo la lotta contro i Romani. Gerusalemme fu occupata e gli Ebrei vennero cacciati dalle piazzeforti e dalle caverne dove si erano rinchiusi. Simone morì combattendo. Così dopo tre anni di guerra e con gravissime perdite di uomini dall'una e dall'altra parte la rivolta fu domata.

I Romani ricostruirono Gerusalemme ed eressero un tempio pagano dove prima sorgeva la Casa del Signore. Ora sulla stessa area si trova un luogo di preghiera degli Arabi, comunemente chiamato la *Moschea di Omar;* dell'antico tempio non rimane che il muro occidentale esterno, noto come *Kotel ma'aravì* (muro occidentale); presso di esso gli Ebrei hanno continuato a raccogliersi tristemente a pregare e perciò esso viene chiamato nelle lingue europee anche *Muro del Pianto;* purtroppo dal 1948 quest'ultimo residuo dell'antico tempio è in mani arabe e gli Ebrei non possono più accostarsi ad esso.

MORTE DI RABBI' AKIVA'

I Romani condannarono a morte i principali partigiani di Bar Cochebà, tra i quali il vecchio Rabbì Akivà che venne scorticato vivo con pettini di ferro. Durante il crudele supplizio egli continuava a parlare ai discepoli proclamandosi felice di poter adempiere al comandamento: « Tu amerai l'Eterno tuo Dio con tutta la tua anima ». Mentre diceva: « l'Eterno è Uno » morì e una voce gridò dai cieli: « Felice te, Rabbì Akivà, perchè la tua anima è spirata affermando la mia Unità! Te felice perchè sei destinato alla vita del mondo futuro ».

LA COMPILAZIONE DELLA MISHNA'

Dopo la dispersione verso tutto il mondo divenne molto più difficile agli Ebrei ricordare ed osservare con esattezza quelle prescrizioni che i rabbini avevano fino ad allora insegnato nelle scuole; perchè esse non fossero dimenticate, già Rabbì Akivà le aveva riu-

Rovine romane a Samaria

nite in una raccolta che fu poi corretta e completata da altri maestri della Scuola di Javnè. Le raccolte di questo genere furono molte e svariate; la più importante di esse, detta *Mishnà* (insegnamento) e compilata da Rabbì Jehudà, di cui parleremo più avanti, è divisa in sei Parti che trattano dell'agricoltura, delle feste, della famiglia, dei giudici e dei tribunali, dei sacrifizi e delle purificazioni. Questa opera divenne il testo base per le discussioni nelle accademie dei dotti e testo di studio fin dall'età della fanciullezza. Così quelle leggi che avevano retto il popolo d'Israele quando esso era unito non andarono perdute, ma continuano ad essere seguite anche ai nostri giorni.

RABBI' MEIR

Fra i maestri della scuola di Javnè uno dei più famosi fu Rabbì *Meir;* Meir in ebraico significa *splendente* ed egli era veramente come una luce in Israele. Egli aveva una moglie, *Berurià,* celebre per la sua saggezza e la forza del suo animo. Si racconta che un sabato morirono i suoi figli, mentre il padre era fuori di casa. Berurià tacque fino a sera per non turbare il rabbino durante il giorno consacrato a Dio e solo quando venne la notte gli disse: « Ieri una persona mi ha lasciato in consegna un oggetto; devo restituirglielo? ». « Certo », rispose il rabbino. Allora Berurià prese per mano il marito e lo condusse piangendo nella camera dove giacevano i figli morti: « Non mi hai detto che bisogna restituire quello che ci è stato consegnato? » gli chiese. E ripetè le parole di Giobbe (v. p. 48): « Il Signore ce li ha dati, il Signore ce li toglie, benedetto sia il Suo nome ».

Si racconta anche che Berurià, incontrando nei Salmi l'espressione « spariscano i peccatori », preferisse leggere « spariscano i peccati ».

RABBI' JEHUDA'

Rabbì Meir fu maestro di *Rabbì Jehudà,* al quale soprattutto si deve la compilazione della Mishnà. Ricco e benefico, egli manteneva a sue spese gli studenti poveri della Scuola di Javnè. Una bella leggenda a lui dedicata insegna però che bisogna essere pietosi non solo con gli uomini, ma anche con gli animali. Si racconta che un giorno una mucca portata al macello, quasi comprendendo

che la si voleva uccidere, riuscì a slegarsi dalla corda che la teneva avvinta e corse a cercare rifugio presso il rabbino, con pietosi muggiti. Jehudà la respinse duramente dicendo: «'Non posso far nulla per te: è per questo che sei stata creata ». Ma una voce minacciosa risonò subito dal cielo: « Dovrai soffrire, perchè non hai pietà di quelli che soffrono » e da allora una lunga serie di dolori e di malattie colpì il rabbino.

Molti anni dopo, mentre passeggiava in campagna con la figlia, Jehudà si imbattè in un animale schifoso. La fanciulla, piena di ribrezzo, avrebbe voluto uccidere l'animale, ma il padre le trattenne il braccio dicendo: « Non toccarlo; anch'esso è una creatura di Dio ». In quel mentre risonò di nuovo la voce del cielo: « Hai avuto pietà degli altri e meriti che si abbia pietà di te ». Così cessarono i mali che avevano afflitto per tanto tempo il rabbino ed egli visse sano e felice il resto dei suoi giorni.

LA COMPILAZIONE DEL TALMUD

Come si è accennato sopra, la Mishnà divenne la base delle discussioni nelle accademie rabbiniche. Il contenuto di queste discussioni, che abbracciano delucidazioni alla Mishnà, risoluzione di casi nuovi, insegnamenti morali, leggende, parabole, venne raccolto sotto forma di commento alla Mishnà e prese il nome di *Talmud* in ebraico, o *Ghemarà* in aramaico, cioè studio. La maggior parte del Talmud è redatta in aramaico, la lingua che era correntemente in uso tra gli Ebrei in quel periodo. Esistono due redazioni del Talmud, una detta di Gerusalemme, compilata nelle accademie di Erez Israèl, che risale al IV secolo, ed una di Babilonia, del V secolo, compilata nelle accademie di quel Paese.

Dopo la Bibbia il Talmud è il libro che il popolo ebraico ha maggiormente studiato; esso, con le sue minute prescrizioni, fa sì che gli Ebrei in ogni atto della loro vita ricordino la loro origine e non si lascino indurre ad abbandonare le disposizioni della Legge.

QUALCHE SENTENZA DEL TALMUD

Molte sentenze del Talmud ci consigliano alla vita virtuosa. Ecco alcune esortazioni:

« Come lumi accesi da una torcia ardente i giusti risplendono nel mondo per la luce che la presenza divina irradia su di loro ».

« Le porte della penitenza sono sempre aperte ».

« La nostra Legge insegna che si deve adempiere ai comandamenti divini con cuore lieto ».

« Chi può chiedere pietà per il suo compagno e non la chiede è un peccatore ».

« Gli interessi del tuo prossimo ti siano cari come i tuoi ».

« Meglio essere tra i perseguitati che tra i persecutori ».

« Tutti sono uguali davanti a Dio, i poveri come i ricchi, i grandi come i piccoli, gli schiavi come i liberi, le donne come gli uomini ».

Altre massime concernono lo studio:

« Il sapiente è superiore al re. Un saggio che muoia non può essere sostituito, mentre tutti sono capaci a sostituire un re morto ».

« Colui che non cerca di istruirsi non è degno di vivere ».

« L'ignorante non teme il peccato ».

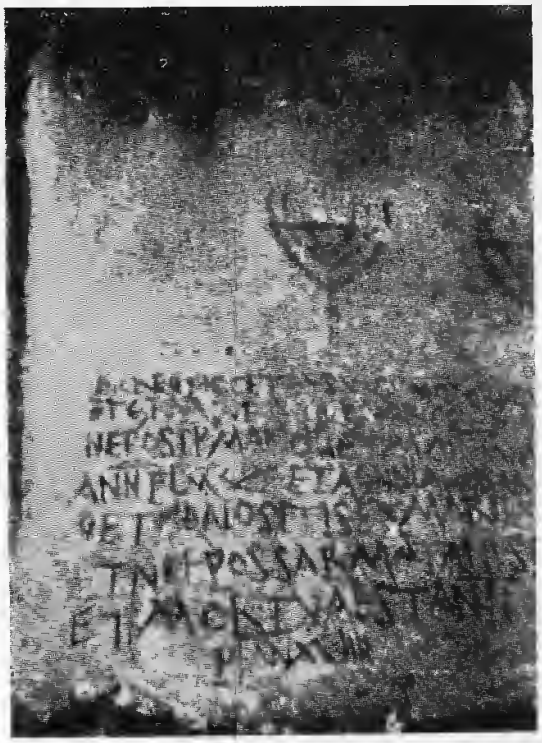
Ecco infine alcuni fini giudizi dei vari tipi di scolari.

« Vi sono quattro specie di studenti: il primo è come una spugna che assorbe tutto, il secondo come un imbuto che se si versa il vino da un lato lo lascia uscire dall'altro, il terzo come un filtro che lascia passare il vino e trattiene la feccia, il quarto è un setaccio che lascia passare la farina e trattiene il fiore ».

Catacombe ebraiche a Roma

GLI EBREI DURANTE L'ULTIMO SECOLO DELL'IMPERO ROMANO

Con il fallimento della ribellione di Bar Cochebà gli Ebrei persero ogni speranza di un rapido ritorno in Palestina e si dispersero nell'Italia centrale e meridionale, nella Francia, nella Germania, nell'Egitto e nella Spagna e in altre regioni. Essi non ebbero a soffrire nuove persecuzioni. Come gli altri abitanti dell'impero, gli Ebrei furono dichiarati cittadini romani dall'Editto di Caracalla (212) e godettero anzi della protezione di *Giuliano l'Apostata* e di *Teodosio*. Il primo aveva anche progettato di ricostruire il Tempio di Gerusalemme, ma la sua morte pose fine all'iniziativa.



Catacombe ebraiche a Venosa

Nelle città abitate da Ebrei si costituirono le sinagoghe dove si studiava e si pregava sotto la guida di dotti rabbini, e grande autorità aveva su tutta la popolazione israelita la scuola di Javnè; come abbiamo già detto essa fu fondata da Jochanan ben Zaccai e durò per alcuni secoli, trasferendosi successivamente in varie sedi, sotto la direzione dei maestri più sapienti, che godevano presso tutti gli Ebrei del titolo di *Nasì* (principe).

IL MEDIOEVO

EBREI IN ORIENTE

Negli ultimi secoli dell'Evo antico e nei primi di quello medio numerose e antiche colonie ebraiche fiorirono in Oriente e soprattutto nella Mesopotamia, nell'Arabia e nella Persia; in certe regioni come nello *Yemen,* gli Israeliti godevano di condizioni così buone che qualche volta alcuni di essi governarono tutto il paese. Quando sorse la religione maomettana e Califfi fondarono il loro potente impero, gli Ebrei in certi periodi vennero perseguitati insieme con i Cristiani, ma più spesso furono trattati con giustizia ed i più sapienti frequentarono persino la corte. Nella Persia la popolazione ebraica si era organizzata sotto il governo di un principe chiamato *esilarca* (capo dell'esilio) e possedeva due scuole tenute da maestri detti *Gheonim* (eccellenze), quella di *Surà* e quella di *Pumpadità*: il più celebre tra i *Gheonim* è l'egiziano *Sa 'adià* che si occupò di questioni religiose e grammaticali e commentò la Bibbia; egli combattè la setta dei Caraiti sviluppatasi da poco in seno all'Ebraismo.

I CARAITI

Abbiamo studiato che durante il regno degli Asmonei alcuni Israeliti, detti Sadducei, non volevano seguire le prescrizioni dei rabbini, ma solo quelle della Torà. Nell'ottavo secolo dopo Cristo sorse un movimento simile in Oriente, quando un numeroso gruppo di Ebrei di Bagdad si staccò dagli altri, dichiarando di abbandonare le leggi del Talmud, per obbedire soltanto scrupolosamente a quelle della Bibbia, interpretate liberamente da ognuno, in modo da perdere l'unità di azione nel popolo; costoro dapprima si chiamarono *Ananiti,* perchè *Anan* era il nome del fondatore della loro setta; poi furono detti *Caraiti* (seguaci della lettera della Bibbia).

Essi si diffusero per tutto il Mediterraneo raggiungendo in breve la Spagna, ma dopo quache secolo il loro numero cominciò a diminuire; ormai se ne contano solo alcune migliaia raggruppate nell'Europa Orientale ed in Egitto; parte di essi è giunta negli ultimi anni in Erez Israèl.

EBREI IN ITALIA DURANTE LE INVASIONI BARBARICHE

Le varie popolazioni che formavano l'Impero Romano d'Occidente alla caduta di questo si resero indipendenti, e quindi le vicende degli Ebrei nei singoli paesi ebbero svolgimento diverso, sebbene si mantenesse presso di essi la coscienza di una salda unità, specialmente ad opera della comune legislazione talmudica. In Italia il re degli Ostrogoti *Teodorico* difese gli Ebrei da ogni minaccia di persecuzione, affermando che non si può costringere nessuno a professare una religione contraria alle sue credenze, e fece restaurare o ricostruire alcune sinagoghe distrutte. Gli Ebrei lo ricompensarono colla loro fedeltà e quando i Greci assediarono Napoli per conquistare l'Italia, combatterono così valorosamente per la difesa della città da meritarsi l'elogio del generale nemico.

Anche il Pontefice *Gregorio Magno* protesse gli Ebrei, proibendo che fossero costretti colla violenza alla conversione al Cristianesimo e rimproverando i Vescovi che li perseguitavano; così, sebbene poco numerosi, essi godettero in Italia secoli di una discreta pace e di tranquillità.

EBREI IN FRANCIA

Nei primi secoli che seguirono la caduta dell'Impero Romano, gli Ebrei, diffusi in tutta la Francia, godettero, grazie alla loro attività commerciale ed industriale, di un notevole benessere economico, sebbene talvolta fossero oggetto di persecuzioni da parte del clero e del governo. Come in tutta l'Europa, la loro condizione peggiorò quando il Papa *Urbano II* indisse la *Crociata* per togliere la Palestina ai Maomettani (1096); infatti i Crociati si volsero, prima ancora che contro i Musulmani, contro gli Ebrei, e venne persino

loro permesso di depredarli e di non pagare i debiti. Fatte segno a lunghe e dolorose persecuzioni, le colonie israelitiche dovettero nel 1394 abbandonare la Francia, escluse poche città, e rifugiarsi in Germania, in Polonia e in Italia.

Ebreo del Medioevo (quadro di Sano di Pietro)

R A S H I'

Il più illustre ebreo vissuto in Francia nel Medioevo è il rabbino *Salomone figlio di Isacco,* chiamato *Rashì.* Questo Maestro,

che appartenne ad una famiglia di dotti, nacque nel 1040 e da fanciullo era così povero che non aveva il necessario per nutrirsi e per vestirsi, ma tuttavia non interruppe gli studi, cosicchè divenne celebre per la sua sapienza presso tutti gli Ebrei del mondo. Scrisse un commento alla Bibbia ed uno al Talmud, ove tutte le difficoltà sono spiegate, di modo che egli può esser considerato una guida attraverso i passi più oscuri dei testi.

DUE LEGGENDE SU RASHI'

Si racconta che mentre Rashì percorreva la Palestina per onorare le rovine del Tempio di Gerusalemme, si imbattè in un povero monaco cristiano che giaceva sulla strada in fin di vita. Pietoso e fraterno verso tutti gli uomini, il grande rabbino fece trasportare l'infelice in una vicina casa e siccome era anche un valentissimo medico, non lo abbandonò finchè lo ebbe guarito. Molti anni dopo Rashì si recò a visitare gli Ebrei della Boemia che gli resero grandi onori. Il Duca Wladislao, accanito nemico di Israele, lo fece arrestare, accusandolo falsamente dei più gravi delitti. Tutti si aspettavano una condanna a morte, ma il vescovo che presiedeva al tribunale corse ad abbracciare il prigioniero dicendo: « Il più generoso degli uomini non può aver commesso delle colpe ». Poi narrò ai presenti stupiti che un tempo il rabbino, ora carico di catene, aveva avuto pietà di lui strappandolo alla morte.

Colpito da questa rivelazione, il Duca Wladislao da allora in poi protesse gli Ebrei dei suoi Stati.

Un'altra leggenda racconta che Rashì spesso si domandava se la sua condotta era stata abbastanza conforme ai voleri di Dio da fargli meritare la vita futura e una notte sognò che ne avrebbe goduto in compagnia di un certo Abramo che egli non conosceva. Alla mattina, colpito dalla stranezza del sogno, chiese informazioni sul compagno che gli era destinato e seppe che era un ricco signore, noto per trascurare spesso le pratiche religiose. Allora Rashì temette che avrebbe dovuto dividere con questo peccatore non le beatitudini del paradiso, ma i tormenti infernali e si recò da lui per conoscerlo e per tentare di correggerlo. Ed ecco che, appena Rashì si fu presentato, giunse una donna dall'aspetto misero e infelice; Abramo si disponeva già a darle una lauta elemosina, quando la

donna l'interruppe e gli disse: « La causa della mia infelicità è che mio figlio, fidanzato di una bella e buona fanciulla, si vede ora respinto dal padre della sposa, che vuol maritare la figlia a un ricco signore ».

« E chi sono la fanciulla e il ricco signore che vuol rapire la sposa al giovane amato? » domandò Abramo.

« La fanciulla è Rebecca figlia di Emanuele e il signore sei tu stesso ».

A questa risposta Abramo rimase stupito, poichè non sapeva che la sua fidanzata fosse stata prima promessa ad un giovane povero, e senz'aggiungere parola congedò la donna.

Dopo qualche giorno Rashì fu inviato a nozze dal ricco Abramo e pregato di scrivere la *kethubbà*. Recatosi nel suo meraviglioso palazzo, ammirò i sontuosi addobbi per la festa; poi si presentò ad Abramo chiedendogli i nomi da trascrivere sul documento: « La sposa è Rebecca figlia di Emanuele » rispose Abramo.

Rashì scrisse lentamente questo nome pensando al dolore del giovane che amava la fanciulla.

« E lo sposo sei tu? » gli domandò poi esitando.

« No, lo sposo è il figlio della povera donna che hai visto quando sei venuto a conoscermi; io l'ho accolto qui come un fratello e ho voluto festeggiare le nozze nel mio palazzo ».

Grande fu l'ammirazione di Rashì per il meraviglioso esempio di generosità del ricco Abramo e si augurò di poterlo emulare nella bontà, tanto da meritare di essergli accanto nella vita futura.

EBREI IN GERMANIA, AUSTRIA E POLONIA

Anche in Germania e in Austria, territori del Sacro Romano Impero, le condizioni degli Ebrei furono buone sino all'epoca delle Crociate, e poi peggiorarono di molto cosicchè nel solo anno 1096 ne furono uccisi più di 50.000, e da allora gli Ebrei, sebbene non siano mai stati espulsi dai confini dello Stato, come avvenne in Francia e in Inghilterra (1290), si trovarono sempre in condizioni di grave inferiorità rispetto ai Cristiani. Infatti, benchè gli Imperatori accordassero loro protezione, dietro pagamento di forti tasse, dovettero sempre sopportare l'ostilità del popolo e del clero.

Molti furono gli Ebrei che abbandonarono la Germania recan-

dosi in Polonia dove trovarono la protezione di due sovrani: *Boleslao* e *Casimiro il Grande*. Così si formò lentamente in Polonia il nucleo ebraico che è stato per secoli il più importante di Europa, finò a che la barbarie nazista non lo ha praticamente annientato durante la seconda guerra mondiale.

Antico Bet Keneset e Municipio ebraico a Praga

EBREI IN SPAGNA DURANTE LA DOMINAZIONE MUSULMANA

Le condizioni degli Ebrei spagnoli, tristi durante la dominazione dei *Visigoti*, migliorarono molto quando nel 711 la penisola iberica fu occupata dagli *Arabi*.

Gli Ebrei si dedicarono allora alla vita politica, allo studio ed al commercio; così in breve arricchirono, occuparono uffici e posizioni importanti nel governo del paese, fondarono scuole di Talmud a Granata, a Toledo, a Barcellona ed in altre città. Si narra che alcuni sapientissimi rabbini babilonesi, fatti prigionieri dei pirati, siano stati pietosamente riscattati dagli Ebrei della Spagna, e che, stabilitisi a Còrdova, abbiano insegnato le dottrine talmudiche ai loro liberatori, suscitando così un glorioso centro di studi in Occidente. L'Ebraismo spagnuolo vanta medici, uomini di Stato, filosofi e poeti di grande valore; ne ricorderemo alcuni tra i massimi.

SCEMUEL HANNAGHID

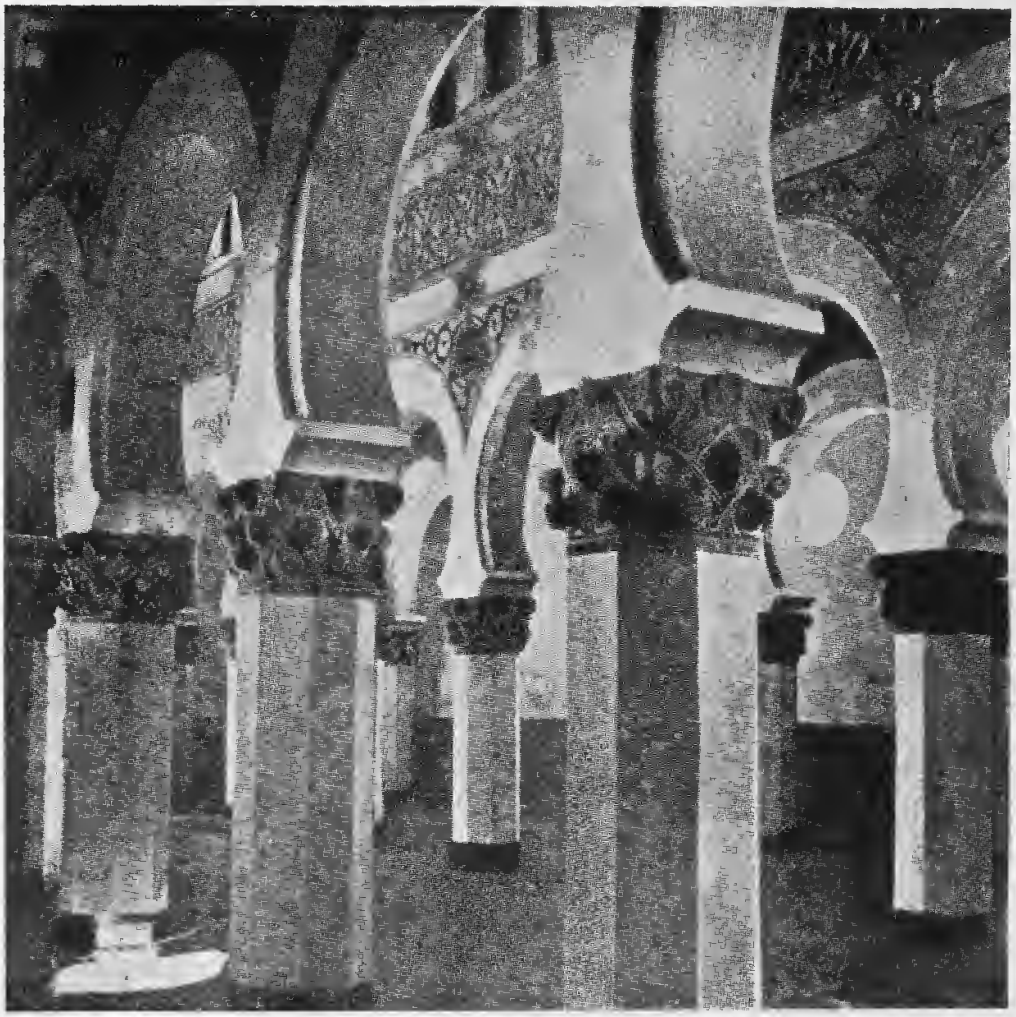
Uno di essi è *Scemuel Hannaghid*. Questo ebreo spagnuolo, per un rovescio di fortuna, divenne improvvisamente povero e dovette abbandonare Còrdova, la città natale, e recarsi a Màlaga, dove aprì una bottega da profumiere. Il suo negozio era frequentato dalla domestica del vicerè; essa un giorno pregò Scemuel di scrivere una relazione che avrebbe dovuto presentare al suo padrone e Scemuel, che aveva trascorso la sua giovinezza nello studio ed era anche poeta, preparò un lavoro in stile molto elegante e scritto in calligrafia. Il vicerè, accortosi naturalmente che la relazione era stata compilata da una persona molto intelligente e colta, e informatosi dell'origine di essa, chiamò presso di sè l'oscuro autore e concepì tanta stima per lui da raccomandare al Califfo di eleggerlo vicerè dopo la sua morte. Così l'umile profumiere divenne un uomo di Stato e diresse gli eserciti arabi durante le guerre; per questo è chiamato *Hannaghid*, cioè « *il condottiero* ». Una delle più interessanti poesie di Scemuel fu composta alla vigilia di una battaglia; il generale pensa di poter morire e scrive al figlio Jehosef, facendogli le ultime raccomandazioni:

« ... Con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e con tutte le tue azioni temi il tuo Creatore e Dio.

Acquista dottrina e intelligenza, perchè il sapere sarà la tua gloria e l'intelligenza il tuo onore.

Rispetta tua madre e parla benevolmente di tuo zio e del tuo parente e onora il tuo compagno.

Renditi caro ad ogni creatura e prima di acquistare ricchezze, acquista buona fama nella tua città.



Toledo, Il Bet Ha-Keneset

Jehosef! Da' a chiunque domanda secondo il suo desiderio, e se, non hai, almeno rispondigli con dolcezza.

Da' parte del tuo avere a chiunque manchi.

E mentre dai, ricorda che forse mancherà anche a te.

Fatti grande e alto più della grandezza dei tuoi padri, ma non disprezzare chi è meno di te ».

JEHUDA' HALLEVI'

Jehudà Hallevì nacque a Toledo nel 1080 e durante la giovinezza si occupò di letteratura, di filosofia e di medicina, ma la sua gloria sta soprattutto nell'opera poetica. La nostalgia di Erez Israèl

e il desiderio di rivedere la Terra dei padri lo tormentarono tutta la vita, ed infine egli decise di partire per Gerusalemme, dopo aver dato l'estremo addio ai parenti ed agli amici che invano cercavano di trattenerlo. Anche durante il viaggio il poeta continuò a comporre versi sublimi:

> « *Il mare* », *egli dice,* « *ha l'aspetto di un cielo.*
> *Cielo e mare sembrano due mari congiunti.*
> *Ma in mezzo a loro c'è un terzo mare, il mio cuore,*
> *quando solleva le onde dei miei nuovi inni* ».

Non sappiamo nulla di preciso sulla fine del suo viaggio, ma una leggenda racconta che egli, appena sbarcato in Palestina, si buttò a terra per baciare le sacre zolle, innalzando un canto al Signore, senza avvedersi di un arabo che, correndo verso di lui, lo calpestò col cavallo e lo trafisse colla lancia.

I COZARI

Jehudà Hallevì è pure autore di un breve libro dedicato ai Cozari, dal quale ricaviamo parte delle notizie pervenuteci su questo popolo. Egli narra che i Cozari abitavano parte della Russia e che il loro re *Bulano,* volendo convertirli dalla idolatria a culti più civili, interrogò sui principi della loro fede dei saggi appartenenti alle religioni cristiana, maomettana ed ebraica; scelta quest'ultima, chiamò dei rabbini perchè spiegassero ai suoi sudditi la Torà. Il regno ebraico dei Cozari durò dal settimo al decimo secolo ed in questo periodo ebbe qualche rapporto cogli Ebrei dell'Europa centrale; poi disparve in seguito ad alcune guerre sfortunate.

MOSE' MAIMONIDE

Mosè Maimonide nacque a Cordova nel 1135 da una famiglia di rabbini; abbandonata la Spagna, emigrò in Marocco, poi in Palestina ed infine in Egitto, dove morì nel 1204, dopo aver trascorso lunghi anni nello studio e nel lavoro; per la sua grande sapienza venne scelto come medico del Sovrano degli Egiziani, il Saladino. Avvedutosi della difficoltà di orientarsi nella lettura del

Talmud, egli riordinò la legislazione in esso contenuta in un'opera intitolata *Mishnè Torà* (ripetizione della legge) ed in un'altra opera, « *La guida degli smarriti* », cercò di esporre secondo schemi filosifici greci l'essenza dell'Ebraismo. In queste trattazioni egli cercò di conciliare le dottrine dei rabbini con le teorie dell'antico filosofo greco *Aristotele,* che erano seguite da tutte le persone colte dell'epoca, perciò i suoi scritti furono apprezzati anche da studiosi di altre religioni. Mosè Maimonide ebbe un'importanza così straordinaria sullo sviluppo del pensiero ebraico da essere paragonato allo stesso profeta Mosè, ed i suoi ammiratori dicevano: « Da Mosè a Mosè non ci fu nessuno come Mosè ».

I PRINCIPI DELL' EBRAISMO SECONDO MAIMONIDE

Maimonide riassunse in tredici affermazioni quelli che a lui sembravano i princìpi fondamentali dell'Ebraismo; essi, spesso inesattamente designati come *tredici articoli di fede,* sono:

Esiste Dio, Creatore di tutto l'Universo.
Dio è unico.
E' un Essere incorporeo, incorruttibile, che non si può immaginare.
A Lui solo si deve prestare culto.
E' vero quello che hanno detto i Profeti.
Mosè fu il massimo Profeta.
La nostra legge è quella che Dio rivelò a Mosè.
Essa non sarà mai cambiata o sostituita.
Dio conosce tutte le azioni e tutti i pensieri degli uomini.
Egli premia e punisce gli uomini secondo il loro merito,
E' sicura la venuta del Messia.
Quando piacerà a Dio, avverrà la resurrezione dei morti.

UNA LEGGENDA SU MAIMONIDE

Si è detto che Maimonide apparteneva a una famiglia di rabbini, ma la leggenda, per rendere ancor più meravigliosa la sua sapienza, racconta che il grande filosofo era figlio di un povero

mercante girovago di Cordova e aveva così poco ingegno che a tredici anni non sapeva ancora leggere.

Un giorno il fanciullo, mortificato per la sua ignoranza, si recò al Tempio ove pregò fervidamente Dio di aprirgli l'intelletto. Durante l'orazione cadde in un profondo sonno, ma ad un tratto una persona ignota lo risvegliò dicendo: « La tua domanda è stata esaudita. Lascia la casa di tuo padre e seguimi ». Fiducioso Maimonide si affidò allo sconosciuto e fu condotto in una lontana scuola, dove riprese i suoi studi con grande profitto. Trascorsero dieci anni e un giorno gli Ebrei di Cordova si riunirono nella Sinagoga per ascoltare un rabbino giovane, ma già famoso, arrivato nella città. In mezzo alla folla ammirata e commossa un vecchio mercante girovago ascolta il discorso con grande agitazione; finito di parlare, l'eloquente predicatore corre verso di lui dandosi a conoscere; l'ignorante figlio perduto era diventato un celebre maestro.

Gli Ebrei ascoltano forzatamente una predica in chiesa a Roma

LE PERSECUZIONI NELLA PENISOLA IBERICA
LA CACCIATA

Quando incominciò a decadere il dominio dei Musulmani, la Spagna si divise in alcuni regni governati da principi cristiani, che dapprima non furono ostili agli Ebrei; però nel 1391 si iniziò ad

opera dei frati dell'ordine domenicano una violenta persecuzione che doveva durare un secolo intero. Lo studio del Talmud fu vietato, e gli Ebrei vennero obbligati ad ascoltare tre volte all'anno delle prediche di propaganda cristiana nelle loro stesse Sinagoghe. Molti si convertirono esteriormente al cattolicismo, pur conservando nell'intimità della famiglia l'antica fede; costoro furono detti *marrani* e perseguitati ancora più accanitamente degli Ebrei; una volta scoperti erano arrestati, giudicati dal *Santo Ufficio dell'Inquisizione* e bruciati in grandi roghi che erano chiamati *auto da fè,* espressione spagnola che significa « atto di fede ». Infine nel 1492 il re *Ferdinando,* divenuto signore di tutta la Spagna, decretò l'espulsione degli Ebrei, che alcuni anni dopo vennero cacciati anche dal Portogallo; essi si rifugiarono nel Marocco, nella Turchia, ed in molte regioni dell'Europa, tra le quali l'Olanda e l'Italia; anche numerosi marrani lasciarono la Spagna e tornarono apertamente all'Ebraismo.

Tra gli espulsi più illustri si ricorda *Isacco Abravanel,* dotto rabbino e grande uomo politico, che era salito alla dignità di ministro, in Portogallo e in Spagna, molto giovando alla prosperità dello Stato col suo ingegno e colla sua prudenza; dopo aver lungamente vagato, morì a Venezia nel 1509 all'età di settant'anni. *Giuseppe Caro* (1488-1575) fu un famoso giurista e compilò l'opera *Shulchan 'Arukh* così intitolata perchè in essa, come su una *tavola apparecchiata,* sono presentate le norme principali della vita ebraica.

EBREI IN ITALIA ALLA FINE DEL MEDIOEVO

Molte migliaia di Ebrei espulsi dall'Inghilterra, dalla Francia e dal Portogallo, perseguitati in quasi tutti gli altri paesi dell'Europa, trovarono scampo in Italia dove nel quattordicesimo e quindicesimo secolo numerose fiorirono comunità israelitiche. Spesso gli Ebrei erano invitati negli operosi comuni a patto che prestassero denaro ai cittadini, ma sebbene fosse loro concesso l'esercizio del culto, non li attendevano condizioni favorevoli, poichè i governi li gravavano di imposte molto più forti di quelle degli altri sudditi; li obbligavano ad abitare tutti insieme in una sola zona della città, che fu chiamata *ghetto,* dalla quale non potevano uscire di notte

Il ghetto di Venezia

ed a portare un disco di panno rosso o giallo sul vestito per essere facilmente riconoscibili per la strada. Tuttavia i Cristiani strinsero in breve buoni rapporti con gli Ebrei, i commercianti ne apprezzarono l'onestà, i dotti vollero farsi insegnare l'ebraico e persino alcuni pontefici li chiamarono a Roma come medici personali.

Mercante ebreo di Padova

LA VITA DEI GHETTI

La vita nel ghetto era regolata dai capi della comunità e dai rabbini, che godevano di grande prestigio su tutti i correligionari.

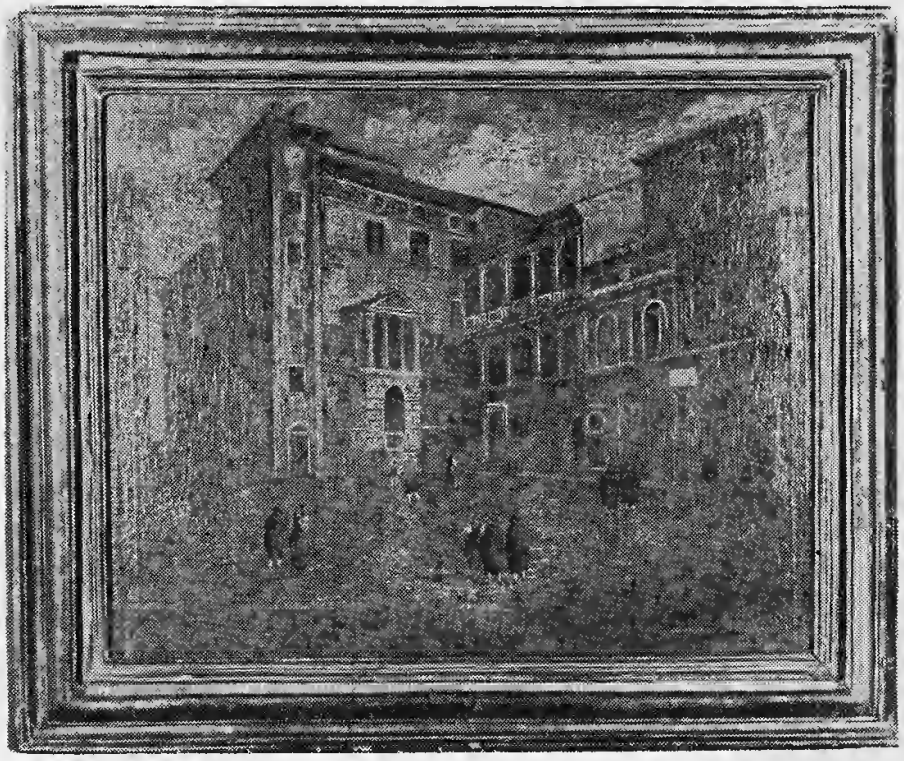
Il ghetto di Siena

Numerose erano le istituzioni fondate per allevare gli orfani, aiutare le vedove, ospitare i pellegrini di passaggio, onorare i defunti, favorire gli studi. Esse venivano sussidiate dai più facoltosi, che spesso erano ricchi banchieri, commercianti o orefici; i più poveri esercitavano invece umili mestieri, come quello del mercante ambulante.

L'austera vita del ghetto, divisa fra lo studio, il lavoro, le opere pie, era rallegrata da feste familiari e da liete ricorrenze. In occasione di nozze o di nascite si davano dei ricevimenti a cui partecipava tutta la comunità; particolarmente gioioso era il Purim, che veniva celebrato con la confezione di dolci squisiti e con offerte di doni: « Viva Purim » si legge tuttora sui muri di qualche vecchio ghetto e questa ingenua scritta ci avvicina alla vita degli Ebrei di molti secoli fa.

Mentre in quei tempi l'istruzione era poco diffusa presso i Cristiani, tutti i ragazzi ebrei imparavono a leggere e a scrivere; avviati a studi superiori, i più intelligenti divenivano rabbini o medici.

In Italia, tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, visse il



Le cinque « scole » (Batè Keneset) nel Ghetto di Roma

poeta *Emanuele,* comunemente chiamato *Immanuel Romano,* autore di versi italiani ed ebraici; scrisse tra l'altro un poema sull'oltretomba, nel quale descrive il viaggio all'Inferno ed al Paradiso. Questo scritto dimostra che Immanuel Romano conosceva la Divina Commedia di Dante Alighieri, e di fatto egli era amico di molti scrittori italiani dell'età suo.

Alla fine del Medioevo visse *Obadià Jarè da Bertinoro,* che negli ultimi anni della sua vita si trasferì a Gerusalemme, divenendone il capo spirituale; egli è noto specialmente per il suo commento alla Mishnà.

L'ERA MODERNA

LA KABBALA'

Sin da tempi molto antichi si diffusero nel popolo ebraico idee religiose che non erano esplicitamente espresse nei testi biblici, pur non essendo in aperto contrasto con essi, ed essendo da molti considerate come implicite nel pensiero biblico. Fra queste vanno ricordate delle interpretazioni mistiche della divinità, della creazione del mondo e dell'essenza del mondo stesso, della resurrezione dei morti e dell'era messianica. Queste teorie mistiche venivano tramandate oralmente di generazione in generazione e presero perciò il nome di *Kabbalà* (tradizione). Analogamente a quel che avvenne per le tradizioni talmudiche anche queste vennero messe per iscritto; l'opera principale è lo *Zohar* attribuito a Rabbì Shim'on ben Jochai del II secolo dopo l'E.V., ma probabilmente molto più tardo. Alcuni dei dotti della Kabbalà credono di poter fare miracoli e previsioni sul futuro, e specialmente sulla venuta del Messia e di qui viene il significato volgare di cabala e cabalista, sinonimi di magia e di indovino. Alcune cerchie ebraiche considerano la Kabbalà come la più genuina espressione del pensiero israelitico, altre invece si oppongono allo studio ed alla diffusione di essa, vedendovi una deviazione dalla linea ebraica e temendo che essa porti alla sostituzione della vita contemplativa a quella attiva desiderata dalla nostra tradizione.

EBREI IN OLANDA

Abbiamo visto quanto tristi fossero alla fine del Medio Evo le condizioni degli Ebrei, cacciati da molti paesi, perseguitati negli altri; fortunatamente trovarono regioni ospitali nelle quali poterono tranquillamente abitare. Moltissimi Ebrei spagnuoli emigra-

rono nei Paesi Bassi, dove si dedicarono soprattutto al commercio delle pietre preziose, con grande vantaggio economico delle popolazioni che li avevano accolti. Fu appunto l'Olanda il paese natale del grande pensatore ebreo *Benedetto Spinoza* (1632-1677).

Amsterdam, Il Bet Ha-Keneset spagnuolo

EBREI IN ITALIA

Numerosi ebrei, cacciati dalla Spagna, avevano trovato rifugio in Italia, ma nuove persecuzioni li colpirono, quando la penisola italiana cadde sotto il dominio degli Spagnuoli; infatti l'Imperatore *Carlo V* li espulse dal regno di Napoli e dalla Sicilia nel 1541 ed il Pontefice, che fino ad allora aveva permesso alle Comunità Israelitiche di risiedere nello Stato della Chiesa, li cacciò da tutte le sue città, escluse Roma e Ancona.

Oltre a Roma, Ancona e Venezia, dove abitavano da secoli, gli Ebrei formarono numerose colonie a Firenze, a Torino, a Li-

Livorno - Il Bet Ha-Keneset (distrutto da bombardamenti durante la seconda guerra mondiale)

vorno, città da poco fondata, dove furono chiamati con grandi promesse dal Governo perchè sviluppassero la città con i loro commerci e la loro operosità. Condizioni particolarmente favorevoli trovarono a Ferrara sotto il mite Governo degli *Estensi*. Tra gli Ebrei che maggiormente si distinsero in Italia ricordiamo *Leon Modena* e *Mosè Chajim Luzzatto*.

LEON MODENA

Lo scrittore ebreo *Leon Modena* nacque a Venezia nel 1571. Si narra che fin da bambino fosse di un'intelligenza così viva che all'età di due anni e mezzo leggeva in pubblico la *haftarà*, a tre traduceva la Bibbia, a dodici scriveva in versi ebraici delle lunghe versioni di poeti italiani. Essendo suo padre divenuto improvvisamente povero, si dovette mettere a lavorare per vivere e si dedicò a diverse occupazioni; tuttavia rimase sempre bisognoso perchè perdeva al gioco quello che guadagnava lavorando; i suoi tre figli, che avrebbero potuto aiutarlo nella vecchiaia, morirono giovani; egli scrisse molti libri, tra i quali la *Storia dei riti ebraici*, per dar notizia ai Cristiani delle usanze e delle regole di vita degli Ebrei; quest'opera fu tradotta nelle principali lingue del mondo. Leon Modena per primo si occupò delle dottrine e dei costumi del popolo d'Israele con spirito moderno.

MOSE' CHAJIM LUZZATTO

Mosè Chajim Luzzatto nacque a Padova nel 1707; sin da fanciullo mostrò una straordinaria disposizione allo studio e, giovane ancora, conosceva già, oltre all'italiano e all'ebraico, il latino, il greco, il francese. Tra le sue opere ricordiamo i salmi, scritti sul modello di quelli di Davidc, e i drammi composti ad imitazione di quelli italiani e contenenti considerazioni morali e religiose. Il Luzzatto fu cabalista e per questo incontrò la disapprovazione dei rabbini di Padova e dovette abbandonare l'Italia; dopo aver viaggiato attraverso l'Europa, si recò in Palestina, dove morì durante una pestilenza a soli quarant'anni. Egli trattò la lingua della Bibbia come una lingua viva, esprimendo nei suoi scritti pensieri ed

Venezia - Il Bet Ha-Keneset levantino

immagini moderne; perciò si può dire che iniziò la rinascta dell'ebraico, che oggi milioni di persone comprendono, parlano e scrivono.

EBREI IN ASIA MINORE

La maggior parte degli Ebrei profughi dalla Spagna, dal Portogallo, dal regno di Napoli, trovò protezione in Asia Minore e i più intelligenti vennero chiamati alla Corte di Costantinopoli come medici e come uomini politici. Si racconta anche che il Sultano Bajazet esclamasse: « Come è sciocco il re di Spagna che cacciando gli Ebrei impoverisce il suo Stato arricchendo il mio! ».

Fra gli esuli acquistò autorità il Portoghese *Giuseppe,* che fu nominato *duca di Nasso.* Egli amministrò la politica estera della Turchia ed ebbe spesso occasione di protestare con gli ambasciatori delle potenze cristiane per il duro trattamento inflitto agli Ebrei.

SCIABBETAI ZEVI'

Il più famoso fra gli Ebrei vissuti in Turchia è certamente *Sciabbetai Zevì* di Smirne che nel 1640, all'età di ventiquattro anni, dichiarò di essere il Messia, l'avvento del quale era stato preannunziato prossimo dalla Kabbalà. Condannato dai rabbini, ma onorato da un gran numero di seguaci, illuse con la sua propaganda gli Ebrei di tutto il mondo che sperarono che egli avrebbe concluso l'esilio millenario, e fondato il regno di Gerusalemme. Chiamato di fronte al Sultano, Sciabbetai Zevì si perse però d'animo, e, minacciato di morte, si convertì alla religione musulmana. Molti dei suoi discepoli ne seguirono l'esempio formando un particolare gruppo di convertiti, che vive tuttora in Asia Minore separato dagli altri Ebrei e dagli altri Musulmani. Altri seguaci di Sciabbetai Zevì, invece, non vollero credere alla sua abiura e sparsero la voce che era salito in cielo; essi continuarono ad avere fiducia in lui come Messia ed a attenderne la nuova venuta in terra; questa setta, durata alcune generazioni, è nota col nome di setta dei *Sabbatiani.*

EBREI IN POLONIA E CHASSIDISMO

Come abbiamo detto in Polonia sorse una numerosissima colonia ebraica formata da emigranti della Germania e di altri Paesi.

Aschenaziti si chiamano questi Israeliti dell'Europa settentrionale e orientale, per distinguerli dai *Sefarditi,* che costituiscono il secondo forte gruppo ebraico, formato essenzialmente dai discendenti degli espulsi dalla Spagna e dal Portogallo, che si stabilirono principalmente nelle regioni del Mar Mediterraneo.

Fu nei villaggi ebraici della Polonia che si sviluppò una setta religiosa che, sebbene trasformata, continua ad esistere tuttora. I suoi membri si chiamano *Chassidim,* parola ebraica che significa *pii.* Tale setta prese come motto il versetto dei Salmi « Servite il Signore con letizia », e si propose di introdurre la gioia e il canto nelle grigie manifestazioni della vita dei ghetti orientali. Essa fu fondata dal Rabbino *Israele figlio di Eli'ezer* (1700-1760), chiamato *Ba'al Shem* (Signore del Nome) in quanto si riteneva che conoscesse, secondo il segreto della Kabbalà, il Nome ineffabile di Dio. Intorno alla sua figura ed a quelle dei suoi primi seguaci, fiorì una serie di meravigliose leggende; rivelazioni di misteri sepolti e dimenticati nel cuore degli uomini, resurrezioni di morti, eventi miracolosi, cavalcate senza fine fra steppe desolate e pianure nevose formano la materia di questi strani racconti; in essi il Ba'al Scem domina su tutto e su tutti con la sua infinita sapienza e la sua grande bontà.

TOLLERANZA RELIGIOSA

La persuasione che gli uomini debbono tutti essere considerati uguali, qualunque siano le loro credenze religiose, e l'esperienza che gli Ebrei procuravano colla loro industria ed il loro lavoro notevoli vantaggi economici nei paesi che potevano abitare senza essere perseguitati, indussero molti governi ad una maggiore tolleranza. Infatti nel 1776 agli Ebrei americani venne concessa la stessa libertà che agli altri cittadini, mentre era novamente permesso agli Israeliti di abitare in Francia, in Inghilterra, pur senza godere dei diritti dei sudditi cristiani. Così, dopo tanti secoli di persecuzioni, gli Stati europei cominciarono ad offrire al popolo ebraico delle più giuste condizioni di vita e un più lieto avvenire.

Nel 1782 l'imperatore austriaco *Giuseppe II* promulgò un *editto di tolleranza* a favore degli Ebrei.

LESSING - LA STORIA DEI TRE ANELLI

I governi si decisero a queste riforme anche per merito di alcuni insigni pensatori non Ebrei, che sostennero la necessità di emancipare gli Ebrei. Il più importante fra questi è il poeta e filosofo *Efraim Lessing*, che nel 1779 pubblicò una famosa commedia intitolata « Nathan il Saggio ». In essa si racconta che il Saladino, signore dei Musulmani, chiese a un Ebreo, Nathan, quale fosse la religione vera; l'Ebreo gli rispose con una bella novella. C'era una volta una famiglia che possedeva un preziosissimo anello, che da molte generazioni i padri lasciavano al figlio prediletto.

Esso toccò infine a un uomo, il quale amava ugualmente i suoi tre figli e non sapeva a quale di essi lasciare il gioiello, giacchè qualunque fosse stato il prescelto gli sembrava di fare un torto agli altri. Perciò incaricò un orefice di preparare due anelli identici a quello che già possedeva e poi chiamò i figli uno per volta donando loro un anello ciascuno e dicendo che esso era quello tramandato di generazione in generazione. Qual è l'anello autentico? Tutti e tre i figli credono che sia il proprio. Parimenti Ebrei, Cristiani e Musulmani hanno ricevuto da Dio tre religioni e ciascun popolo considera la sua come vera; uno solo è il modo di affermare la virtù della nostra fede, qualunque essa sia e di mostrarne la superiorità sulle altre due: essere miti, gentili, cordiali e caritatevoli con il prossimo, pii verso Dio.

MOSE' MENDELSSOHN

Alunno e amico del Lessing fu il rabbino *Mosè Mendelssohn* (1729-1786). Egli era figlio di un povero copista dei rotoli della Torà e studiò a Dessau, sua città natale, la Bibbia e il Talmud. Poi si recò a Berlino dove si dedicò alle scienze e alle letterature moderne, mettendo tanto impegno e tanta intensità nello studio che le lunghe ore trascorse a tavolino lo resero gobbo.

Viveva miseramente come copista, aiutato da alcuni correligionari che lo invitavano spesso a pranzo. Dopo aver scritto il suo primo libro filosofico cominciò ad acquistare fama e a migliorare la propria condizione. La sua abilità nel gioco degli scacchi gli valse la conoscenza del famoso Lessing che diventò subito suo maestro ed amico. La grande bontà, l'umanità, la giustizia di questo Ebreo

fecero la più viva impressione sul fisolofo tedesco, che ne trasse nuovo incitamento a proseguire la sua opera a pro dell'emancipazione degli Ebrei. Nel dramma il protagonista ebreo Nathan, che abbiamo ricordato, riproduce le alte qualità morali che il Lessing trovò in Mendelssohn. Allargatasi la rinomanza del pensatore ebreo, l'Accademia di Berlino volle assegnargli un premio, che però gli fu negato per l'opposizione del re Federico II. Un altro grande scienziato dell'epoca, Lavater, volle conoscere il Mendelssohn, ma a differenza del Lessing che propugnava la fratellanza di tutti gli uomini, indipendentemente dalle opinioni religiose, cercò di convertirlo al Cristianesimo, sfidandolo a discutere con lui sulle due religioni. Questi rispose con un libro in cui, pur riconoscendo la bontà di molti insegnanti cristiani, mostrò che non vi è ragione per ritenere che il Cristianesimo sia la vera religione.

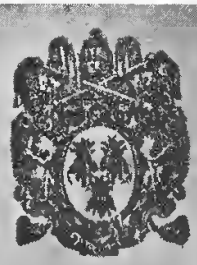
Il Mendelssohn scrisse ancora un libro: « Gerusalemme », nel quale dimostra che lo Stato non deve occuparsi della religione dei cittadini e può solo pretendere l'ubbidienza delle leggi.

Per le sue opere egli è il fondatore di quella tendenza detta *hascalà,* che portò gli Ebrei dell'Europa occidentale ad approfittare di tutti i progressi della filosofia e della scienza profana, affratellandosi nello studio e nella vita ai concittadini di altra fede.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

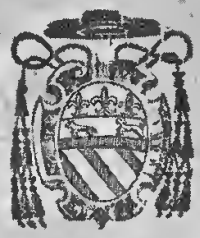
Partendo dal principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alle leggi dello Stato, a qualunque condizione sociale o religiosa appartengano, la Rivoluzione francese stabilì nel 1791 che gli Ebrei godessero dei diritti politici e civili. L'Imperatore *Napoleone* convocò poi un'assemblea di rabbini e di altre personalità per fissare i doveri degli Israeliti verso la religione e quelli verso lo Stato.

A poco a poco, seguendo questo esempio, quasi tutte le nazioni europee concessero l'emancipazione. Ovunque gli Ebrei frequentarono le Università, si dedicarono alla politica e a tutte le altre attività umane, spesso dimenticando in tutto o in parte le tradizioni famigliari che per tanti secoli di persecuzioni erano passate da padre in figlio; questo uniformarsi alle idee e ai costumi dei concittadini Cristiani si chiama *assimilazione.*



BANDO

Che non si debbano molestare, nè dar fastidio alli Hebrei.



VOlendosi prouedere alli scandali, & inconuenienti, che sogliono nascere dalle molestie, e beffe, che s'intêdono darsi giornalmente, e di presente più che mai à gli Hebrei. Per questo l'Illustriss e Reuerendiss. Monsig. Cesare Raccagni Vescouo di Città di Castello, dell'Alma Città di Roma, e suo distretto General Gouernatore, & Vice Camerlengo, per ordine espresso della Santità di N. S. Per il presente Bando ordina, prohibisce, e comanda, che nessuna persona di qualsiuoglia stato, grado, conditione, & preeminenza ardisca, nè presuma in modo alcuno diretto, ò indiretto, dar fastidio, ò impedimento di nessuna sorte ad alcun'Hebreo, maschio, ò femina, putti, ò putte, nè schernirli, ò offenderli in qual si sia modo, in parole, ò fatti, nè di giorno, nè di notte, occultamente, nè palese: sotto pena à gli huomini di tre tratti di corda; alle donne dell'essilio, & alli putti delle staffilate in prigione, & alle pene alle quali sarebbono tenuti se hauessero offeso vn Christiano, e se ne farà essecutione rigorosa, riseruandosi Sua Sig. Illustriss. la facoltà d'aumentare, e minuire le pene secondo la qualità del fatto, & delle persone, & ogni vno si guardi di non contrauenire. In fid. &c. Dat. Romæ, hac die 29. Ianuarij 1633.

Cæsar Raccagnus Gub. & V. Cam.

Valentinus Valentinus pro Char. Not.

Die 29 Ianuarij 1633. supradictum Bannimentum affixum, & publicatum fuit in acie Campi Floræ, ac alijs locis solitis & consuetis Vrbis, per me Alexandrum Crescinum Decanum Mandatariorum Illustriss. D. Gubernatoris.

IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica. 1633.

Bando papale in difesa degli Ebrei

EBREI IN ITALIA

Liberati da Napoleone, gli Ebrei italiani al ritorno del predominio austriaco persero nuovamente l'uguaglianza con gli altri cittadini e in certi Stati, come nel regno Sardo, vennero novamente chiusi nei Ghetti. Però tutti i grandi patrioti, come Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, il Conte di Cavour, Massimo D'Azeglio, Niccolò Tommaseo, sostenevano nei loro scritti la causa della emancipazione e avevano molti amici israeliti; anzi numerosi sono quegli Ebrei che durante il Risorgimento congiurarono nelle società segrete e combatterono sui campi di battaglia per liberare l'Italia dal giogo straniero.

Nel 1848 il re Carlo Alberto concesse lo Statuto e proclamò l'emancipazione dei cittadini non cattolici, cioè dei Protestanti e degli Israeliti. A mano a mano che la Casa di Savoia unificava l'Italia, gli Ebrei delle varie regioni della Penisola acquistarono la libertà: ultimi quelli di Roma nel 1870.

EBREI IN RUSSIA

Mentre nel resto dell'Europa era ormai raggiunta la libertà, milioni di Ebrei continuavano ad essere oppressi dal governo dello Zar, imperatore di Russia. Privati di quasi tutti i diritti e impediti di seguire la maggior parte delle professioni, dovevano pagare imposte gravose e prestare servizio militare. Quando poi erano sotto le armi, venivano battezzati per forza, e, una volta convertiti, non potevano più tornare alle loro famiglie. Si capisce che molti giovani fuggivano da casa, nascondendosi nelle foreste e nelle campagne per evitare questo spaventoso avvenire, ma i commissari dello Zar li sostituivano nell'esercito con dei fanciulli Ebrei di dodici anni e anche meno.

Più tardi cominciò un'altra forma di persecuzione, quella dei *pogrom*. Con questa parola si indicano gli assalti che la plebe, aizzata dalle autorità, dava ai quartieri ebraici della città. Durante i progrom le case venivano invase e incendiate, le ricchezze saccheggiate e distrutte, le persone malmenate, ferite e uccise. A migliaia si contarono le vittime di questi feroci massacri. Dopo la rivoluzione bolscevica, è ufficialmente terminato l'antisemitismo in Russia. Il regime comunista soffoca però ogni aspirazione degli Ebrei

Un Bet Keneset della campagna polacca

alla tradizione ed alla cultura ebraica, così che si può dire che alla persecuzione fisica si è sostituita la persecuzione spirituale, ed è dubbio se gli Ebrei russi potranno ancora tornare a far parte attiva del popolo ebraico. Analoga è la situazione degli Ebrei negli altri paesi comunisti.

EBREI IN AMERICA

Naturalmente gli Ebrei sottomessi all'impero russo cercarono di abbandonare i paesi dove erano oppressi e perseguitati per emigrare in altri Stati che permettessero loro di vivere liberi e sicuri. Così milioni di Ebrei si recarono negli Stati Uniti che, come abbiamo visto, furono i primi a promulgare l'emancipazione; d'altra parte la prosperità economica dell'Ameriea permetteva loro di trovare rapidamente lavoro.

Giungendo poveri e come perduti in un paese ignoto, si dedicavano a umili mestieri, ma poi i migliori e i più intelligenti si aprivano rapidamente una strada nell'industria, nel commercio e nella scienza. L'Ebraismo americano è oggi il più numeroso ed il più ricco del mondo, e gode di una notevole libertà culturale e spirituale.

LA CULTURA EBRAICA - BIALIK

Gli Ebrei diedero prova di intelligenza e di attività ovunque furono emancipati: Ebrei furono i più grandi banchieri del secolo scorso, Rothschild; ebrei il poeta Heine, il filosofo Bergson, gli scienziati Hertz, Freud, Einstein ecc.; in Italia il Presidente del Consiglio dei Ministri Luzzatti, il letterato d'Ancona, il medico Lombroso, il linguista Ascoli e il pittore Modigliani.

Anche gli studi ebraici furono coltivati con passione e con rigore scientifico; i rabbini che più si distinsero in Italia furono il filologo *Samuel David Luzzatto* e il pensatore *Elia Benamozegh.*

Inoltre anche per effetto del Sionismo, al quale accenneremo più avanti, l'ebraico ricominciò ad essere considerato come una lingua viva. Il maggiore degli autori moderni che abbiano scritto in ebraico è *Chajim Nachman Bialik.* Questo poeta nacque in Russia nel 1873; dopo una triste fanciullezza, fece il maestro, l'impiegato,

DELL' EMANCIPAZIONE

CIVILE

DEGL' ISRAELITI,

DI

MASSIMO D'AZEGLIO.

D. Chi è il nostro prossimo?
R. Tutti gli uomini del mondo, anche quelli che non sono nè Cattolici, nè Cristiani.
D. Per qual motivo dobbiamo amare tutti gli uomini del mondo ancorchè fossero Turchi, Ebrei ec. ec.
R. Perchè Dio ce lo comanda; perchè tutti sono creature ragionevoli, fatte a immagine di Dio.

(Dottrina Cristiana ad uso della diocesi di Torino.)

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1848.

Frontespizio del libro del D'Azeglio in favore dell'emancipazione degli Ebrei

il direttore di scuola e infine l'editore; morì nel 1934. Egli rappresenta nei suoi versi e nelle sue novelle la misera vita degli Ebrei chiusi nei ghetti di Polonia e della Russia, ricorda con nostalgia i

Samuel David Luzzatto

tempi in cui, prima dell'esilio, il popolo ebraico era dedito alla sana vita dei campi a contatto continuo con la natura ed esprime la sua esperienza ed il suo entusiasmo per la rinascita di Israele.

Ecco alcuni suoi versi augurali:

« ... Siano forti le mani di tutti i nostri fratelli
che hanno care le polveri della nostra terra,
ovunque abitino;
non cada il vostro spirito; lieti e cantando
venite in aiuto del popolo.
Ecco, noi cantiamo il vostro esilio e amiamo
le stille delle lacrime e il sudore della fronte
che scendono come rugiada ad Israele e ristorano
la sua anima amareggiata e abbattuta!

Chajim Nachman Bialik

Nei suoi ultimi anni Bialik si occupò soprattutto di raccogliere le leggende e i costumi tradizionali del nostro popolo.

L'AFFARE DREYFUS E IL SIONISMO

Alla fine del secolo scorso gli Ebrei erano rispettati in tutte le nazioni civili, e così molti si illudevano che le persecuzioni fossero finite per sempre e cessavano di pensare al bisogno di far tornare il popolo ebraico nel suo Paese perchè potesse di nuovo vivere libero ed indipendente.

Un avvenimento molto grave turbò nel 1894 queste illusioni: un capitano ebreo dell'esercito francese, *Alfredo Deyfus*, fu accusato, appunto perchè Ebreo, di tradimento e fu condannato. Solo dopo lunghe discussioni, alle quali prese parte tutta l'opinione pubblica europea, venne rifatto il processo ed il Dreyfus fu prima amnistiato e poi riconosciuto innocente. Questo episodio ricordò a molti Ebrei dimentichi che la continuazione dell'esilio e l'assimilazione non erano il mezzo per porre fine alle loro sofferenze, e cominciarono

Teodoro Herzl

La Valle di Jizre'el redenta dalla colonizzazione ebraica

a sentire di nuovo l'aspirazione a riunire tutto il popolo nel suo Paese — aspirazione, che, del resto, era sempre rimasta viva in grandi masse della nazione ebraica. Fra questi uomini che sentirono il richiamo al ritorno in Patria, va ricordato soprattutto *Teodoro Herzl*, un giornalista, che intuì come il problema ebraico dovesse essere risolto con il ritorno del popolo ebraico in Palestina, in una forma che fosse riconosciuta e garantita da tutte le Potenze del mondo. Egli si mise al lavoro febbrilmente e nel 1897, in un congresso in cui erano rappresentati gli Ebrei di moltissimi Paesi, venne fondato il *Sionismo* — il movimento attivo che si proponeva di ridare al popolo d'Israele la sua Patria nella sua antica sede. Il movimento

La Gerusalemme moderna

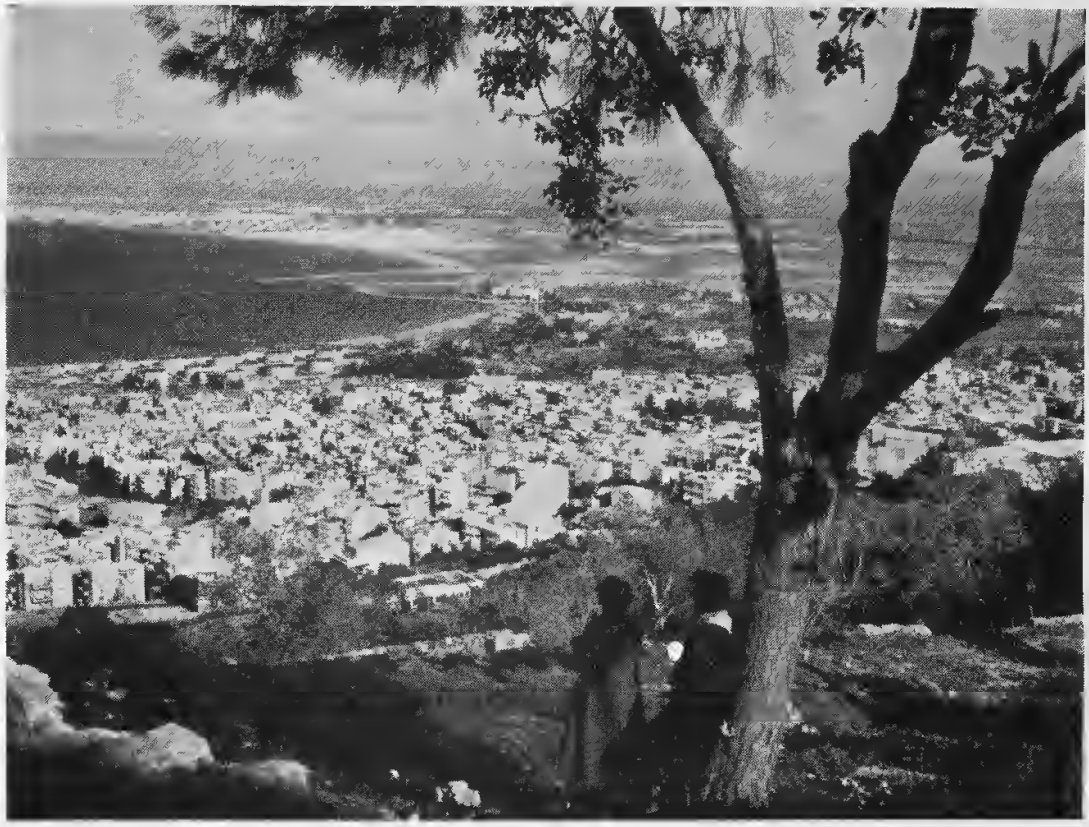
ebbe rapido sviluppo e quando nel 1904 il suo fondatore morì, a soli 44 anni di età, continuò ad affermarsi sempre di più sotto la guida di altri uomini, fra cui i più noti furono *Nachum Sokolow* e *Chajim Weizmann.*

Allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914, parecchie decine di migliaia di Ebrei erano passate dall'Europa alla Palestina, e si erano dedicate soprattutto all'agricoltura, aggiungendosi ai pochi Ebrei che risiedevano da tempo immemorabile nel Paese e ad altri colonizzatori, che lo avevano raggiunto ancor prima che si costituisse il movimento sionistico. I dirigenti del Sionismo ottennero verso la fine della prima guerra mondiale, il 2 novembre 1917, una dichiarazione del governo inglese *(dichiarazione Balfour)* in cui si affermava che il governo stesso vedeva di buon occhio la costituzione di una sede nazionale ebraica in Palestina; alla dichiarazione si associarono gli alleati dell'Inghilterra, tra cui Francia e Italia, e dopo conclusa la pace, nel 1922, la Palestina veniva affidata, come mandato, all'Inghilterra appunto perchè vi facilitasse

la costituzione della sede nazionale ebraica. Il Sionismo aveva così raggiunto il suo primo scopo, quello di far riconoscere il diritto di Israele alla sua terra, e si trattava ora di rendere concreto questo diritto colonizzando il Paese. La cosa incontrò notevoli difficoltà, perchè gli Arabi circostanti, spesso spinti a ciò da Potenze europee, si opponevano al ritorno degli Ebrei al loro Paese e l'Inghilterra, per tenersi amici gli Arabi, nonostante gli obblighi assunti veniva meno ai suoi doveri. Tuttavia l'attività continuava ed alla vigilia della seconda guerra mondiale c'erano in Palestina oltre 600.000 Ebrei (un terzo della popolazione totale), che avevano bonificato terreni, costruito città e villaggi, sviluppato industrie e fondata una serie di attività culturali, e perfino un'Università a Gerusalemme ed un Politecnico a Caifa.

LE PERSECUZIONI E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Intanto in Europa l'avversione cieca agli Ebrei, che prendeva il nome di *antisemitismo,* si rafforzava sempre più e raggiungeva il culmine sotto il governo del dittatore tedesco *Adolfo Hitler,* che salì al potere nel 1933, e che tolse praticamente ogni possibilità di vita agli Ebrei della Germania; parte di essi riuscì ad emigrare, ma molti restarono sotto il suo feroce regime. Siccome Hitler riuscì con la sua prepotenza ad avere notevole influenza anche su altri Paesi, analoghe leggi contro gli Ebrei vennero promulgate anche in essi, e fra questi pure l'Italia, in cui nel 1938 il dittatore fascista *Benito Mussolini,* che in quell'anno si legò ad Hitler, impose una legislazione antiebraica. Le condizioni degli Ebrei in Europa si aggravarono ancor più durante la seconda guerra mondiale, iniziatasi nel 1939: nei primi anni di guerra la Germania riuscì a sottomettere la Polonia, parte della Russia, la Francia, l'Italia, i Balcani, ed in tutti questi Paesi si diede ad una sistematica e feroce azione di assassinio di Ebrei, quale non c'era stata in tutta la nostra millenaria storia: le vittime sono state circa sei milioni, un terzo di tutti gli Ebrei del mondo e fra questi circa un milione di bimbi; il solo piccolo gruppo d'Italia, che fu relativamente meno colpito in quanto la popolazione del Paese era in genere contraria all'antisemitismo ed in molti casi mostrò eroica



Panorama di Caifa

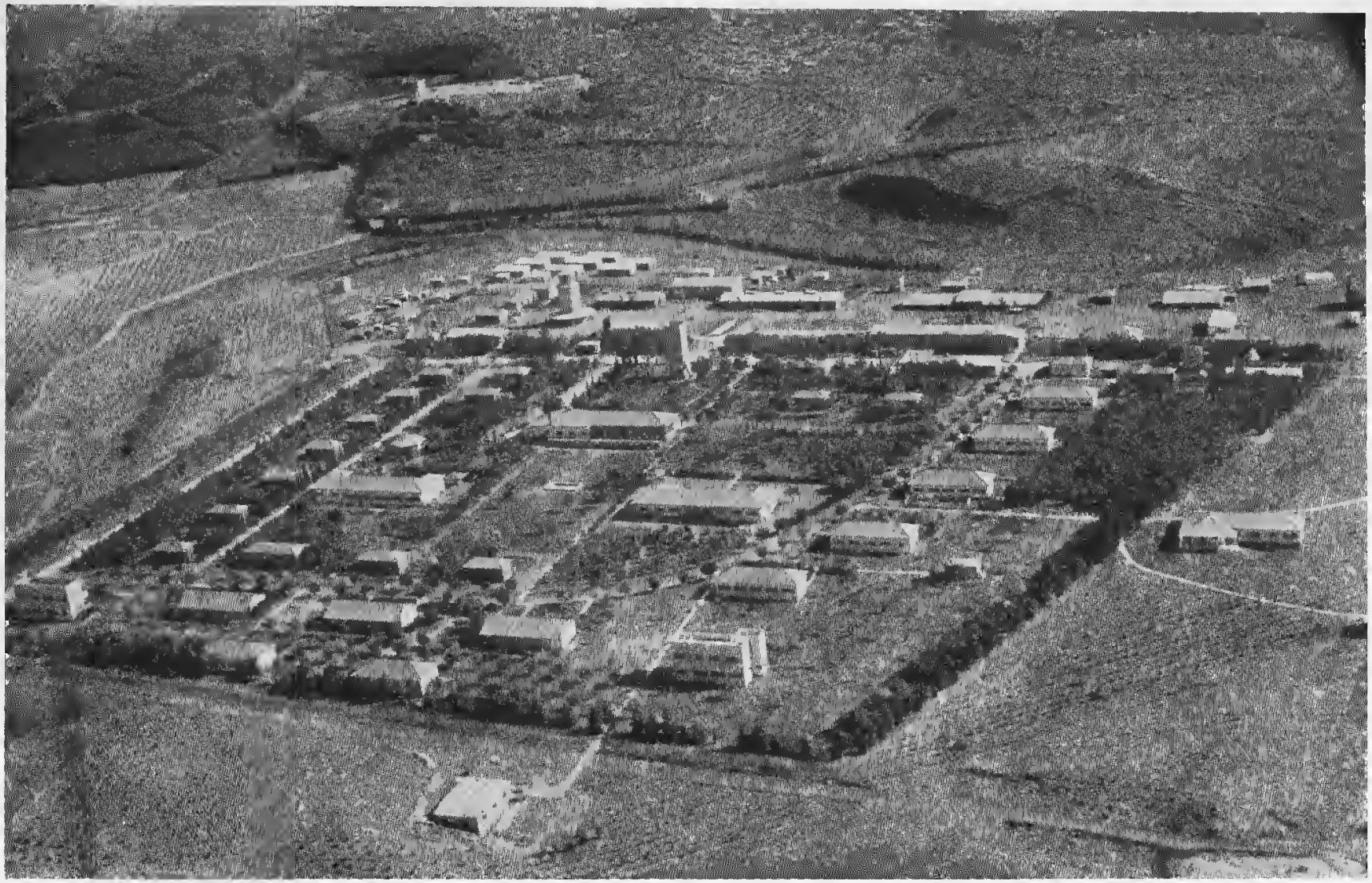
abnegazione per salvare Ebrei, ebbe oltre ottomila vittime. La maggior parte degli Ebrei venne trucidata nei famigerati campi di concentramento, altri furono uccisi per le vie e nelle loro case, e non pochi trovarono la morte nelle eroiche formazioni partigiane (e fra questi ricordiamo l'autore di questo libro), in cui giovani, Ebrei e non Ebrei, cercavano di opporsi alla prepotenza dei Tedeschi e dei loro alleati e di cacciarli dai Paesi da essi conquistati.

Un episodio di lotta partigiana da ricordarsi in modo speciale è quello del *Ghetto di Varsavia;* gli Ebrei della capitale polacca erano stati, come in molti altri centri, riuniti in un solo quartiere della città, per poi venir deportati nei campi di concentramento. Essi però si ribellarono eroicamente, e, pur essendo quasi privi di armi e di viveri, seppero gloriosamente resistere alle ingenti forze tedesche durante la primavera del 1943: decine di migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini caddero durante la lotta ed i 20.000 superstiti, che le truppe tedesche trovarono quando riuscirono,

Tel Aviv, Il centro commerciale

dopo aver subìto gravi perdite, a forzare la resistenza, fuorono tutti trucidati.

Gli Ebrei dei Paesi che combatterono contro la Germania ed i suoi alleati, come gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Russia, la Francia, diedero il loro contributo di sangue e di azione per abbattere il nemico; gli Ebrei di Erez Israèl, non obbligati per legge al servizio militare, si arrolarono volontariamente in gran numero nell'esercito britannico ed ottennero perfino di costituire una Brigata autonoma ebraica.



Un Kibbuz in Israele

Lavoro dei campi in Israele

LO STATO D' ISRAELE

Terminata la guerra mondiale nel 1945, si riaffermava in tutti i Paesi il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini e venivano annullate le legislazioni antisemite. Al tempo stesso si riaffermava anche il diritto di ogni popolo di vivere libero e tranquillo nel suo Paese, e si sperava quindi che fosse finalmente giunto il momento di far giustizia anche al popolo ebraico, che era quello che più aveva sofferto ed aveva perso figli in maggior numero nell'ultimo conflitto; si sperava che agli Ebrei di Erez Israèl fosse dato di aprire le braccia e le case ai superstiti della persecuzione. Ma l'Inghilterra, sempre timorosa di inimicarsi gli Arabi, vietava agli Ebrei di entrare liberamente in Palestina e cercava ogni mezzo per soffocare lo sviluppo della popolazione ebraica. Questo stato di cose portò da una parte ad una serie di atti di sabotaggio e di guerriglia compiuti da Ebrei contro Inglesi, e d'altra parte ad un'attività politica dei dirigenti sionisti presso le principali Potenze del mondo. Questa azione fu coronata da successo perchè il 29 novembre 1947 la

Chajim Weizmann

Assemblea Generale delle Nazioni Unite decideva la costituzione di uno Stato ebraico in una parte della Palestina. La decisione veniva accolta con aperta avversione dagli Arabi ed osteggiata dagli Inglesi, ma gli Ebrei si sforzarono di realizzarla e, dopo mesi di guerriglia con gli Arabi, quando il 15 maggio 1948 gli Inglesi evacuarono la Palestina, venne fondato lo *Stato d'Israele.* Il sogno degli Ebrei, durato 1878 anni, veniva realizzato. Gran parte del merito della realizzazione va data a *David Ben Gurion,* che è stato poi quasi ininterrottamente Capo del governo israeliano; a primo Presidente venne eletto *Chajim Weizmann,* ed alla sua morte gli successe *Izchak Ben Zevì.*

Gli eserciti di cinque Stati arabi invasero il nuovo Stato di Israele il giorno stesso della sua fondazione, ma esso seppe validamente resistere e respingere gli assalitori, affermandosi e con-

solidando la sua esistenza. Nella primavera del 1949 venivano stretti patti d'armistizio con i Paesi arabi confinanti e le vere e proprie operazioni di guerra cessarono. Nei nove anni trascorsi dalla fondazione dello Stato, la popolazione ebraica è passata da circa 700.000 a circa 1.700.000: la maggior parte degli Arabi aveva abbandonato il territorio dello Stato alla vigilia della sua costituzione. Gli Ebrei giunti nello Stato d'Israele provengono da tutte le parti del mondo; più numerosi sono quelli immigrati dai Paesi asiatici ed africani, meno quelli dai Paesi europei ed americani, che, nonostante la lezione degli ultimi anni, continuano in gran numero ad illudersi di avere tutti i problemi risolti dall'uguagliaza civile e dall'assimilazione. Pochi sono pure i venuti dall'Europa Orientale,

L'esercito di Israele fa buona guardia sui confini

Sfilano le bandiere dell'esercito israeliano

perchè i regimi comunisti che la dominano si oppongono in genere all'aspirazione di molti di tornare in Terra d'Israele: solo nel 1957 si è avuta una immigrazione di una certa entità da qualche Paese di quella zona.

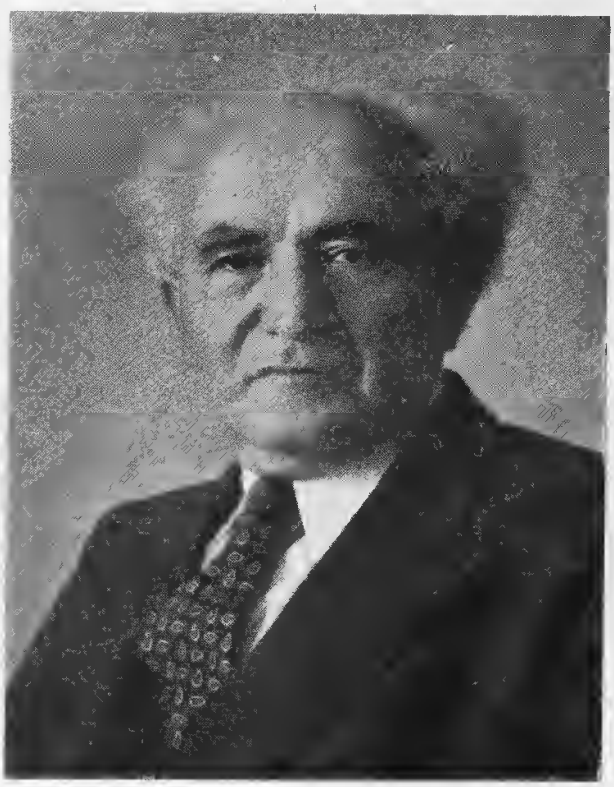
Lo sviluppo del Paese, in regime di indipendenza, è stato meraviglioso e cresce di giorno in giorno. Vani sono gli sforzi degli Arabi, che cercano con tutti i mezzi di disturbare il pacifico lavoro ebraico, anche con azioni di guerriglia. Lo Stato d'Israele, che aspira solo alla pace ed alla buona convivenza con i suoi vicini, è stato costretto a compiere varie azioni militari per difendere la vita e la sicurezza dei suoi cittadini; in modo particolare va ricordato che,

in seguito a minacciosi preparativi dell'Egitto, lo Stato d'Israele è stato costretto ad invadere parte del territorio egiziano nell'ottobre 1956: in una leggendaria campagna di sei giorni l'esercito israeliano è riuscito ad occupare un territorio tre volte più esteso di quello del suo Stato (la penisola del Sinai) e, quel che più conta, a distruggere impianti militari che erano stati preparati per attaccarlo, ed a catturare ingenti quantità di modernissime armi. Il territorio occupato è stato poi evacuato, ma è rimasto il vantaggio che la campagna è servita ad allontanare seri pericoli dal Paese.

Lo Stato d'Israele continua a vivere e a progredire, per il bene suo e di tutti gli Ebrei, di quelli che già vi vivono e di quelli che ancora ne sono lontani, che però traggono conforto ed orgoglio da esso, dopo tanti secoli di persecuzioni e di umiliazioni.

Il generale Dayan, comandante in capo dell'esercito israeliano, fra le truppe vittoriose nella penisola del Sinai

Izchak Ben Zevì



David Ben Gurion

Il Bet Ha-Keneset settecentesco di Conegliano Veneto ricostituito a Gerusalemme

Lo stemma dello Stato di Israele

INDICE

LE ORIGINI

La creazione del mondo . . . . . Pag. 7
L'Eden-Eva . . . . . » 8
Il primo peccato . . . . . » 8
Caino e Abele . . . . . » 9
I discendenti di Adamo . . . . . » 10
Il diluvio - L'arca di Noè . . . . . » 10
Noè pianta la vigna e fa il vino . . . . . » 12
La torre di Babele e la dispersione degli uomini. . . . . » 12

I PATRIARCHI

Vocazione di Abramo . . . . . » 13
Peregrinazioni di Abramo . . . . . » 13
Nascita di Ismaele . . . . . » 14
Distruzione di Sodoma e Gomorra . . . . . » 14
Nascita di Isacco - Partenza di Agar e di Ismaele . . . . . » 15
Il sacrificio di Isacco . . . . . » 16
Isacco sposa Rebecca . . . . . » 16
Prosperità di Isacco - Morte di Abramo . . . . . » 17
Esaù e Giacobbe. . . . . » 17
Isacco benedice Giacobbe . . . . . » 18
Il sogno di Giacobbe . . . . . » 19
Giacobbe presso Labano . . . . . » 19
Partenza di Giacobbe dalla casa di Labano . . . . . » 20
Giacobbe si incontra con Esaù . . . . . » 20
I figli di Giacobbe - La morte di Isacco . . . . . » 21
Giuseppe e i suoi fratelli . . . . . » 21
Giuseppe è venduto agli Ismaeliti dai fratelli . . . . . » 22

Giuseppe è venduto a Putifar . . . . . Pag. 22
Giuseppe interpreta i sogni del coppiere e del panettiere del Faraone » 23
Giuseppe spiega il sogno del Faraone ed è eletto vicerè d'Egitto . » 23
I figli di Giacobbe vanno in Egitto e sono riconosciuti da Giuseppe. » 24
Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli . . . . . » 25
Giacobbe ed i figli si stabiliscono in Egitto . . . . . » 26

LA SCHIAVITU' D'EGITTO E LA LIBERAZIONE

La schiavitù d'Egitto . . . . . » 27
Mosè salvato dalle acque . . . . . » 27
L'esilio di Mosè . . . . . » 28
Vocazione di Mosè . . . . . » 28
Mosè e Aronne si presentano al Faraone . . . . . » 29
Le piaghe d'Egitto . . . . . » 30
La morte dei primogeniti - La Pasqua . . . . . » 31
Uscita dall'Egitto . . . . . » 32
Il Faraone insegue gli Ebrei . . . . . » 32
Il passaggio del Mar Rosso. . . . . » 33
La manna . . . . . » 33

LA LEGGE DI DIO

La legislazione mosaica . . . . . » 35
I dieci comandamenti . . . . . » 35
Le tavole della Legge . . . . . » 37
Il vitello d'oro . . . . . » 38
La strage del popolo e le nuove tavole . . . . . » 38
Le altre leggi . . . . . » 39

VERSO LA TERRA PROMESSA

L'esplorazione della Palestina . . . . . » 41
La ribellione di Korach . . . . . » 41
Il peccato di Mosè . . . . . » 42
Balàk e Balaamo . . . . . » 42
La fine delle peregrinazioni e la morte di Mosè . . . . . » 43

GIOSUE' E I GIUDICI

Giosuè manda ad esplorare la città di Gerico . . . . . Pag. 45
Il passaggio del Giordano . . . . . » 45
La caduta di Gerico e l'espugnazione di 'Ai . . . . . » 46
Lo strattagemma dei Gabaoniti e la lealtà di Giosuè . . . » 47
Giosuè ferma il sole e la luna . . . . . » 47
Battaglia di Maròm - Divisione del paese . . . . . » 48
Morte di Giosuè . . . . . » 48
Il periodo dei giudici . . . . . » 49
Baràk e Debora . . . . . » 49
Gedeone . . . . . » 50
Iefte . . . . . » 50
Sansone . . . . . » 51
Morte di Sansone . . . . . » 52
Noemi e Ruth . . . . . » 52
Bo'az . . . . . » 52
Giobbe . . . . . » 53
Elì . . . . . » 54
Samuele succede a Elì come giudice . . . . . » 55
Samuele elegge Saul re degli Ebrei . . . . . » 55

SAUL, DAVIDE E SALOMONE

Inizi del regno di Saul . . . . . » 57
Davide e Golìa . . . . . » 57
Gelosia di Saul . . . . . » 59
Morte di Saul . . . . . » 60
Il regno di Davide . . . . . » 60
Assalonne - La morte di Davide . . . . . » 62
Il regno di Salomone . . . . . » 63
Come Dio concesse la sapienza a Salomone. . . . . » 63
Il giudizio di Salomone . . . . . » 64
Il Tempio di Gerusalemme . . . . . » 64
La Regina di Saba visita Salomone . . . . . » 65
Vecchiaia e morte del Re Salomone . . . . . » 65

IL REGNO D'ISRAELE E IL REGNO DI GIUDA

La profezia di Achijà e Geroboamo . . . . . Pag. 66
La divisione del Regno. . . . . » 66
Idolatria del regno di Israele . . . . . » 67
Il profeta Elìa . . . . . » 67
Acabbo e Gesabel - La vigna di Naboth . . . . . » 68
Fine di Elìa - Eliseo . . . . . » 69
Giona disubbidisce al Signore ed è ingoiato da un pesce . . . » 69
La predicazione di Giona a Ninïve - La storia del ricino . . . » 70
Fine del Regno d'Israele . . . . . » 70
Il regno di Giuda. . . . . » 72
Isaia . . . . . » 72
Ezechia e Giosia . . . . . » 73
Fine del regno di Giuda - Geremia . . . . . » 74

L'ESILIO BABILONESE

La deportazione . . . . . » 77
Ezechiele - Il Messianesimo . . . . . » 79
Fanciullezza di Daniele . . . . . » 79
Il sogno di Nabucodonosor . . . . . » 80
I compagni di Daniele nella fornace . . . . . » 80
Il secondo sogno di Nabucodonosor . . . . . » 81
Il convito di Baldassarre . . . . . » 82
Daniele nella fossa dei leoni. . . . . » 82
Ciro . . . . . » 83
Ester Regina di Persia . . . . . » 83
L'Editto di Aman . . . . . » 84
Il convito di Ester e il trionfo di Mardocheo . . . . . » 85
La morte di Aman - La salvezza degli Ebrei e la festa di Purim . » 87

IL NUOVO STATO EBRAICO

Il rimpatrio . . . . . » 88
Arrivo di Esdra e di Neemia . . . . . » 88
La Bibbia . . . . . » 89
Alessandro Magno . . . . . » 89

Antioco Epifane . . . . . Pag. 90
L'insurrezione di Mattatià e dei suoi figli . . . . . » 90
Chanuccà . . . . . » 91
Gli Asmonei - Le lotte dei partiti . . . . . » 92
Sviluppo della Diaspora . . . . . » 93
La Bibbia tradotta in greco. . . . . » 93
Filone . . . . . » 94
Gli Scribi e i Rabbini . . . . . » 94
Simone figlio di Sciatach . . . . . » 95
Hillel . . . . . » 95
Hillel e Sciammai . . . . . » 96
La dominazione romana . . . . . » 96
Vespasiano - Flavio Giuseppe . . . . . » 96
Tito . . . . . » 98
La caduta di Gerusalemme . . . . . » 99

DOPO LA CADUTA DEL TEMPIO

Jochanan ben Zaccai . . . . . » 100
La ribellione di Bar Cochebà . . . . . » 100
La vittoria dei Romani. . . . . » 103
Morte di Rabbì Akivà . . . . . » 103
La compilazione della Mishnà . . . . . » 104
Rabbì Meir . . . . . » 105
Rabbì Jehudà . . . . . » 105
La compilazione del Talmud . . . . . » 106
Qualche sentenza del Talmud . . . . . » 106
Gli ebrei durante gli ultimi secoli dell'Impero Romano . . » 108

IL MEDIOEVO

Ebrei in Oriente . . . . . » 109
I Caraiti . . . . . » 109
Ebrei in Italia durante le invasioni barbariche . . . . . » 110
Ebrei in Francia . . . . . » 110
Rashì . . . . . » 111
Due leggende su Rashì. . . . . » 112
Ebrei in Germania, Austria e Polonia . . . . . » 113

Ebrei in Spagna durante la dominazione musulmana . . . . Pag. 114
Scemuel Hannaghid . . . . . » 115
Jehuda Hallevì . . . . . » 116
I Cozari. . . . . » 117
Mosè Maimonide . . . . . » 117
I princìpi dell'Ebraismo secondo Maimonide . . . . . » 118
Una leggenda su Maimonide . . . . . » 118
Le persecuzioni nella penisola iberica - La cacciata . . . . . » 119
Ebrei in Italia alla fine del Medioevo . . . . . » 120
La vita dei ghetti . . . . . » 122

L'ERA MODERNA

La Kabbalà . . . . . » 126
Ebrei in Olanda . . . . . » 126
Ebrei in Italia . . . . . » 127
Leon Modena . . . . . » 129
Mosè Chajim Luzzatto. . . . . » 129
Ebrei in Asia Minore . . . . . » 131
Sciabbetai Zevì . . . . . » 131
Ebrei in Polonia e Chassidismo . . . . . » 131
Tolleranza religiosa . . . . . » 132
Lessing - La storia dei tre anelli . . . . . » 133
Mosè Mendelssohn . . . . . » 133
La rivoluzione francese . . . . . » 134
Ebrei in Italia . . . . . » 136
Ebrei in Russia . . . . . » 136
Ebrei in America . . . . . » 138
La cultura ebraica - Bialik . . . . . » 138
L'affare Dreyfus e il sionismo . . . . . » 142
Le persecuzioni e la seconda guerra mondiale . . . . . » 145
Lo Stato d'Israele. . . . . » 149

TIP. DAPCO - VIA DANDOLO, 8 - ROMA

L. 250